PONTIFICIA FACOLTA' TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE
ISTITUTO TEOLOGICO CALABRO "SAN PIO X"
CATANZARO

LA CULTURA DI ECONOMIA DI COMUNIONE

E NUOVE PROSPETTIVE

Dissertazione per il
Baccalaureato in Teologia

Relatore:
Prof. GIUSEPPE SILVESTRE

Candidato:
SUZANA T. MATIELLO

Anno Accademico 2010-2011

«E' necessario che l'entusiasmo
con il quale è partita
l'Economia di Comunione
ci accompagni sempre
e non deluda le moltissime
aspettative dei poveri.
La vogliamo vivere a gloria di Dio
e perché torni a rivivere lo spirito
e la prassi dei primi cristiani:
"Erano un cuor solo
e un'anima sola ...
e tra loro non v'era indigente".»
Chiara Lubich (Rocca di Papa, 23 aprile 1992)

INTRODUZIONE

La motivazione che mi ha spinto a trattare questo argomento per la dissertazione del Baccalaureato in Teologia è quella di dare continuità al lavoro precedentemente svolto in occasione della tesi di Magistero, discussa presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Luca" di Catania, che aveva come titolo *"La Comunione dei beni negli Atti degli Apostoli e la Economia di Comunione nel pensiero di Chiara Lubich"*. Gli approfondimenti attuali riguardano l'enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate* con le sue sfide antropologiche, l'attenzione rivolta da Chiara Lubich alla formazione di "uomini nuovi" attraverso la creazione di Poli imprenditoriali e dell'Istituto Universitario Sophia, ed infine le scuole di EdC sorte in Calabria.

La sociologa V. Araujo[1] afferma che i principi di economia moderna hanno pochissimo a che vedere con le intuizioni del Vangelo, e questo si può constatare nella fortissima frattura che si è creata tra scienza economica e etica, causa tra l'altro della separazione netta fra 'arte' di produrre i beni e quella di distribuirli.

L'umanità attende una grande svolta culturale e antropologica, che sappia ricuperare le verità dell'uomo come persona capace di dispiegare la propria identità in relazione di donazioni reciproche.

Un rimedio che potrebbe ridare un equilibrio al nostro pianeta, è quello che invita tutti noi a "dare". Infatti Luca al capitolo 6,38 afferma "*Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo*". Solo così possiamo venire incontro alle molteplici necessità del "villaggio mondiale".

Tenendo come punto di riferimento il testo degli Atti degli Apostoli 2,42-47 mi sono domandata in quali termini la prima comunità di Gerusalemme e le altre comunità greche e di Antiochia concepissero l'idea del "dare" e come mettessero in pratica fattivamente la comunione dei beni[2].

La fede in Gesù risorto ha permesso ai primi cristiani di attuare rapporti nuovi non solo sul piano etico- sociale ma anche economico.

---

[1]Cf. VERA ARAUJO, «Dottrina Sociale della Chiesa ed Economia di Comunione», *Nuova Umanità* 80/81 (1992) 33-53.

[2]Per questa trattazione ho attinto agli articoli di GERARD ROSSE', «Insegnamenti della Scrittura ed Economia di Comunione», *Nuova Umanità* 80/81(1992).

Se è stato possibile realizzare la comunione dei beni nel fervore della nascente Chiesa di duemila anni fa, ci chiediamo se essa è ancora attuale e in che modo oggi si possono compiere scelte analoghe a quelle dei primi cristiani, tenuto conto della complessità economica della realtà odierna.

Dopo aver parlato, nella prima parte di questo lavoro, della comunione dei beni negli Atti degli Apostoli, nella seconda parte ho fatto riferimento essenzialmente ad un'esperienza particolare, che non vuole certo escludere le altre iniziative e/o proposte di soluzione presenti in tal senso nel panorama ecclesiale e sociale attuale. E' la proposta del progetto di Economia di Comunione (EdC) nato in Brasile, venti anni fa da un'intuizione di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari.

Il principio base su cui si fonda l'EdC è quello che l'utile delle imprese possa essere destinato in favore dei poveri, con il duplice scopo non solo di realizzare nell'immediato una società più giusta, ma, nel contempo, di stimolare il passaggio dell'economia e della società intera da una cultura consumistica dell'avere alla cultura evangelica del dare.

Pertanto, dopo aver presentato chi è Chiara Lubich e il Movimento da lei nato per meglio comprendere le radici di tale progetto, passo alla descrizione specifica e puntuale di che cos'è l'Economia di Comunione e alla trattazione della cultura del dare come humus sul quale si innesta il progetto di EdC e dello stile di vita che esso nell'attualità promuove in un contesto economico-sociale mondiale.

Chiudono questa dissertazione, come detto sopra, cinque capitoli che trattano in modo specifico gli aspetti pratici dell'EdC quali: Economia di Comunione e enciclica *Caritas in Veritate*, EdC e altre realtà sociali, nascita di poli imprenditoriali nelle cittadelle, istituzione dell'Istituto Universitario Sophia in relazione all'EdC e, per concludere, diffusione e attuazione della cultura di EdC nei nostri territori calabresi attraverso la nascita di Scuole di EdC.

PARTE I

CAPITOLO 1: LA COMUNIONE DEI BENI NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

1.1. La comunione dei beni nella Chiesa madre di Gerusalemme

Leggendo gli Atti degli Apostoli ci imbattiamo immediatamente in uno stile di vita: quello della comunione dei beni[3] che ha sempre affascinato ed attratto tanti lungo i secoli.

Percorrendo i primi capitoli, l'autore ci presenta un modello di comunità cristiana che diventa l'ideale per tutte le altre comunità che via via sorgeranno grazie all'attività missionaria, quali le comunità di Antiochia, Efeso, Corinto, e Roma.

Attraverso rapidi riassunti l'autore ci dà uno spaccato delle strutture essenziali e dei momenti qualificanti della vita della prima comunità, (cap.2, 42-47; 4, 32-35; 5, 12-16).

Altre volte concentra in un singolo episodio o situazione quelle che sono le esperienze tipiche della Chiesa, i momenti di grazia e generosità, (cap. 4, 36-37), di fiducia e di libertà, (cap. 4, 23-31), oppure i rischi di corruzione o menzogna, (cap.5, 1-11)[4].

«Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nella comunione (Koinônia) nella frazione del pane e nella preghiera» (At. 2,42).

Nei versetti 44-45 (capitolo 2) l'autore prosegue esplicitando in cosa consiste concretamente la 'comunione: *«Tutti i credenti poi erano insieme (epi to auto) e avevano tutto in comune (hapanta koina); e le loro proprietà e i loro beni li vendevano e ne facevano parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno».*

Luca torna sull'argomento in At. 4, 32. 34-35:

«La moltitudine di coloro che avevano abbracciato la fede aveva un cuore e un'anima sola. Non v'era nessuno che ritenesse cosa propria alcunché di ciò che possedeva ma tutto era fra loro comune (panta koina). Non c'era infatti tra loro alcun bisognoso: poiché quanti

---

[3] Leggendo gli Atti degli Apostoli osserviamo che l'autore ha una certa sensibilità economica e ciò lo costatiamo in varie parti del libro. Troviamo circa 44 versetti dove Luca riporta aspetti che hanno a che fare con il commercio: la colletta, il rapporto tra denaro e magia, le elemosine, la vita lavorativa di vari personaggi.

[4] R. FABRIS, *Atti degli Apostoli traduzione e commento,* Roma 1984, 64.

possedevano campi o case, li vendevano e portavano il ricavato delle vendite mettendolo ai piedi degli apostoli. Veniva poi distribuito a ciascuno secondo ne aveva bisogno».

Segue l'esempio positivo di Barnaba che ha venduto un campo di sua proprietà (At. 4, 36-37), e l'esempio negativo di Anania e Saffira (At. 5, 1-6) che furono puniti non per non aver dato tutto il ricavato della vendita, ma per aver mentito agli apostoli. In quell'occasione viene precisato[5]: «*Non era forse tuo prima di venderlo e il ricavato della vendita non era forse a tua disposizione?*» (At. 5,4).

Dopo aver riferito le circostanze in cui i primi fedeli hanno accolto il messaggio apostolico, Luca tratteggia in questi termini la fedeltà dei nuovi convertiti: '*Essi erano assidui all'insegnamento degli apostoli e alla koinônia, alla frazione del pane e alle preghiere'* (At. 2,42). In questa enumerazione, tre espressioni non sembrano sollevare grosse difficoltà; in compenso la parola koinônia rimane ambigua e si presta a discussioni.

L'ipotesi di lavoro di Dupont è che Luca, nella redazione di questo versetto 42, abbia spiegato egli stesso ciò che intende con la koinônia dei primi cristiani[6].

> Possiamo dire con Dupont che la «koinônia alla quale – secondo At. 2,42 – i primi cristiani si mostrano assidui, è illuminata da ciò che in 2,44 e 4,32 si dice del loro modo di avere "tutto in comune". Tale koinônia non sta semplicemente nel fatto che si partecipa insieme agli stessi beni, o nella solidarietà che risulta da questa comune partecipazione; essa contiene anche un aspetto attivo: i cristiani tirano le conseguenze della loro solidarietà praticando con perseveranza la koinônia, mettendo in comune quanto possiedono. Il loro atteggiamento è agli antipodi dell'individualismo egoista del "ciascuno per sé"; è invece sollecitudine per gli altri (cfr. Fil. 2,4; 1 Cor. 10, 24-33; 13,5; Rm. 15,2), sull'esempio di Cristo il quale "si fece povero per noi, pur essendo ricco, per arricchirci con la sua povertà" (2 Cor. 8,9) (…).
>
> Vi sono ragioni per credere che, nella descrizione della koinônia dei primi cristiani, Luca compie una trasposizione di certi temi letterari greci ed ellenistici relativi all'amicizia. Non sono ragioni apodittiche, ma sembrano sufficienti a giustificare un'ipotesi che permette di comprendere meglio la redazione di questi passi»[7].

---

[5] Cf. G. ROSSE', «Ricchezza – comunione dei beni nella Bibbia», *Nuova Umanità* 75/76 (1991) 26.
[6] Cf. J. DUPONT, *Studi sugli Atti degli Apostoli,* Roma 1971, 861-864.
[7] *Ivi,* 867-889.

Dunque Luca parla della comunione dei beni vigente nella comunità madre di Gerusalemme con termini familiari all'orecchio greco, come a quello dei suoi lettori, suscettibili dunque di stuzzicare l'interesse. Egli vede realizzarsi a Gerusalemme l'ideale sognato da tutto un filone della sapienza greca. Infatti per Aristotele l'amicizia è il segno della perfetta comunione: "le cose agli amici sono comuni", "l'amicizia si manifesta nella comunione" (Aristotele, Etica Nicomanchea, IX, 1159 b).

La comunione dei beni tra i membri di una comunità non era una novità. Era l'ideale di vita sociale.

Così nacquero comunità di amici dove i beni erano comuni. La più celebre è forse quella degli amici di Pitagora. Così viene descritta la comunità pitagorica di Crotone:

> «Tutto, senza distinzione, apparteneva in comune a tutti, nessuno possedeva qualcosa in privato. Se uno trovava piacere nella comunità, usava dei beni comuni nel modo più retto; in caso contrario riprendeva i propri beni, anzi più di quanto aveva contribuito alla proprietà comune e se ne andava di lì. Alla base della dialettica negativa delle descrizioni ideali sta l'esperienza che la comunione dei beni presuppone la libera volontà e può essere attuata soltanto sulla base di un'amicizia profondamente radicata».[8]

Ora l'amicizia in cui si parla qui si riferisce a delle persone che si vogliono bene.

Siamo su un piano meramente umano e anche elitario.

Dunque, anche se è vero che Luca scrive con un linguaggio comprensibile all'orecchio greco, egli non ha tuttavia l'intenzione di proporre alla Chiesa il progetto di un club di amici. «Proiettando così sulla comunità di Gerusalemme l'ideale dell'amicizia, Luca si guarda dal presentare i cristiani come semplici amici. Se essi realizzano l'ideale dell'amicizia, è in quanto credenti»[9].

Vogliamo considerare come anche nella cultura ebraica si trovassero sistemi di vita comunitaria in cui l'ideale della comunione dei beni era presente, ma era legalizzata e resa obbligatoria.

Lo storico Flavio Giuseppe nel descrivere la vita del gruppo ebreo degli Esseni afferma: «Disprezzano la ricchezza, e la loro vita comunitaria è ammirevole: invano

---

[8] Cf. GIAMBLICO, La vita Pitagorica, 167 – 168.
[9] J. DUPONT, *Nouvelles Etudes sur les Actes des Apotres, "Lectio Divina" 118, cit. in* G. ROSSE', «Insegnamento della Scrittura ed Economia di Comunione», *Nuova Umanità* 80/81 (1992) 27.

si cercherebbe tra loro qualcuno superiore agli altri per ricchezza. E' legge, infatti, che chi entra nella setta lì lasci i suoi beni, in modo che fra gli affiliati non si vede mai né l'umiliazione della povertà né l'orgoglio della ricchezza: essendo messe in comune le ricchezze di ciascuno, non vi è per tutti che un'unica proprietà comune, come avviene per dei fratelli" (*Guerre Giudaiche,* 122).

Dal 1947 in poi sono stati scoperti nelle rovine delle grotte di Qumram i famosi "manoscritti del Mar Morto". Essi ci danno molte notizie sulla comunità che ivi abitava, e che molti storici indicano come uno dei gruppi degli Esseni.

«A differenza dei monaci di Qumram, che praticavano la rinuncia totale e obbligatoria dei beni ma tra le mura del loro monastero, la comunione dei beni realizzata nella comunità cristiana, benché fosse un fatto intra - ecclesiale, era vissuta in mezzo alla società dell'Impero Romano. La comunità cristiana si presenta in mezzo al mondo degli uomini come un modello di società controcorrente; e nello stesso tempo, poiché in mezzo al mondo, rimane una testimonianza aperta a tutti, un invito permanente rivolto agli uomini, la possibilità per i credenti stessi di agire nel mondo, conformare la società umana sul modello della Chiesa futura dove regna l'amore e la fratellanza sotto lo sguardo di un unico Padre»[10].

In At. 4,34, abbiamo una prospettiva più direttamente biblica: "*Non c'era infatti tra loro alcun bisognoso*", con evidente riferimento a Dt. 15,4. Ciò che nel testo ebraico originale del Dt. appare come una raccomandazione[11]- "non ci siano poveri in mezzo a te" – prende nella traduzione greca dei LXX (e nel Targum Palestinese) l'aspetto di una promessa a risonanza escatologica: "Non ci saranno poveri in mezzo a te"[12].

«Dichiarando che nella comunità di Gerusalemme non esistevano più indigenti, Luca vede compiersi la promessa di Dt. 15,4 (LXX): in essa il lettore può vedere realizzato non soltanto l'ideale greco dell'amicizia, ma anche l'attesa escatologica espressa nella promessa dell'Antico Testamento. Nell'intenzione di Luca, questa caratteristica della "società nuova" che egli vede attuata nella Chiesa di Gerusalemme e che vorrebbe vedere realizzata in ogni comunità cristiana, non può mancare di essere a sua volta un segno per la comunità umana. Vivendo la legge dell'agape, principio di base della vita comunitaria, i cristiani offrivano agli

---

[10] G. ROSSE', «Insegnamento della Scrittura ed Economia di Comunione», *Nuova Umanità* 80/81 (1992) 30.
[11] ID., «Ricchezza – comunione dei beni nella Bibbia», *Nuova Umanità* 75/76 (1991) 29
[12] J. DUPONT, «Etudes sur les Actes….», 509, *Nuova Umanità* 75/76 (1991) 29.

uomini un'immagine di ciò che poteva essere l'intera comunità umana ispirandosi alla legge dell'amore»[13].

Come sottolinea R. Fabris, Luca precisa che questa unione ideale si traduce in nuovi rapporti a livello economico e sociale. E' ancora un'affermazione generale: "nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva". La cessione o vendita dei beni è libera, spontanea, occasionale come lo dimostrano i casi immediatamente ricordati di Barnaba e della coppia cristiana Anania e Saffira (cfr. 4,37; 5,4). La difesa della proprietà privata non era un problema per Luca e neppure per i primi cristiani di Gerusalemme. Neppure Luca crede che agli inizi dell'esperienza cristiana sia esistita un'età dell'oro nella quale regnava una perfetta uguaglianza.

L'autore degli Atti sta presentando ai suoi cristiani, benestanti e tentati di accettare tranquillamente le differenze e stratificazioni sociali, un ideale che ha provocato fin dai primi tempi il coraggio e l'impegno dei credenti[14].

1.2. La colletta e altre espressioni della comunione dei beni nelle comunità primitive

La struttura nella Chiesa primitiva si adatta alle singole circostanze: a Gerusalemme in un modo, ad Antiochia in un altro.

Si tratta per lo più di strutture pluralistiche e decentrate: il gruppo dei "sette"; dei "dodici"; dei presbiteri. Esiste però il riconoscimento reciproco tra questi gruppi e un ruolo preminente della Chiesa di Gerusalemme, dove risiedono i "dodici".

La struttura è in funzione di alcuni compiti essenziali: annunziare la parola, animare la comunità, assistere i poveri. Il servizio di assistenza ai poveri è una struttura fondamentale nella Chiesa per fare in modo che tutti possano avere il necessario senza discriminazioni[15]. Narrando ai Galati il cosiddetto "concilio di Gerusalemme", Paolo afferma che la raccomandazione più importante datagli da Giacomo, Cefa e Giovanni è stata quella di ricordarsi dei poveri.

---

[13] G. ROSSE', «Ricchezza – comunione dei beni nella Bibbia », 29.
[14] Cf. R. FABRIS, *Atti degli Apostoli traduzione e commento*,154-155.
[15] Cf. *Ivi,* 84.

Paolo si riferisce alla sua azione in favore dei poveri di Gerusalemme, per cui ha organizzato la comunione dei beni nelle comunità da lui fondate. L'ha fatto ad Antiochia (At. 11, 29-30), a Corinto.

Paolo e Barnaba da Antiochia recano a Gerusalemme gli aiuti per i poveri.

Così leggiamo in At. 11, 27-30: *«Durante questo tempo alcuni predicatori ispirati scesero da Gerusalemme ad Antiochia. Uno di essi di nome Agabo sotto l'impulso dello Spirito si alzò per annunciare che vi sarebbe stata una grave carestia nel mondo intero – quella che in realtà capitò sotto Claudio -. Allora i discepoli decisero, ciascuno secondo le proprie possibilità, di inviare un aiuto a favore dei fratelli che abitavano nella Giudea. Così fecero mandando i soccorsi agli anziani per mezzo di Barnaba e Saulo».*

«Con uno scambio di persone e di doni tra Gerusalemme e Antiochia si rinsalda anche sul piano visibile quella comunione spirituale che si fonda sull'unica fede. Da Gerusalemme scendono ad Antiochia uomini ispirati o "profeti", come Agabo; da Antiochia vengono inviati soccorsi ai fratelli bisognosi di Gerusalemme. Viene così in parte colmata la distanza materiale di 500 Km. che separa i due centri della prima cristianità, ma soprattutto la differenza dei due mondi culturali. Luca ci tiene a rimarcare tutte le volte che è possibile l'unione tra le diverse tappe storiche.

Ma quanto più il messaggio ideale o spirituale è trasparente e immediato, altrettanto problematica si fa la questione storica e letteraria.

Il racconto degli Atti blocca insieme avvenimenti più diluiti nel tempo: la predizione di Agabo, la raccolta ad Antiochia, l'invio e consegna dei soccorsi a Gerusalemme. Tutti questi avvenimenti potrebbero occupare sei o sette anni , dal 41 al 48 d. C., collocando il culmine della carestia verso gli anni 46 – 48»[16].

La colletta dunque va vista come espressione di solidarietà tra le prime comunità cristiane, nell'universalità propria della cattolicità, come descritta da S. Paolo nelle sue lettere.

Ed è proprio nell'itinerario apostolico di Paolo e dei suoi compagni di viaggio che possiamo toccare con mano gli influssi di quella prima e tipica esperienza cristiana che è vivere la comunione.

Così attraverso le lettere paoline ai Corinzi, comunità greca piuttosto benestante, possiamo cogliere la realtà della colletta che Luca ignora in At. 20, 1-6.

---

[16] R. FABRIS, *Atti degli Apostoli* , 364-367.

Sappiamo che la visita a Corinto con il proposito di imbarcarsi per la Siria doveva portare questa raccolta di fondi tra le nuove Chiese a favore dei cristiani di Gerusalemme (cfr. 1 Cor., 16, 3-4; 2 Cor. 8, 19-23; 9,4).

E' importante notare il valore che Paolo dava a tale colletta:

«Quanto poi alla colletta in favore dei fratelli, fate anche voi come ho ordinato alle Chiese della Galazia. Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare, perché non si facciano le collette proprio quando verrò io. Quando poi giungerò, manderò con una mia lettera quelli che voi avete scelto per portare il dono della vostra liberalità a Gerusalemme. E se converrà che vada anch'io, essi partiranno con me» (1 Cor. 16, 1-4).

Non si tratta di opere di beneficenza in favore di una comunità povera, quella di Gerusalemme. E' molto di più. Infatti, si vede che i Corinzi non si sono impegnati quanto Paolo si aspettava. Ed ecco una seconda lettera spiegando meglio i motivi della sua richiesta:

«E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa. Non dico questo per farvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dall'anno passato siete stati i primi non solo ad intraprenderla ma a desiderarla. Ora dunque realizzatela, perché come vi fu la prontezza del volere, così anche vi sia il compimento secondo i vostri mezzi. Qui non si tratta infatti di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri ma di fare uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza e vi sia uguaglianza» (2 Cor. 8, 7-8.10-11.13-14).

L'argomento ritorna ancora nella Lettera ai Romani (cfr. Rm. 15, 25-28). Dando le sue notizie a quella comunità li informa dei suoi futuri progetti:

«Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio a quella comunità; la Macedonia e l'Acaia infatti hanno voluto fare una colletta a favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme. L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali. Fatto questo (……) andrò in Spagna passando da voi» (Rm. 15,25-28).

Ai Corinzi Paolo sottolinea, attraverso le sue lettere, che il frutto della comunione dei beni è la fratellanza in Cristo, questa genera l'uguaglianza.

Nella lettera ai Romani viene messa in rilievo la comunione nella Chiesa. Questa comunione pone tutte le Chiese nella stessa posizione di donare e di ricevere ed esprime nella libertà del Vangelo l'unità delle Chiese[17].

Per l'apostolo è del tutto ovvio che il benestante che accoglie il vangelo metta a disposizione la sua casa per le adunanze ecclesiali, aiuta i bisognosi della comunità, e, in caso di conflitto di interessi, sia disposto a cedere (cfr. 1 Cor. 6, 7s).

Paolo chiede a questi cristiani benestanti di dare il loro superfluo. Non esige quindi la rinuncia totale ai beni; il suo ideale non è l'ascesi dei monaci, ma la 'koinônia' che egli esprime col termine di "uguaglianza" preso dalla letteratura ellenistica.

Importa tuttavia che il dono sia fatto secondo la realtà nuova portata dal Vangelo: l'amore. «*Anche se distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova» (1 Cor. 13,3)*[18].

Così è anche per Luca che mette in evidenza il pericolo della ricchezza che diventa cattiva e pericolosa quando l'uomo si attacca ad essa e la accumula per sé.

Luca nel suo Vangelo, come anche negli Atti precisa che la ricchezza, come ogni bene, appartiene a Dio; essa non è quindi cattiva in sé; e Luca non condanna il possesso dei beni. Chi possiede deve sapersi amministratore. E la buona amministrazione consiste nel dare i beni ai poveri, in particolare ai poveri della comunità.

E da quest'angolazione possiamo capire, scorrendo le pagine degli Atti, il perché Luca riporta spesse volte 'quadri' di persone che lavorano mettendo in evidenza l'importanza di questa fonte economica sia per il sostentamento proprio, sia per aiutare i poveri.

---

[17] Cf. V. ARAUJO, *Gesù e l'uso dei beni,* 58-59.
[18] Cf. G. ROSSE', «Insegnamento della Scrittura ed Economia di Comunione», *Nuova Umanità* 80/81 (1992) 31.

1.3. Atti degli Apostoli e la dinamica del lavoro come mezzo per il proprio sostentamento e fondo per aiutare i poveri

Paolo, «sebbene riconoscesse il diritto dei missionari al loro sostentamento (1 Cor. 9, 6-14; Gal. 6,6; 2 Tes. 3,9; cfr. Lc. 10,7), vuole sempre lavorare con le sue mani (1Cor. 4, 12), per non essere di peso ad alcuno (1 Tes. 2,9; 2 Tes. 3,8; 2 Cor. 12,13s.), per dare prova del suo disinteresse (At. 20,33ss; 1 Cor. 9,15-18; 2Cor. 11,7-12). Non accettò mai aiuti, eccetto che dai Filippesi (Fil. 4,10-19; 2 Cor. 11, 8s; cfr. At. 16,15). E ugualmente raccomanda ai suoi fedeli di lavorare per provvedere alle loro necessità (1 Tes. 4, 11s; 2 Tes. 3, 10-12) e a quelle dei bisognosi (At. 20, 35; Ef. 4, 28)»[19].

A Mileto, nel discorso di addio ai presbiteri di Efeso nella sua ultima esortazione troviamo una pagina suggestiva a riguardo del lavoro. Paolo alla fine At. 20, 33-35 aggiunge un'appendice sullo status economico dei presbiteri, proponendo ancora una volta il suo esempio. Paolo può dichiarare il suo distacco da ogni ricchezza e desiderio di possesso, come annota il Fabris:

> «A questo contrappone la sua scelta sociale: il lavoro manuale come necessità per vivere, per non essere di peso alle comunità alle quali ha annunciato il Vangelo.
>
> Paolo sollecita i presbiteri a lavorare conformandosi al suo esempio. Col proprio lavoro essi possono soddisfare all'obbligo di aiutare i deboli, cioè i poveri privi di sostegno economico e sociale. E' questo un leitmotiv del vangelo di Luca e degli Atti.
>
> I presbiteri, dice Luca, non possono limitarsi alla cura spirituale dei poveri, né possono pensare solo alla propria indipendenza economica ma devono lavorare per poter farsi carico dei bisognosi»[20].

Riveliamo ancora con Fabris che Luca menziona sempre con cura l'indirizzo di quelli che ospitano i missionari cristiani. Così veniamo a sapere il mestiere di tali personaggi come per esempio di un certo Simone, conciatore di pelli che ospita Pietro (cfr. At, 9, 43).

Lo stesso accade quando Luca parla di Paolo a Corinto dove trova ospitalità e lavoro presso la coppia Aquila e Priscilla appena arrivati e che a Corinto avevano messo su una

---

[19] *La Bibbia di Gerusalemme,* Trento 2009, 2371 .
[20] Cf. R. FABRIS, *Atti degli Apostoli* , 595-596.

piccola azienda domestica. Si tratta di "costruire tende", cioè di tagliare il cuoio già conciato per montare le tende.

Questo lavoro manuale consente a Paolo una autonomia economica anche quando ha finito le scorte o gli aiuti della comunità di partenza. Su questa autosufficienza economica Paolo fonda anche la sua libertà nell'annuncio del Vangelo.

Il legame e la solidarietà del lavoro è il primo approccio per costruire quel tessuto di relazioni umane che danno vita alle comunità cristiane. Così Aquila e Priscilla colleghi di lavoro di Paolo, diventano anche i collaboratori missionari dell'apostolo nella comunità di Efeso (At. 18, 18-19; cfr. 1 Cor. 16,19; Rm. 16,3)[21].

1.4. Le donne e la comunione dei beni negli Atti degli Apostoli

E' un tratto caratteristico di Luca mettere in rilievo la figura femminile nelle prime comunità cristiane.

Già al capitolo 8 del suo Vangelo troviamo il seguito femminile di Gesù. Leggiamo:

«In seguito Egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del Regno di Dio. C'erano con Lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che "li assistevano con i loro beni"» (Lc. 8, 1-3).

Negli Atti degli Apostoli il ruolo delle donne ha una certa preminenza rispetto agli altri scritti nel Nuovo Testamento.

Esse trasformate dal messaggio evangelico, mettono a disposizione per la comunità locale le loro cose, ospitano i missionari "*assistendoli con i loro beni*". In un certo senso diventano anche le animatrici delle comunità. Nella prima riunione dei "dodici" alcune donne, con Maria e i fratelli di Gesù, fanno parte del gruppo costitutivo della prima Chiesa (At. 1,14). Ancora a Gerusalemme la comunità, durante l'arresto di Pietro, è riunita nella casa di una certa Maria, la madre di un certo Giovanni Marco. Pietro, liberato nella notte, va nella casa dove sono riuniti i cristiani. In questo caso la madre di

[21] Cf. *Ivi,* 539-540.

Giovanni Marco, Maria, che raccoglie i cristiani nella sua casa, svolge anche il ruolo di animatrice.

Caso simile troviamo nella convertita di Filippi, la impresaria della tintoria e della bottega di porpora. Leggiamo in At. 16,14-15[22]:

«Una di esse di nome Lidia, commerciante di porpora originaria della città di Tiàtira, che venerava l'unico Dio, era tutta intenta ad ascoltare; il Signore infatti le aveva aperto il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata con tutta la sua famiglia essa ci invitò con queste parole: poiché avete ritenuto che io possa essere una cristiana fedele al Signore, venite a stare nella mia casa. E ci costrinse ad accettare».

L'interesse del racconto è concentrato nella conversione di Lidia, la primizia del nuovo mondo greco - macedone. La presentazione di questa prima convertita è fatta a grandi tratti essenziali.

> «Lidia a Filippi ha una boutique o una piccola azienda a conduzione famigliare, dove lavora e vende la porpora. Dunque dal punto di vista sociale è una benestante, una donna intraprendente. Saltando i passaggi intermedi Luca indica le grandi tappe della formazione di una comunità cristiana che si coagula attorno a questa prima cristiana di Filippi: fede, battesimo "domestico" e accoglienza. Il battesimo a tutta la famiglia, cioè dei famigliari, dipendenti e servi, lascia intuire qualche cosa del ruolo e influenza di Lidia. La intraprendenza e generosità di questa donna appena convertita vincono le resistenze dei missionari che alla fine accettano l'ospitalità nella sua casa»[23].

Anche a Cesarea nella casa di Filippo, uno dei 'sette', si riunisce una comunità cristiana esempio di chiesa domestica, dove le sue quattro figlie hanno il ruolo di animazione delle preghiere e della catechesi (Cfr. At. 21, 8-9).

Così in Atti 9, 36.39.41 troviamo l'impegno di una cristiana generosa, Tabità della comunità di Joppe, l'attuale Giaffa-Tel Aviv, a circa 50 Km. da Cesarea marittima sulla costa. «Luca non perde l'occasione per presentare in termini elogiativi ed edificanti la figura di questa cristiana che si chiama in aramaico Tabità, tradotto per i lettori greci *Dorkas*-gazzella. Essa si distingue nella giovane comunità cristiana di Joppe per il suo impegno fattivo, che si traduce in

---

[22] Cf. R. FABRIS, *Atti degli Apostoli*, 498.
[23] *Ivi*, 498-501.

opere di assistenza ai poveri, le vedove di cui si parla al versetto 39, secondo il modello giudaico»[24].

In At. 18, 1-4 non è casuale che Luca menzioni per prima Priscilla, la moglie di Aquila. Vuol dire che questa donna ha l'iniziativa nell'attività missionaria.

Sono molto significativi i flash di Luca sulla vita della donna nelle prime comunità cristiane. Si può forse cogliere "un'autentica teologia della donna", la sua "bellezza spirituale", il suo "particolare genio", la sua posizione nella vita non soltanto famigliare ma anche sociale e culturale. E qui possiamo vedere nella Chiesa delle origini, anche in questo particolare aspetto, l'emergere accanto al "principio petrino" riguardante – come dice il termine – la sua struttura gerarchica, "un principio mariano", così come bene spiega a fondo il noto teologo svizzero, Hans Urs Von Balthasar[25].

Il "principio mariano" fa ricordare come la Chiesa è edificata non solo sugli Apostoli ma anche sui profeti e si manifesta nell'aspetto carismatico della sposa di Cristo: nell'aspetto profetico, spirituale, di santità, di amore. Rende continuamente presente, accanto a Pietro, Maria nella Chiesa.

E' vivendo in questa dimensione che la Chiesa sarà sempre di più, come dice Hans Urs Von Balthasar: "Regno dell'amore reciproco"[26] .

---

[24] *Ivi*, 314-315.
[25] CHIARA LUBICH, Il principio Mariano*, Città Nuova 1* (1998, 10 gennaio) 49.
[26] *Ivi*

PARTE II

CAPITOLO 1: L'ECONOMIA DI COMUNIONE NEL PENSIERO DI CHIARA LUBICH

1.1. Chiara Lubich e la nascita di Economia di Comunione

1.1.1. Chiara Lubich e il carisma dell'unità

Certamente guardando l'esperienza della Chiesa primitiva, Chiara Lubich ha avuto l'intuizione di attualizzare nel contesto della nostra società globalizzata, nelle mutate situazioni, quanto il libro degli Atti degli Apostoli aveva descritto.

Il progetto chiamato Economia di Comunione affonda le sue radici nella spiritualità del Movimento dei Focolari da lei iniziato a Trento durante il secondo conflitto mondiale.

Questa esperienza è dunque frutto di una spiritualità personale e comunitaria insieme che si basa sull'amore reciproco fino all'unità.

Una breve sintesi della vita della Lubich e del vasto Movimento da lei fondato e animato, è essenziale per meglio comprendere questo aspetto economico in essi fiorito e di cui è espressione.

Chiara Lubich (1920 - 2008) è conosciuta per aver iniziato a Trento, sua città natale, un nuovo stile di vita cristiana.

Nel clima di odio e distruzione della II guerra mondiale, sul crollo di ogni cosa, Dio – Amore si staglia come unico ideale che rimane.

Durante la II guerra mondiale, sotto i bombardamenti, nei rifugi, insieme alle sue prime compagne, porta solo il Vangelo. Quelle parole sono come illuminate da una nuova luce. La preghiera di Gesù 'Che tutti siano uno' diventa lo scopo della loro vita: portare l'unità ovunque c'è divisione.

E dall'esperienza del Vangelo vissuto nel quotidiano, scaturisce una nuova corrente di spiritualità di comunione che anticipa lo spirito del Concilio Vaticano II: la spiritualità dell'unità. In quasi 70 anni, suscita un rinnovamento spirituale e sociale per oltre due milioni di persone di ogni età, razza, cultura: nelle famiglie, nel mondo dell'economia, politica e arte, nel mondo ecclesiale tra sacerdoti, religiosi e vescovi. In 182 Paesi coinvolge non solo cattolici, ma anche migliaia di cristiani di 350 Chiese e comunità ecclesiali; molti seguaci di varie religioni, tra cui ebrei, musulmani, buddisti, induisti, sikh (…) persone di convinzioni non religiose.

Il nucleo centrale del Movimento è costituito da oltre 140 mila animatori delle diverse diramazioni. Molteplici realizzazioni tra cui il progetto per una Economia di comunione in cui sono impegnate oltre 790 aziende.

Il Movimento assume oggi la fisionomia di un unico popolo impegnato a concorrere alla civiltà dell'amore, verso la meta di un mondo unito.

Il Movimento dei Focolari è stato approvato dalla Santa Sede fin dal 1962.

Così come abbiamo visto, la spiritualità dell'unità richiede che la contemplazione diventi azione, che si incarni nella vita concreta, singolarmente e comunitariamente. Sono così nate tante espressioni tangibili della carità e dell'unità in ogni parte della terra dove il Movimento dei Focolari è presente ed opera.

Una di queste iniziative è appunto quella nata e ricordata come l'Economia di Comunione. Un'idea, un programma, maturati nel cuore della Lubich e da lei lanciati in occasione di una sua visita nel maggio del 1991 alle comunità dei focolari in Brasile.

Il Brasile è quasi un bozzetto delle contraddizioni che investono l'era contemporanea. Lì si può vedere e costatare in modo vivissimo lo spartiacque fra nord e sud del mondo, tra sviluppo e sottosviluppo, tra spreco e indigenza, tra abbondanza e miseria.

Siamo nel contesto di quell'ambiente latino-americano nel quale la ricerca appassionata di qualche via di giustizia ha spinto molti cristiani ad impegnarsi a fondo sul piano sociale.

E' una situazione difficilmente immaginabile in Europa, tanta è la differenza di problematiche e tanto pesano le condizioni disumane prodotte da vere e proprie 'strutture di peccato', come il Papa le ha definite. Essa, più che in altro luogo, stimola alla 'opzione evangelica preferenziale per i poveri' chiunque abbia un minimo di sensibilità umana. Anche fra i membri del Movimento questa sensibilità e questa 'opzione' sono fortissime e sofferte. I vescovi dell'America latina, da parte loro, nel famoso Documento di Puebla, scrissero a suo tempo:

«La pedagogia dell'incarnazione c'insegna che gli uomini hanno bisogno di modelli insigni che facciano loro da guida. Anche l'America Latina ha bisogno di simili modelli. Ogni comunità ecclesiale dovrà sforzarsi di dare al continente l'esempio di una convivenza dove riescano a

fondersi insieme libertà e solidarietà. Dove si tentino forme di organizzazione e strutture di partecipazione capaci di aprire una strada verso un tipo più umano di società»[27].

Il viaggio di Chiara Lubich, alla cittadella Ginetta del Movimento sorta presso S. Paolo, è stata un'occasione particolarissima per riflettere sul contributo che può dare il Movimento in questo contesto latino-americano»[28].

1.1.2. I prodromi della Economia di Comunione

Per capire meglio questo progetto bisogna conoscere le premesse. Come esso non sia qualcosa di improvvisato e di estemporaneo, ma piuttosto il frutto maturo, la conseguenza logica di una vita, di una spiritualità che sin dal suo inizio è stata indirizzata dallo Spirito a porre in primo piano l'uomo, con la sua dignità e i suoi bisogni. Possiamo quindi individuare i suoi prodromi in:

1. L'incontro con la realtà brasiliana e il cocente contrasto fra povertà e ricchezza;
2. Un episodio della storia del Movimento che segna la nascita delle cittadelle;
3. Una riflessione sulla *Centesimus annus;*
4. Comunione dei beni: stile di vita dei membri del Movimento fin dai suoi albori.

<u>1) L'incontro con la realtà brasiliana e il contrasto fra povertà e ricchezza</u>

Come già abbiamo potuto cogliere precedentemente, il primo motivo di ispirazione è stata la realtà sociale del Brasile, nei suoi forti contrasti che già la Lubich aveva conosciuto da vicino in diversi viaggi sin dagli anni 60 e che nel '91 era balzata di nuovo ai suoi occhi, in una drammatica sintesi, mentre attraversava, al suo arrivo, la megalopoli di S. Paolo e i suoi sobborghi. La baraccopoli che la circonda è stata definita dal cardinale di S. Paolo una 'corona di spine', corona che circonda la città che di per sé pullula di grattacieli (una vera cintura di povertà e miseria)[29].

«San Paolo nel 1900 era un villaggetto. Ora è una foresta di grattacieli, tanto può il capitale in mano di alcuni e lo sfruttamento di altri. Ma perché – viene da chiedersi – tanta potenza non si

---

[27] CONFERENZA EPISCOPALE LATINO-AMERICANA (CELAM), *L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina. Documento finale della Terza Conferenza Generale,* Puebla di los Angeles (Messico), 27gennaio-13 febbraio 1979 in *Puebla documenti. Testo definitivo,* Bologna, Emi, 1979, 183.
[28] G. BOSELLI, «Una cittadella pilota. Intervista a Chiara Lubich», *Città Nuova* 13 (1991, 10 luglio) 29.
[29] *Ivi,* 28.

orienta alla soluzione degli immani problemi del Brasile? Perché manca 'amore al fratello, domina il calcolo, l'egoismo … .che caricatura il mondo senza Gesù!»[30].

La Lubich avverte che tutto il Movimento deve fare uno scatto nel campo della sua espressione sociale … "*bisogna che nasca qualche cosa di molto più grande e globale"*[31].

2) Le cittadelle del Movimento

Già nel '50 guardando l'aperta Valle di Primiero, dove i primi aderenti del Movimento si sono raccolti per dieci estati consecutive, si diceva: "sorgerà una città che testimonierà non solo per due mesi all'anno, ma stabilmente, cos'è una convivenza di gente che si è data per legge il Vangelo".

Ancora un ricordo: nel '60 ad Einseideln, una cittadina svizzera, ammirando il grande e famoso santuario mariano e l'abbazia benedettina che sta al cuore della città, la Lubich vedeva lì realizzato l'ideale 'ora et labora' di San Benedetto. Lei stessa racconta:

«*Davanti a quella splendida visione affiorò nei nostri occhi un'altra immagine: il sogno di una cittadella moderna vera e propria, con case, padiglioni, industrie, aziende, dove testimoniare il nostro ideale di unità. Fu una intuizione fortissima (…..). Alcuni anni dopo, a Loppiano, sorgeva la prima delle nostre cittadelle; e poi via via nel mondo tutte le altre»*[32].

Oggi sono 35 le cittadelle del Movimento nel mondo.

Lo scopo primario delle cittadelle, è proprio la formazione di 'uomini nuovi' perseguita in una vita di comunione. Ospitano stabilmente persone delle diverse vocazioni dell'Opera che, oltre a frequentare scuole di formazione diversificate, danno testimonianza della spiritualità vissuta sul lavoro, nei rapporti sociali, nello studio e nella preghiera.

E fra queste appunto, la cittadella presso San Paolo in cui hanno risonanza particolare le parole di Puebla: «Gli uomini hanno bisogno di modelli insigni che facciano loro da guida per aprire una strada verso un tipo più umano di società»[33].

3) Una riflessione sulla *Centesimus annus*;

In quei giorni del loro soggiorno in Brasile, la Lubich e i suoi collaboratori avevano molto riflettuto sulla enciclica sociale di Giovanni Paolo II, la *Centesimus annus.*

---

[30] C. LUBICH, Mariapoli Araceli, *Diario del 15 maggio 1991.*
[31] P. QUARTANA, «L'economia di comunione nel pensiero di Chiara Lubich», *Nuova Umanità* 80/81 (1992) 13.
[32] G. BOSELLI, *Una cittadella pilota,* 30.
[33] CONFERENZA EPISCOPALE LATINO-AMERICANA, *L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina,* 183.

Così ella esprime in un'intervista la sua riflessione:

«In questa enciclica il Papa, riassume un po' tutta la dottrina sociale della Chiesa, richiamandosi alla prima, la Rerum Novarum di Leone XIII, e riferendosi anche alle altre due encicliche sociali, da lui stesso promulgate. In essa presenta una radiografia perfetta della situazione socio - politica ed economica del mondo di oggi: situazione drammatica in tanti luoghi come in America Latina e in molte altre parti; situazione poco migliore in altri paesi, comunque da correggere. Il Papa dice quali sono le vie che la Chiesa suggerisce e dedica anche un capitolo molto ampio al comunismo,l'ideologia che pretendeva di attuare la giustizia e l'uguaglianza su basi materialiste e che si era già imposta su un terzo di mondo. Ora, dopo il crollo del collettivismo comunista, il Papa riafferma la dottrina sociale cristiana, il diritto alla proprietà privata, la libertà di associarsi, la salvaguardia dei diritti umani sotto tutti gli aspetti. E nel contempo parla del fine sociale e universale della proprietà e della solidarietà, fino a suggerire l'idea di un'economia mondiale. E' da ciò che è derivato il prendere in considerazione un elemento essenziale della spiritualità del Movimento, il suo aspetto economico - sociale. Esso sottolinea la comunione dei beni; e non solo la sottolinea, ma la attua da 50 anni in diverse forme. Tutti, in modo più o meno radicale e sempre liberamente, vivono la comunione dei beni". E' un elemento che viene sottolineato in modo particolare e costituisce un'autentica novità. Ogni carisma che emerge nella Chiesa, infatti, porta un qualcosa di nuovo che è implicito nel magistero e nella Sacra scrittura, ma che lo Spirito Santo rende esplicito attraverso quel particolare carisma. Il Movimento ha manifestato la necessità che il cristiano attui, liberamente, la comunione dei beni»[34].

4) <u>Comunione dei beni: stile di vita dei membri del Movimento fin dai suoi albori.</u>

Tuttavia, se la causa contingente è da ricercarsi in tale viaggio, già nella storia del Movimento si possono ritrovare le motivazioni 'ideali', antropologiche, spirituali di tale intuizione innovativa.

Lasciamo che sia ora la sociologa Vera Araujo a sottolineare tali contenuti, attraverso un suo breve, ma quanto mai esplicativo, schizzo dei 'primi tempi' del Movimento, secondo la nostra prospettiva: sociale ed economica.

---

[34] G. BOSELLI, *Una cittadella pilota* , 30-32.

Agli albori del Movimento, Chiara Lubich e le sue prime compagne sono state istruite da Gesù alla scuola del Vangelo. In altre parole alla scuola della carità. E i primi destinatari di questa nuova vita sono stati i poveri, i bisognosi. Dall'amore del prossimo si è scoperta la perla della buona novella: l'amore reciproco: "*Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi"* (Gv 13, 34-35). Quell'amore chiedeva una misura nuova: la vita. Dentro questa misura ci stava tutto: beni materiali e beni spirituali.

Chiara Lubich ha raccontato diverse volte come, ad un certo punto, avessero fatto il cosiddetto 'fagotto', ossia la comunione dei beni: si teneva lo stretto necessario e il resto lo si dava ai poveri.

Dal focolare, questa comunione dei beni si è subito allargata a tutte le persone che vivevano attorno, a quella comunità fatta di persone molto diverse che, affascinate dalla vita nuova di quelle ragazze, si mettevano anch'esse a condividere la stessa realtà spirituale. Leggiamo in uno scritto di Chiara del febbraio 1948:

«Se in una piccola società i cristiani, pur restando nel mondo, si amassero di amore cristiano e vivessero il Vangelo, la comunione dei beni, anche materiale e anzitutto materiale, sarebbe logica, spontanea, costante. Questa era la nostra convinzione (…) risultava logico dare il sovrappiù a chi non aveva e dividere il proprio con chi pativa la fame e il freddo. Fu nel Natale del '47 che a una di noi venne la stupenda idea di chiedere alla spontaneità dei singoli l'attuazione di un piano simile a quello dei primi cristiani: che ciascuno cioè donasse quello che di proprio possedeva e di cui poteva privarsi senza recare danno a se stesso. Ognuno portava quanto aveva in sovrappiù, soprattutto in denaro, e si impegnava a donare una cifra da lui stabilita, mese per mese. Col denaro ricevuto si sarebbero aiutati mensilmente le famiglie nell'indigenza, regolando tale delicato compito con tutta la carità e la discrezione. Il risultato di quell'impegno mensile fu impensato e riuscì, già nel primo mese, a sistemare una trentina di famiglie»[35].

Credo sia importante sottolineare quello che andava succedendo a Trento in seno al Movimento nascente.

Anzitutto, questa 'riscoperta' della comunione dei beni si incarnava pienamente nel momento storico che si stava vivendo.

Chiara Lubich e le sue compagne non solo aiutavano i poveri perché in essi vedevano il volto di Gesù Abbandonato, ma erano coscienti di voler risolvere il problema sociale di

---

[35] Citato in E. M. FONDI, M. ZAMZUCCHI, *Un popolo nato dal Vangelo,* Edizioni S. Paolo, 2003, 507.

Trento. Mi sembra questo un segno profetico di quanto il Movimento sarebbe stato chiamato a fare in seguito: clarificare e trasformare le istituzioni e le strutture sociali, politiche, economiche. In un discorso al Movimento Rissho Kosei Kai, a Tokyo, Chiara Lubich sottolinea:

> «*Quello che io sentivo fortemente dentro di me era attuare la comunione dei beni nella città di Trento, perché, non potevo più in là. Pensavo: "vi sono due, tre località dove ci sono i poveri … andiamo là, portiamo il nostro, lo dividiamo con loro …". Un ragionamento tanto semplice, e cioè: noi abbiamo di più, loro hanno di meno: alzeremo il loro livello di vita in modo tale da arrivare tutti ad una certa uguaglianza. Si pensava pure di smuovere i ricchi, non con invettive, ma con l'Ideale, che avrebbe bruciato i cuori anche di quelli che hanno di più, e la comunione dei beni sarebbe stata spontanea»*[36].

Un'altra considerazione è questa: coinvolgere i beni materiali, usarli come materia prima della vita spirituale, e di una vita spirituale che si snoda nella quotidianità dell'esistenza, mi sembra la mossa vincente dello Spirito Santo per i tempi di oggi.

Lungo la storia della Chiesa, la comunione dei beni, gioiello delle prime comunità cristiane – ed ecco degli insegnamenti di Gesù – aveva perso di forza. Certo i poveri sono stati sempre la *ricchezza* dei seguaci di Cristo. E tutti i santi, quelli riconosciuti e quelli nascosti, hanno ininterrottamente riversato il loro amore sui poveri, sugli ultimi, attraverso un'infinità di opere che la carità, creatrice e fantasiosa, ha fatto fiorire ovunque.

Ma la comunione dei beni in quanto tale è invece rimasta per molti secoli *custodita,* ma nello stesso tempo relegata, nei monasteri, nei conventi, o in qualche comunità di laici (vedi ad esempio nella *Regula ad servos Dei* di sant'Agostino e Costituzione o Statuti degli Ordini mendicanti e delle Congregazioni di vita apostolica o caritativa).

Ed ecco che, in pieno secolo XX, in quel piccolo e povero focolare di Piazza Cappuccini 2, a Trento, la comunione dei beni riesplode come inizio del ricupero di una così importante dimensione della vita cristiana: riesplode per la massa, per il popolo cristiano. E' un fatto che non temo di indicare come storico, tenendo presente le conseguenze che matureranno più tardi.

---

[36] CHIARA LUBICH, Conversazione: *I sette aspetti. Alle focolarine interne,* Grottaferrata, 9.09.1961.

La rapida diffusione del Movimento ha allargato notevolmente questa prassi, che è rimasta sempre viva, quasi indice concreto della veridicità di un amore scambievole autentico, e di un'unità vissuta in profondità dalla comunità.

Nel 1958 Chiara Lubich scrive una lettera sulla comunione dei beni ai membri del Movimento, che rimane per tutti noi come una pietra miliare, un costante punto di riferimento. Trascrivo alcuni brani:

> *«Se l'Opera è un cuor solo ed un'anima sola, tutto in essa deve circolare, cosicché, nulla rimanga accantonato e non sfruttato mentre in altri posti altri attendono l'aiuto di un po' di pane, di caldo, d'un vestito, della possibilità d'una vita povera ma sufficiente, l'aiuto di un conforto, d'un consiglio, d'un po' di luce, che può venire da chi Dio ha chiamato come apostolo della sua parola e del suo amore … Perciò vorremmo far presente a tutti quelli che da Dio hanno avuto il dono di conoscere l'Ideale, di regolare questo aspetto sull'esempio dei primi cristiani, che portavano il loro ai piedi degli Apostoli: e allora questo diventava cosa comune. Ora i tempi sono diversi, ma Dio è uguale e comanda a tutti noi di condurre una battaglia pacifica ma concreta e costante contro l'egoismo, la pigrizia e l'avarizia che sono in noi, perché, il mondo, vedendo il nostro esempio di carità scambievole, si converta (…..). Facciamo attenzione e non lasciamo sfuggire il 'Regno dei Cieli' per una somma accantonata, per qualunque cosa che non ci serve e che – salva la carità e la giustizia con i prossimi – possiamo dare (…)»*[37].

Si capisce già da questi pochi accenni, perché Chiara Lubich abbia voluto chiarire che uno dei prodromi dell'economia di comunione sia proprio la comunione dei beni attuata liberamente da tutto il Movimento, nei modi più diversi[38].

1.1.3. Progetto e novità di Economia di Comunione

Da queste premesse nasce l'Economia di Comunione nella libertà. L'idea è semplice, si può dire in poche parole, eppure il contenuto racchiude una rivoluzione, un capovolgimento di mentalità, un indirizzo nuovo all'agire economico. E' un seme che può incanalare la storia su un sentiero inedito.

---

[37] GIOSI GUELLA – ORESTE BASSO - BRUNO VENTURINI (edd.) *Comunione dei beni e lavoro – Linee guida per il primo aspetto,* ad uso interno del Movimento dei Focolari, Roma, 1983, 23-24.

[38] Cf. V. ARAUJO, *L'esperienza di Economia di Comunione nell'Opera di Maria.* Dal libro: '*L'avete fatto a me'. Le sfide sociali e i religiosi,* Roma 1996, 152-156.

Ecco alcuni stralci del discorso della Lubich che ci portano nel vivo della sua proposta:

«Qui (…) dovrebbero sorgere delle industrie, delle aziende …..Queste aziende di vario tipo, dovrebbero essere sostenute da persone di tutto il Brasile, dovrebbero nascere Società dove ognuno abbia la possibilità di una propria partecipazione: partecipazioni anche modeste, ma molto diffuse. La gestione di tali imprese dovrebbe essere affidata a elementi capaci e competenti in grado di far funzionare queste aziende con la massima efficienza e ricavarne degli utili.

Qui sta la novità: questi utili dovrebbero essere messi in comune.

Dovrebbe nascere così un'Economia di Comunione *della quale questa cittadella costituisca un modello, una città pilota. Anche noi pensiamo certamente ad un capitale, ma l'utile lo vogliamo mettere in comune liberamente. E per quali scopi? Gli stessi delle prime comunità cristiane: per aiutare quelli che sono nel bisogno, per dar loro da vivere, per aver modo di offrire loro un posto di lavoro …..Poi, naturalmente, anche per incrementare l'azienda: e, infine, per sviluppare le strutture di questa piccola città in vista della formazione di 'uomini nuovi', motivati nella loro vita dall'amore cristiano, perché, senza uomini nuovi non si fa una società nuova …..*

Cominciamo da questa cittadella brasiliana, per partire da un punto del mondo dove sono particolarmente drammatici i problemi sociali, ma anche lo slancio per affrontarli è più intenso. Sappiamo che l'esempio poi trascina …»[39].

L'Economia di Comunione è caduta dunque su un terreno preparato, su una mentalità evangelica. Si capisce allora l'accoglienza entusiasta e gli effetti straordinari. Accoglienza ed effetti che si sono attivati nel concreto di decisioni e impegni immediati: raccolta di soldi, oggetti preziosi, gioielli – talora carichi di valore effettivo ed affettivo – offerte di disponibilità di tempo, di trasferimento, di competenze professionali, di talenti.

Le idee sono fiorite con incredibile fantasia per far nascere queste nuove aziende, strutturate così come la Lubich aveva detto. E non solo nella cittadella brasiliana.

Questo le ha fatto dire:

«*Ciò che mi dà speranza che quell'idea si traduca in testimonianza visibile, è venuta proprio dall'immediata risposta fattiva che subito è giunta da coloro che l'hanno appresa. E non solo dal Brasile, ma anche dai vicini paesi latino-americani e dall'Europa, offrendo disponibilità concrete di persone, di mezzi economici, di capacità e competenze specifiche.*

[39] P. QUARTANA, *L'economia di comunione nel pensiero di Chiara Lubich,* 15-16.

Dicono fin d'ora – come sempre accade per le spinte che vengono dallo Spirito – che questa 'Economia di Comunione' che ci proponiamo di attuare come nostro contributo specifico alla realizzazione della dottrina sociale della Chiesa, avrà un avvenire; e che contribuirà a stimolare una nuova mentalità, un nuovo stile di vita nel campo socio-economico»[40].

Alcuni mesi dopo, quando il progetto era non solo decollato ma incominciava ad interessare esperti anche al di fuori del Movimento, la Lubich precisava altri elementi di notevole interesse e portata:

«A differenza dell'economia consumista, basata su una cultura dell'avere, l'economia di comunione è l'economia del dare. Ci può sembrare difficile, arduo. Eroico. Ma non è così perché l'uomo fatto ad immagine di Dio, che è Amore, trova la propria realizzazione proprio nell'amare, nel dare. Questa esigenza è nel più profondo del suo essere, credente o non credente che egli sia. E proprio in questa constatazione, suffragata dalla nostra esperienza, sta la speranza di una diffusione universale dell'Economia di Comunione»[41].

In queste precisazioni si nota l'attesa di qualcosa che risolva i problemi sociali ed economici facendo leva su quanto c'è di più vero e autentico nell'uomo.

Occorre aprire un nuovo umanesimo, dove veramente l'uomo è al centro, questo uomo che è anzitutto Cristo, e Cristo negli uomini[42].

E sempre in questa prospettiva di una civiltà dell'amore, la Lubich, scrive già nel 1949, parole che sono una proposta di vita che si fanno sempre più vere e urgenti:

«Si pensa che il Vangelo non risolve tutti i problemi umani e che porta soltanto il Regno di Dio inteso unicamente in senso religioso.

Ma non è così. Non è certo Gesù storico o Lui in quanto Capo del Corpo mistico che risolve tutti i problemi. Lo fa Gesù - noi, Gesù -io, Gesù - tu, ecc.

E' Gesù nell'uomo, in quel dato uomo – quando la sua grazia è in Lui – che costruisce un ponte, fa una strada, ecc. Gesù è la personalità vera, più profonda di ognuno. Ogni uomo, ogni cristiano, infatti è più figlio di Dio (= altro Gesù) che figlio di suo padre. Quindi Gesù in ognuno ha la massima influenza in tutto quello che fa.

---

[40] G. BOSELLI, *Una cittadella pilota,* 34.
[41] C. LUBICH, Rocca di Papa, 10 novembre 1991, *Economia di Comunione – una cultura nuova 1* (1994) ,3.
[42] C. LUBICH, «Risurrezione di Roma», *Nuova Umanità* 102 (1995/6) 8.
«L'uomo, in tutte le sue dimensioni e capacità umane, non va mortificato, ma elevato accanto ad una teologia rinnovata, 'nuova' (basata sulla vita trinitaria vissuta nel corpo mistico di Cristo), occorre anche una scienza nuova, una sociologia nuova, un'arte nuova, una politica nuova (…): nuova perché di Cristo, rinnovata dal Suo Spirito».

E' come altro Cristo, come membro del Suo Corpo mistico, che ogni uomo porta un contributo suo tipico in tutti i campi: nella scienza, nell'arte, nella politica, ecc.
L'uomo è con ciò concreatore e corredentore con Cristo.
E' l'incarnazione che continua, incarnazione completa che riguarda tutti i Gesù del Corpo mistico di Cristo»[43].

1.1.4. Una costruzione tutta amore

Così viene definita l'Economia di Comunione dalla Lubich in uno dei suoi molteplici interventi sull'argomento:

«L'economia di comunione è una costruzione tutta di amore, solo di amore, perché gli utili si dividono in tre parti: una parte è per l'azienda stessa, che se non vive non può amare, quindi bisogna che si mantenga; una parte è per i poveri e quindi si capisce che è amore; una parte per formare "uomini nuovi" e si capisce che è amore. E' un'opera che, essendo amore, non durerà solo su questa terra ma siccome siamo concreatori con Dio, noi creiamo questa cosa nuova nella Chiesa e nel mondo che rimarrà anche nell'altra vita»[44].

In questa costruzione tutta amore c'è un salto di qualità pur sempre in quella linea vissuta sin dal principio dalla Lubich e dalle sue compagne; un salto, un 'passo più in là' che corrisponde alle necessità del mondo di oggi.

L'Economia di Comunione consiste non solo nel mettere in comune personalmente le cose, le capacità, i soldi, ma far sì che l'intero Movimento lo faccia. Significa creare delle aziende, strutture tipiche dell'economia moderna, e mettere gli utili in comune in tre direzioni come appena detto dalla Lubich:

«1. In quella tipica della comunione dei beni dei primi cristiani, per far sì che fra tutti non vi sia alcun bisognoso. Dunque mettere in comune per realizzare la destinazione universale dei beni.

2. Per mantenere in vita le aziende, non per accumulare.

---

[43] *Ivi.*
[44] C. LUBICH, Loppiano 26 maggio1996, in *Economia di Comunione - Una cultura nuova* 5 (1996) 3.

3. Per creare e sostenere quelle cittadelle o altre strutture di formazione del Movimento che rendono possibile la crescita di uomini nuovi, i quali sono i pilastri, il materiale umano necessario perché ci sia la comunione dei beni»[45].

La Lubich sottolinea *(…..):*

«Non basta un po' di carità, qualche opera di misericordia, qualche piccolo superfluo di singole persone: occorre che le aziende intere, le imprese, mettano in comune liberamente il loro utile (...).Un compito particolare per le famiglie è quello di formare 'uomini nuovi', perché senza uomini nuovi noi non faremo niente(...). Queste aziende, piccole adesso, ma poi diventeranno grandi, saranno una realtà nella loro comunione di utili, se ci sono uomini nuovi (…)»[46].

Nella proposta della Lubich lanciata in Brasile si coglie con forza dirompente la logica divina contenuta nel Vangelo.

Nella sua proposta c'è innanzi tutto la conferma di quanto finora si è attuato, in modo splendido nella Chiesa a servizio dei poveri - dice il sociologo Tommaso Sorgi in un'intervista al giornale Città Nuova – e aggiunge: "Ma vi si legge anche qualche elemento che, a mio avviso, può dare un contributo per lo sviluppo dello stesso pensiero sociale cristiano. Quando Chiara ci scopre la presenza di Gesù non solo nei poveri, ma in ogni 'prossimo' – vicino o lontano – espone il principio che ogni rapporto col fratello è un rapporto con Gesù nel fratello. Posta sotto questa luce, tutta la rete di relazioni sociali, comprese le relazioni economiche, si trasforma, si illumina. Arriviamo così all'Economia di Comunione (….).

La Lubich ha come punto di riferimento la primitiva comunità di Gerusalemme. Ella si riferisce al valore profondo e sempre attuale di quella esperienza religiosa e sociale, e lo realizza nel quadro di quell'impegno umano che viene elogiato da Gesù (si pensi, per esempio, alla parabola dei talenti), viene ribadito più volte da san Paolo, specialmente nelle lettere ai Tessalonicesi ed agli Efesini, e sta nello sfondo della dottrina sociale della Chiesa dell'ultimo secolo.

---

[45] V. ARAUJO, «Una economia per uomini nuovi», *Città Nuova* 15/16 – 10/25 (1991, agosto) 38.; Cf. anche quanto scrive H. Puel nella *La cruna e il cammello:* 'Di fronte agli effetti di oppressione e di arricchimento, i valori etici chiamati in causa sono quelli di una conquista di libertà e di una esigenza di ripartizione' (Torino 1991, 49).

[46] C. LUBICH, Mariapoli Araceli, S. Paolo (Brasile) 31 maggio 1991, *Conversazione alla Segreteria di Famiglie Nuove.*

L'apostolo indica un principio che merita di essere più approfondito e sviluppato: essere 'attivi', produrre altri beni economici proprio nell'intento di condividerli con chi si trova nella necessità (Ef. 4,28).

Al suo tempo ciò poteva consistere nel procurargli beni materiali, come il pane; oggi consiste soprattutto nel dare a chi si trova in necessità il posto di lavoro, l'istruzione, una nuova posizione sociale. Quindi una via della comunione dei beni è 'trafficare i talenti', produrre altri beni, mettere in circolo le esperienze, sia a livello aziendale, sia su un più vasto ambito sociale. Con le esperienze di vita e con la riflessione su di esse si potranno offrire linee sempre più precise di questa 'Economia di Comunione', che è la versione sociale dell'espressione 'comunione dei beni'.

Ci muoviamo entro un sistema globale attuale in cui i rapporti economici sono intesi in ben altro modo. Non si tratta tanto di confrontarsi con questo sistema, quanto di far crescere dentro di esso un modello diverso[47].

A Palermo il 18 gennaio 1998 in una sua visita, la Lubich precisa:

> *«Perché questa Economia di Comunione riesca, è necessaria la fiducia in un Padre che è nel cielo il quale viene incontro ai nostri sforzi. Se nel fare economia di comunione cerchiamo il Suo Regno, ci mettiamo in contatto con i nostri operai da Gesù a Gesù; con i clienti da Gesù a Gesù; coi concorrenti da Gesù a Gesù, l'Eterno Padre ci pensa. Vediamo verificarsi nel mondo dell'economia di comunione dei miracoli di grazia. Vediamo arrivare tutti quei soldi necessari per continuare anche quando c'è difficoltà …! C'è un Altro che ci pensa, un'altra cassa che non è quella del nostro ufficio, una cassa celeste che si apre al momento opportuno».*

1.1.5. Aziende del progetto di Economia di Comunione

Dal 1991 ad oggi, l'Economia di Comunione è ormai una realtà consolidata e in crescita a livello mondiale. Si vedono realizzare le parole della Lubich nel 'lancio del progetto:

«*Questo progetto non avrà solo un effetto locale, ma nazionale ed internazionale (…..), come i primi cristiani sono stati tali che hanno informato allora l'impero romano, per cui certe leggi sono diventate cristiane per via che i cristiani vivevano così (….)».*

---

[47] T. SORGI, «Un modello diverso», *Città Nuova 14* (1991, 25 luglio) 30.

Oggi sono circa 790 le aziende in tutto il mondo «prova che il progetto contiene una risposta di qualità e dà impulso al pensiero economico della solidarietà»[48].

Queste nuove e numerose aziende si sono costituite proprio per accogliere la sfida, altre già esistenti hanno orientato a questo modello il proprio operare.

Le aziende sorte per effetto del lancio dell'Economia di Comunione, vengono chiamate aziende inserite, mentre altre, già esistenti e trasformatesi successivamente secondo i canoni dell'Economia di Comunione, sono chiamate aziende collegate, facendo sempre riferimento alle cittadelle del Movimento.

Ci viene da domandare: funziona? Credo che i fatti dicano di sì.

A questo punto possono sorgere alcune domande: come avviene tecnicamente la distribuzione di questi utili, se ogni azienda rimane tale cioè proprietà privata, con una normale struttura giuridica?

Le aziende dell'Economia di Comunione al momento dei bilanci e del tornaconto finanziario, versano il profitto accumulato per gli scopi previsti facendo pervenire la somma (i due terzi degli utili) ad una Commissione Internazionale incaricata di gestire e distribuire tali fondi a persone bisognose del Movimento in tutto il mondo, secondo le loro necessità precedentemente vagliate (a questo proposito la Lubich ha chiesto in occasione della sua visita in Brasile nel maggio 1991 di fare un censimento di questi poveri.

«Così le imprese che aderiscono al progetto dell'Economia di Comunione mantengono una normale struttura giuridica, con tutti i meccanismi di attribuzione del potere decisionale e del controllo che questa comporta. Ciò che i loro membri si propongono, infatti, è di andare al di là, nella misura in cui individualmente e collettivamente ne saranno capaci, della tradizionale logica di impresa, per trasformare delle organizzazioni pensate per il beneficio di chi le gestisce in veri strumenti del bene comune»[49] .

---

[48] L. ANDRIGA, «L'economia dal volto umano», *Prospettive*, 29 giugno 1997, 8.
Giovanni Paolo II nella *Sollecitudo rei socialis* afferma: 'La solidarietà ci aiuta a vedere l'altro – persona, popolo o nazione – non come uno strumento qualsiasi, per sfruttare a basso costo le capacità del lavoro e la resistenza fisica, abbandonandolo poi quando non serve più, ma come un nostro simile, un aiuto, da rendere partecipe, al pari di noi, del banchetto della vita a cui tutti gli uomini sono ugualmente invitati da Dio (SRS n. 39).
Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni specificamente cristiane della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione (SRS n. 40).
[49] B. GUI, «Riflessioni su un progetto in divenire», in *Dialogo per un mondo più unito,* Castel Gandolfo 1997, 119.

In questo senso possiamo dire che dall'Economia di Comunione emerge un modo coerente di coniugare la proprietà privata e la destinazione universale dei beni,[50] come viene precisato nella Gaudium et Spes n. 69:

«Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli, così che i beni creati devono secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, avendo come guida la giustizia e compagna la carità. Pertanto, quale che siano le forme della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli, in vista delle diverse e mutevoli circostanze, si deve sempre ottemperare a questa destinazione universale dei beni. Perciò l'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non unicamente a lui ma anche agli altri» (GS n. 69).

«E' un modo abbastanza nuovo di rendere la proprietà privata aperta all'alterità senza annullarla e allo stesso tempo salvare quella libertà che è connotazione importante dei diritti umani acquisiti»[51].

Un'altra domanda può essere questa: l'Economia di Comunione è una scelta etica. Il suo motore è la spiritualità del Movimento dei Focolari. Questo progetto può funzionare anche se il soggetto imprenditore non condivide questa spiritualità? La Lubich stessa risponde: "Bisogna lasciarlo provare, certo (...) ma ho i miei dubbi perché non so se persevererà in questa idea"[52].

> «Per poter perseverare, infatti, è necessario realizzare con gli altri, che aderiscono allo stesso progetto e vi si impegnano, una profonda condivisione dei valori e una intensa comunicazione su come questi valori possano esprimersi nelle scelte concrete, piccole e grandi. L'esperienza insegna, infatti, che in molti casi i portatori di grandi idealità, trovatisi soli di fronte alle difficoltà, o, magari, a gestire il successo delle loro iniziative, si sono un po' alla volta appiattiti su un pragmatismo che ha finito per spegnere la loro novità. Per questo, il progetto prevede come parte integrante il sostegno a Centri di formazione e di sperimentazione di questa 'cultura del dare', del condividere»[53],animati quindi dalla spiritualità dell'unità.

---

[50] V. ARAUJO, «Destinazione universale dei beni, proprietà privata ed Economia di Comunione», *Economia di Comunione una cultura nuova 8* (1998) 4.
[51] *Ivi.*
[52] C. LUBICH, *Dialogo con 'amici' di convinzioni diverse,* Castel Gandolfo, febbraio 1998.
[53] B. GUI, «Riflessioni su un progetto in divenire», 125.

Tutte le aziende che si ispirano a questo progetto rientrano perciò nelle diverse forme giuridiche e legislazioni dei differenti Paesi: società di persone, società per azioni, società a responsabilità limitata, cooperative, ecc.

> «Sotto il profilo dei settori di attività: produzione di beni e servizi, uffici di consulenza contabile, informatica e manageriale; studi di progettazione; studi medici; studi legali; attività commerciali e agricole. L'esperienza di questi anni – esperienza che viene tra l'altro comunicata attraverso un bollettino fatto circolare in tutto il mondo – ha evidenziato un concetto di 'utile' – da condividere – più ampio di quello che è normalmente preso in considerazione. Non si tratta solo di mettere in comune denari liquidi per gli scopi già indicati, ma di creare posti di lavoro, di investire i guadagni dell'impresa in progetti di avviamento, di donare attrezzature o servizi, di mettere in comune esperienze acquisite e capacità manageriali e, addirittura, brevetti»[54].

Attraverso questo breve sguardo sulle aziende di Economia di Comunione si possono vedere uomini e donne che si sono lanciati in quest'avventura solo per amore e perché credono nell'Ideale dell'Unità.

CAPITOLO 2: LA CULTURA DEL DARE

2.1. Elementi portanti e costitutivi nell'Economia di Comunione

L'Economia di Comunione pur innovando il campo economico, non rimane confinata in esso, ma si riversa immediatamente nel sociale e provoca dei 'ritorni' sullo stesso realizzarsi dell'uomo e sulla sua ricerca di qualità della vita globale. Concezione dell'uomo che Paolo VI chiamerebbe 'umanesimo plenario' (*Populorum Progressio*).

Per una più esatta comprensione è opportuno analizzare almeno alcuni di questi elementi e della possibile incidenza sulla vita personale e sociale del cristiano e dell'uomo alle soglie del terzo millennio, così come afferma la sociologa Vera Araujo:

a) **aspetto antropologico**: "il progetto dell'Economia di Comunione suscita e richiede una riflessione di tipo antropologico. Valorizzazione massima della persona, di ogni persona, all'interno dell'impresa qualunque sia il suo ruolo e funzione; stimolo al 'realizzarsi' pieno della persona nelle sue dimensioni individuale, sociale e

[54] V. ARAUJO, «Economia di Comunione e comportamenti sociali», *Nuova Umanità* 110 (1997/2) 308.

spirituale; educazione alla 'mondialità', giacché l'Economia di Comunione mette in contatto di collaborazione, di integrazione, di condivisione, aziende di nazioni e continenti diversi;

b) **aspetto del lavoro**: visione del lavoro nella sua dignità massima, indipendentemente dagli aspetti tecnici o funzionali e allo stesso tempo spinta alla professionalità, alla iniziativa, alla competenza;

c) **aspetto economico**: l'impresa è concepita proprio come una 'comunità' di lavoro e servizio, non chiusa in sé stessa, ripiegata sulla propria crescita, sul suo sviluppo e guadagno, ma unità produttiva indirizzata alla creazione di beni, servizi e lavoro finalizzati al bene della società, al bene comune; comunità dunque che stimola la partecipazione di tutti nell'attività produttiva;

d) **aspetto culturale**: pur realizzandosi all'interno di una economia di mercato, i soggetti produttivi (imprenditori – lavoratori) sono ispirati a principi radicati in una cultura diversa da quella che muove il capitalismo. Questa 'cultura' possiamo definirla la 'cultura del dare' proprio in antitesi con la 'cultura dell'avere'.

La 'cultura del dare' non solo ispira, ma è alla base del progetto di una Economia di Comunione. Il dare economico è espressione del 'darsi' sul piano dell' 'essere'. In altre parole, rivela una concezione antropologica non individualistica né collettivista, ma di comunione. L'essenza stessa della persona è essere 'comunione'. Essa è "riflesso della vita intima di Dio, uno in tre persone" (SRS n. 40).

«*Nell'amare, nel dare*» - ella aggiunge - «*l'uomo – credente o non credente* – "*trova la propria realizzazione*».

Nella sua prospettiva non vive solo il dare e l'amare tra le persone: s'illumina anche il dare e l'amare tra i popoli. Occorre «*amare la patria altrui come la propria*» e far «*crollare le barriere e correre con flusso ininterrotto la carità tra terra e terra, torrente di beni spirituali e materiali*»[55].

Alcuni mesi dopo l'annuncio del progetto fatto in Brasile, la Lubich scriveva ai membri del Movimento in tutto il mondo:

---

[55] *Ivi,* 91.

«Conosciamo i gravissimi dislivelli che caratterizzano l'umanità. Ci sono nazioni che puntano sull'avere anziché sull'essere e guazzano nel consumismo con tutte le sue conseguenze, ed altre, invece, popolatissime, attanagliate da bisogni angoscianti.

La parola che potrebbe offrire un rimedio, che potrebbe ridare un equilibrio al nostro pianeta è quella che invita a dare (Cf. Lc. 6,38) (…).

Dare, dare, attuare il dare. Far sorgere, incrementare la cultura del dare.

Dare (...) per attuare ciò che ci sembra il Signore ci domandi in questo momento di grazia, a proposito dell'Economia di Comunione. Dare, che è poi sinonimo di amare concretamente perché l' 'uomo nuovo' sia sempre nuovo in noi. E questa è la prima condizione dell'Economia di Comunione: formare uomini nuovi.

Voi sapete come l'idea dell'Economia di Comunione abbia risvegliato in molti fra noi (dai più piccoli ai più grandi) energie sopite, abbia suscitato propositi seri e impegnativi, abbia suggerito soluzioni a sogni creduti irrealizzabili.

Ora, affinché tutto cresca e tutto maturi, è necessario consolidare, rendere abitudine in noi questa virtù del 'dare'(…)»[56].

Dando, l'uomo si realizza, ella dice. E' un profondo principio di psicologia umanistica – commenta Tommaso Sorgi.

E' la 'mistica del dare' che Chiara Lubich legge nel Vangelo: possono viverla 'uomini nuovi' che prendano questo alla lettera e che perciò vengono maturati in *persone.* Persone intere. Anche i popoli, dando, si maturano.

Anche questa umanità deve maturare, concludeva Pino Quartana in una conversazione sulla 'Economia di Comunione' tenuta a persone di vari continenti. «Ora è una 'umanità bambina', ancora frenata nel suo crescere dai mille bisogni di avere. Potrà *essere*, essere di più, diventerà matura a misura che imparerà a dare»[57].

Oltre gli aspetti citati, scaturisce dall'Economia di Comunione un <u>aspetto spirituale</u> cioè:

«Mettere 'in moto' le persone, invitandole ad inserirsi in un progetto economico che richiede l'esercizio della solidarietà, della 'cultura del dare', impegnandole pure a mettere a disposizione di tale progetto denari, creatività e professionalità, si è rivelato un potente mezzo di evangelizzazione. Per tantissimi ha significato riscoprire o scoprire per la prima

[56] C. LUBICH, «Dare», *Mariapoli 4* (1992) 2-3.
[57] T. SORGI, «Un modello diverso», 91.

volta, Dio come Amore e la sua paternità provvidente che ci accompagna e sostiene nelle vicende quotidiane della nostra esistenza.

Il Vangelo si svela allora nelle sue promesse che puntualmente si avverano per coloro che scoprono in Gesù di Nazareth e nel suo messaggio, il volto umano di Dio.

Per tanti è stata una vera conversione, una nuova 'scelta di Dio', è stato entrare in una 'nuova dimensione', quella della fede, della speranza e della carità vissuta negli ingranaggi di un mondo – quello economico – che credevano 'immune', separato da questa realtà. E sperimentare che per coloro che cercano per davvero il regno di Dio e la sua giustizia, il resto viene in sovrappiù»[58].

Riporto ora alcune testimonianze che meglio esprimono, nel concreto, questo aspetto spirituale:

«Da tempo mettevo in banca i miei soldi, e avevo racimolato una somma discreta, per quella mentalità, sottolineata fino all'esasperazione, di doversi assicurare il futuro, con un piano economico a lunga scadenza. Sentendo parlare della provvidenza, della "banca di Dio" che promette il centuplo e cioè addirittura il cento per uno, mi sono sentita ridicola. E, visto che nel presente non avevo necessità particolari, ho messo a disposizione tutti i miei risparmi» (Una giovane coreana).

«Mettendo via le mie cose superflue per venderle in sostegno all'economia di comunione, mi sono sentita finalmente libera da quel senso di schiavitù dalle cose, quasi che i nostri beni siano più importanti di noi stessi, dell'uomo» (una studentessa di New York).

"Sono studente di storia e sono cristiano. Nell'università, come tanti, sono stato influenzato dal marxismo, ma spesso mi domandavo: "come assumere questa ideologia se sono cristiano?". Non trovavo la risposta. L'ho trovata nella proposta dell'economia di comunione: è la soluzione per il mondo e anch'io voglio diffonderla" (un giovane – Brasilia).

"Da quando vivo la comunione dei beni, da quando da giovane ho dato tutto il denaro che avevo sul mio conto bancario (e da quel momento niente mi è mancato), nel mio cuore è rimasto ancora il desiderio di veder nascere una rivoluzione economica, quella dei primi cristiani: ora il mio sogno si sta realizzando" (un giovane francese).

---

[58] V. ARAUJO, *Economia di Comunione e comportamenti sociali,* 519.

"Lavoro presso i sindacati . ora sono convinta che la rivoluzione sociale non è fatta con la violenza .tante volte non riuscivo ad amare i ricchi, li guardavo male. Perciò il mio primo passo è la mia profonda conversione" (una giovane sindacalista)[59] .

Perché l'Economia di Comunione produca veramente i suoi frutti occorre questa immersione nella cultura del dare.

«Questo 'dare' si apre all'altro – singolo o popolo – e lo cerca nel rispetto della sua dignità, che include usi, costumi, cultura, tradizioni, ecc. E' l'espressione, dunque, del nostro essere più profondo. In una parola, 'dare' – come dice Chiara – è sinonimo di amare concretamente perché 'l'uomo nuovo' sia sempre vivo in noi.

Ora, l'uomo nuovo è Cristo in noi. L'essere nostro è l'essere Cristo: l'essere Cristo è essere amore. Il nostro 'dare' deve essere dunque sempre espressione del nostro 'essere' che, perché è amore, è dono. Dunque donarsi e dare costituiscono un unico movimento della cultura del dare»[60].

«Non basta il cercare di operare in qualche modo pur di produrre utili da condividere: occorre lasciar entrare questa nuova cultura tra i lavoratori nella fabbrica, nell'ufficio, nello studio professionale, nell'ambito delle trattative commerciali internazionali.

Come rendere possibile tale drastica inversione di tendenza nel nostro agire? Almeno i cristiani non dovrebbero trovarsi privi delle motivazioni culturali per essa: la consapevolezza dell'essere un'unica realtà umana, e che tale realtà deve essere anteposta ad ogni altra. E' questo il disegno sull'umanità trasmesso da Gesù, che negli Atti degli Apostoli è così descritto: "*Erano tutti un cuor solo e un'anima sola, ed avevano ogni cosa in comune"*.

Tutti conosciamo bene questa frase, ma spesso siamo portati a non dar peso alla prima parte di essa ed a soffermarci sulla seconda, su quell' "avere ogni cosa in comune" che suona ai nostri orecchi così duro, così difficile da realizzare se non del tutto utopistico. Ciò vale soprattutto per noi occidentali, così condizionati da una cultura individualistica.

Non cercando di realizzare prima la *comunione* con gli altri uomini, siamo incapaci di realizzare quello che ne è il gioioso effetto, "l'avere ogni cosa in comune".

Privi della 'comunione', cogliamo la innaturalità, la difficoltà ad avere tutto in comune con qualcuno che non ci è fratello: senza "un cuor solo ed un'anima sola" la comunione dei beni diventa arido e fallimentare 'comunismo' (…).

---

[59] *Ivi.*

[60] V. ARAUJO, «La cultura del dare del Vangelo», *Economia di Comunione – una cultura nuova 1* (1994) 4.

"L'Economia di Comunione, è una sfida culturale profonda, basata sull'invito a trasformare il tempo dell'operare umano in una occasione di cooperazione tra tutti, ed a vedere i risultati economici come il risultato della comunione tra tutti.
Il buon risultato economico che potrà originarne, non sarà che la conferma che anche gli automatismi economici del mondo rispondono ad armonie superiori».[61]

2.2. Il nostro sogno: nessun bisognoso

Il sogno di Chiara Lubich è grandioso:

«Lo sappiamo. L'amore per i poveri non manca nella nostra vita. Opere e opere di carità e opere sociali sono sorte in tutto il mondo proprio a tale scopo. Ma ciò che ci ha dato una certa speranza di riuscire a sovvenire regolarmente ai poveri, cominciando da coloro che appartengono all'Opera, è stata l'idea della Economia di Comunione. Se noi attuiamo quella, col tempo, potremo vedere realizzata l'altra meravigliosa pagina, questa volta della chiesa nascente: "La moltitudine aveva un cuor solo ed un'anima sola … ogni cosa era fra loro in comune,… nessuno fra loro era bisognoso". (At 4,32-34) Questo è l'ideale a cui dobbiamo tendere con tutte le nostre forze, questo l'Ideale che deve fra noi diventare realtà»[62].

L'obiettivo che "non vi sia alcun indigente" (nella comunità mondiale) come nella prima comunità di Gerusalemme, è ancora lontano, ma dalla vita che viene comunicata attraverso l'operare di Economia di Comunione lo si vede possibile e si coglie come «un dono di Dio per questa umanità trasformata dal fallimento delle sue utopie. Un dono che non possiamo tenere per noi: ci è stato affidato per offrire al mondo, in alternativa alla lotta crudele del sopraffarsi, la possibilità di diventare un'unica famiglia, nella quale, come nella famiglia naturale, sia consueto e gratificante il provvedere con il proprio impegno e senza calcolo a coloro che non sono al momento in grado di farlo da soli»[63].

La condivisione dei beni è regola del comportamento cristiano e questo lo possiamo cogliere lungo la storia del cristianesimo, nella forza di cristiani come Gregorio, fratello di

---

[61] A. FERRUCCI, «Considerazioni sull'economia di Comunione», *Nuova Umanità* 80/81 (1992) 188-190.
[62] C. LUBICH, «Il nostro sogno: nessun bisognoso», *Economia di Comunione – una cultura nuova 2* (1995) 3.
[63] A. FERRUCCI, «Una economia assistita dal Padre», *Economia di Comunione – una cultura nuova 2* (1997) 2.

Basilio e vescovo di Nissa: «Non pensate che tutto quello che possedete sia esclusivamente vostro. Dovete farne parte ai poveri che sono gli amici di Dio. Di Lui, infatti, che è nostro Padre, sono tutte le cose e noi siamo fratelli».

Ambrogio, vescovo di Milano, affermava: «Non è del tuo avere che tu fai dono al povero; tu non fai che rendergli ciò che gli appartiene. Poiché quel che è dato in comune per l'uso di tutti, è ciò che tu ti annetti».

In questo capitolo l'obiettivo è quello di mettere in luce l'amore concreto che ritorna da parte delle persone all'interno del Movimento che sono l'oggetto, beneficiate del terzo degli utili prodotti dall'Economia di Comunione, dall'adesione sempre più convinta delle circa 790 aziende, con migliaia di soci e lavoratori e tutte le persone che credono e investono in mille modi nel progetto di Economia di Comunione e non vogliono mancare a questo "appuntamento della storia".

Si coglie il 'sorgere' di atteggiamenti di 'reciprocità' di partenariato vero e proprio. Gli indigenti nell'impresa di economia di Comunione sono partner, non beneficiati, sono attori dell'impresa.

Questa reciprocità che deve sempre più avvenire, rende convinti gli imprenditori e tutti quelli che lavorano per Economia di Comunione, di ricevere qualcosa da loro: quello che si riceve è il loro bisogno, un dono, perché danno la possibilità di vivere la cultura del dare. [64]

Quanto riportato vuole mettere in luce l'amore concreto che ritorna da parte di alcune persone all'interno del Movimento che sono l'oggetto, beneficiate del terzo degli utili prodotti dall'Economia di Comunione, dall'adesione sempre più convinta delle aziende, con migliaia di soci e lavoratori e di tutte quelle persone che credono e investono in mille modi nel progetto di Economia di Comunione e non vogliono mancare a questo appuntamento della storia.

Di questo stile di reciprocità sono testimonianza alcune lettere di persone in difficoltà che hanno partecipato all'Economia di Comunione ricevendo aiuti economici,

[64] V. ARAUJO, «Incontro del Boureau Internazionale di economia e lavoro. Il Lavoratore e l'indigente, attori di Economia di Comunione», *Economia di Comunione – una cultura nuova 6* (1997) 4.

ricambiandoli con l'aprirsi a loro volta verso altre persone in difficoltà economica. Ecco alcuni fatti[65] che ci fanno vedere questa reciprocità.

Iniziamo dal Brasile:

«Nel Nord Est del Brasile ad esempio la maggioranza dei membri e aderenti del Movimento è attualmente indigente. In molti casi le condizioni di abitazione sono precarie, a volte si è limitati ad una sola stanza per dieci persone, perché gli affitti sono altissimi e gli stipendi insufficienti. Molti sono disoccupati, soprattutto fra i giovani. L'aiuto di economia di comunione serve soprattutto per completare la alimentazione, la casa, l'educazione dei giovani e la cura della salute.

La sanità pubblica è molto precaria e per le emergenze o per situazioni delicate, o per la cura dei denti bisogna ricorrere alle cliniche private. Per le necessità di vestiario supplisce la comunione dei beni. All'interno del Paese la situazione è ancora più precaria. Mancano posti di lavoro e gli stipendi sono bassi».

«Quando ho ricevuto la busta di economia di comunione, ho pianto. Ero preoccupata, in quel giorno mi chiedevo come avrei potuto cuocere il cibo per il pranzo. Eravamo senza gas e senza i soldi per comprarlo. Tutta la mia famiglia è rimasta colpita nel vedere come Dio risponde quando si è fedeli credendo e vivendo la Sua Parola» (Centro).

«Siamo una famiglia molto povera di indigeni 'maya', con sei figli dei quali cinque studiano. Avevamo solo una stanza per tutti. Eravamo riusciti a costruircene un'altra, ma non c'erano gli infissi che costano molto. Grazie a Dio ed a te abbiamo potuto fare questo lavoro ed i miei figli ora dormono indipendenti da noi». (Guatemala)

«A causa di diverse circostanze è peggiorata la situazione economica della nostra famiglia che ha 5 membri. E' arrivato un aiuto regolare per le medicine, il cibo, il riscaldamento ed ogni volta era un esame di coscienza, per non lasciarci sfuggire l'occasione di dare anche noi un piccolo contributo. Siamo musulmani e durante il mese del digiuno diamo il nostro risparmio sul vitto per i poveri». (Macedonia)

Dare dignità ad una vocazione.

«Occorre che l'Economia di Comunione non si limiti ad esemplificazioni nel realizzare imprese nuove ispirate ad essa, con qualche commento di chi è più o meno esperto, ma occorre che diventi una scienza con la partecipazione di economisti preparati che sappiano

[65] Sono stralci di alcune delle moltissime lettere per ringraziare tutti coloro che si sono fatti 'interpreti' dell'amore di Dio – riprese dal bollettino di Economia di Comunione dal 1994 al 1997

delinearne teoria e pratica, confrontandola con altre correnti scientifiche economiche, suscitando non solo tesi di laurea, ma scuole da cui molti possano attingere.
Una scienza vera che dia dignità a chi deve dimostrarla con i fatti e significhi una vera 'vocazione' per chi vi si impegna in qualsiasi modo»[66].

2.3. Ulteriori sviluppi: una riflessione culturale sull'Economia di Comunione

Dallo sviluppo economico si è via via passati anche alla riflessione culturale sui dati dell'esperienza, che è preziosa anche se è realizzata in scala modesta. Sono moltissime le tesi di laurea che sono state discusse fino ad oggi in Università italiane, in altre Università europee e nel mondo intero, analizzando l'esperienza di Economia di Comunione attraverso diverse ottiche: economica, sociologica, filosofica, teologica, organizzativa. Congressi nazionali ed internazionali e seminari universitari dimostrano la crescente attenzione a questo nuovo fenomeno vitale.

Così a Brasilia, nella elegante Sala Nereu Ramos del Parlamento brasiliano, il 7 maggio 1998 si è tenuto un convegno dal titolo: "Economia di Comunione, una esperienza del Movimento dei Focolari nell'ambito sociale". Tra i 400 partecipanti una quarantina di deputati e senatori federali, oltre numerose autorità dei singoli Stati, e ad una settantina di imprenditori già inseriti nel progetto per una Economia di Comunione.

Dal discorso della Lubich è emerso un connubio inusitato e contagioso tra impegno politico ed Economia di Comunione testimoniato dal desiderio di diversi deputati e senatori di attivare un gruppo di riflessione che prenda come testo base di discussione proprio il discorso della Lubich.

Allora il vice presidente brasiliano Marcos Maciel così commentava al termine dell'avvenimento:

«Penso che l'incontro sia stato molto importante per riflettere sulla profondità di questo progetto che ha una grande incidenza nel campo sociale e civile. Dobbiamo ricordarci che dietro ai discorsi sull'Economia di Comunione ci sono già delle esperienze concrete»[67].

---

[66] C. LUBICH, «Dare dignità ad una vocazione, Mariapoli Araceli 7 maggio 1998», *Economia di Comunione – una cultura nuova 9* (1998) 3.
[67] M. ZANZUCCHI, «Brasile dove l'Economia di Comunione diventa politica» *Città Nuova 11* (1998, 10giugno) 38.

Sempre in Brasile per l'intuizione originale della Lubich e tutto il lavoro degli imprenditori impegnati nell'Economia di Comunione, allora presidente Henrique Cardoso ha voluto conferire il 'Cruzeiro do sul', il più alto riconoscimento della repubblica brasiliana destinato a personalità straniere.

Nel contesto di Congressi nazionali ricordo quanto ha affermato il Prof. Stefano Zamagni, docente di economia politica della facoltà di Economia dell'università di Bologna, a conclusione di un convegno a Piacenza sull'Economia di Comunione:

> «Bisogna contemperare, controbilanciare la cultura del contratto con un'altra cultura che è quella della reciprocità. Ecco dove vedo la funzione fondamentale ed il principio fondativo di modelli come quello di Economia di Comunione: una funzione che non è sussidiaria, ma diventa fondamentale per consentire una evoluzione all'intera società di produrre e distribuire reciprocità, perché, senza reciprocità i grossi paradossi o le grosse contraddizioni sociali della nostra epoca non possono essere risolte»[68].

In questa tonalità parla L. Bruni a Palermo all'università - Facoltà di Economia e Commercio in occasione del forum "Per una diversa dimensione dell'economia".

Parole che mettono in evidenza la dimensione antropologica e trinitaria dell'Economia di Comunione ponendo al centro la persona in rapporto con gli altri …

«I soggetti che danno vita all'Economia di Comunione non sono normalmente più altruisti di altri, ma si muovono in una logica di reciprocità, dove tutti danno e ricevono (...). E' infatti una razionalità personale e relazionale la proposta teorica più significativa che affiora dal progetto dell'Economia di Comunione: un'idea e un'esperienza che mostrano che si può dire tu senza negare l'io, che si può essere tuisti salvando l'individualità, anche in economia»[69].

Una serie di riconoscimenti pubblici e honoris causa, provenienti da ambienti civile ed ecclesiali di varie parti del mondo sono stati assegnati direttamente a Chiara Lubich.

Nel giugno '96 l'università cattolica di Lublino ha conferito alla Lubich il dottorato 'honoris causa' in Scienze Sociali. In quella occasione, il Prof. Adam Biela, decano della facoltà, diceva a proposito dell'esperienza di Economia di Comunione:

---

[68] S. ZAMAGNI, «Per una diversa dimensione dell'economia …», in *Atti del Convegno,* Piacenza 1996, 46-47.

[69] L. BRUNI, *L'Economia di Comunione e la storia del pensiero economico,* testo della relazione presentata a Palermo all'Università, Facoltà di Economia e Commercio il 18 dicembre 1997 nell'ambito del forum sull'Economia di Comunione.

«Le scienze sociali cercano una sintesi dei principi, un paradigma capace, al tramonto del ventesimo secolo, di vincere la cultura della crescita delle ambizioni individuali, dell'eccesso dell'autonomia dell'individuo e dei gruppi elitari che non tengono conto del bene delle altre persone (…). Chiara Lubich ha creato un nuovo fenomeno sociale che può avere il significato di una rivoluzione copernicana nelle scienze sociali. La proposta del sistema economico secondo i principi della nuova economia che suppone il conseguimento della redditività dell'azienda e il compimento della triplice ripartizione dell'utile allo scopo della edificazione dell'integrazione sociale ed economica, costituisce un esempio di incarnazione del paradigma dell'unità e della solidarietà degli uomini che dovrebbero condividere i risultati del lavoro e condividere la responsabilità del rischio dell'attività economica. Queste proposte non costituiscono un'astrazione teorica, ma fanno vedere che un tale sistema è possibile e ciò in ogni Paese»[70].

Così è avvenuto anche in Brasile; l'università cattolica di Pernambuco ha consegnato alla Lubich il titolo di Dottora 'honoris causa' in Economia.

Il rettore P. Peters, parlando a braccio, ha esordito dicendo che questo dottorato in Economia secondo lui «è più difficile che in teologia, perché si tratta di dividere i soldi: l'economia è la teologia che diventa carità». E sintetizzando il suo discorso scritto tra l'altro diceva: «Chiara è l'ispiratrice dell'Economia di Comunione sorta da una ricca spiritualità che fa vivere intensamente il Vangelo e lo fa traboccare nel mondo sociale, economico, trasformando l'acqua in vino, cioè la feroce competizione capitalista in una sinfonia umana di comunione» e, concludendo: «Ora può parlare con autorità anche in economia … .non c'è vero amore, senza che questo si traduca in opere ed in opere che tengano presente i primi fra gli ultimi: i più poveri».

2.4 Alcune considerazioni conclusive

Storicamente, è vero, che la Chiesa nascente era fatta di comunità generalmente povere e i convertiti ricchi erano l'eccezione. Si parla perciò di 'comunione di sopravvivenza' alla quale gli autori sacri hanno dato motivazioni religiose peraltro tuttora valide, visto il permanere di ingiustizie sociali evidenti.

---

[70] A. BIELA, «Una rivoluzione copernicana per le scienze sociali», *Nuova Umanità 108* (1996/6) 705-706.

L'Economia di Comunione, supera la 'comunione di sopravvivenza' e diviene modello di economia anche in una società dove non ci sono più 'poveri in mezzo a voi', come ideale ed espressione dell'umanità nuova[71].

Creato a immagine di Dio la cui definizione è amore, l'uomo non può realizzarsi se non nell'amore e, di conseguenza, nel dare (Cf. At. 20,34).

«Occorre cercare soluzioni a livello mondiale, instaurando un'autentica economia di comunione e condivisione dei beni, sia sul piano internazionale, che quello nazionale»[72].

Il progetto di Economia di Comunione non poteva nascere che in un "Paese che vive di speranza, in senso teologale" altrimenti sarebbe subito naufragato.

Alla base di tale comunione sta infatti la conversione: scelta radicale di Dio[73], che implica rimanere svegli alle necessità degli altri. Così come nella circolazione dei beni, nel 'dare', sta il miglior strumento per attuare la povertà evangelica e realizzare l'uguaglianza. Ecco perché solo una società di uomini 'nuovi' che vivono il loro essere redenti rende attuabile un tale progetto.

Abbiamo visto poi come l'intuizione originale di Chiara Lubich e tutto il lavoro degli imprenditori impegnati nell'Economia di Comunione dalla sua nascita (1991) ad oggi si vadano aprendo ad ulteriori orizzonti; quelli scientifico – culturali.

Oggi l'Economia di Comunione rappresenta perciò anche una sorta di 'vera vocazione' in cui si esprime la totalitaria scelta cristiana di molti laici. Chi si imbatte nell'Economia di Comunione deve essere infatti capace di 'mettersi ogni giorno in discussione grazie a un confronto fraterno', con quanti altri hanno scelto questo stile di vita, per resistere di fronte a tutto quanto attorno ricondurrebbe a quella etica dell''egoismo razionale' che da oltre due secoli ci viene inculcata come il solo modo coerente di agire[74].

---

[71] Cf. G. ROSSE', «L'insegnamento della Scrittura come premessa all'Economia di Comunione», *Nuova umanità 80/81* (1992) 31.
[72] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso inaugurale,* IV Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano, Santo Domingo, 12-28 ottobre1992.
[73] BENEDETTO XVI, *Luce del mondo Il Papa, La Chiesa e i segni dei tempi*, Libreria Editrice Vaticana 2010, 96-97.
[74] Cf. A. FERRUCCI, «Uno sguardo mondiale», *Città Nuova 11* (1998, 10giugno) 41.

«Occorre allora comportarsi – producendo porte e sedie, detersivi, abbigliamento, olio d'oliva, grissini, software, progetti industriali, o servendo il prossimo come commercialisti, dentisti, addetti alla cura di malati, di anziani e di bambini – come i primi cristiani di cui si legge:

"… non si distinguono dagli altri per territorio, lingua o costumi, non abitano città separate, non sono dissimili dagli altri, eppure (…) conducono una vita che non si conclude nel tempo, ma si espande sull'eternità (…) sono poveri, e arricchiscono molti, ricevono male e rendono bene (…) quello che è l'anima del corpo, questo sono i cristiani nel mondo".»[75].

Questo popolo nuovo che pian pianino sta sorgendo, nel vivere giorno dopo giorno la cultura del dare, fa vedere all'umanità di oggi che la civiltà dell'amore abbatte barriere e crea una mentalità nuova, un cuore più grande "dove non è più assurdo amare la patria altrui come la propria".

Questo popolo nuovo può "scoprire nuove strade da indicare ad economisti, filosofi, politici e gente comune: vie inesplorate in direzione dei 'cieli e terre nuove'.

[75] *Ivi,* A DIOGNETO *5,1-17*

PARTE III

LA CULTURA DELL'ECONOMIA DI COMUNIONE E NUOVE PROSPETTIVE

CAPITOLO 1:. Economia di Comunione e l'enciclica *Caritas in veritate*

1.1. "Caritas in veritate": una riflessione antropologica

Possiamo dire che tutto il pontificato di Benedetto XVI e il suo magistero sono articolati attorno ai temi della carità e della verità. «Da qui scaturisce quel concetto di "vocazione" che tanto ricorre nella *Caritas in veritate* e che nel pensiero del Santo Padre coniuga armonicamente immanenza e trascendenza, umanizzazione e divinizzazione. Il fatto è che "senza verità non c'è nessun agire corretto"»[76].

Il filosofo spagnolo Jesus Moràn e la sociologa Vera Araujo in Nuova Umanità sottolineano l'aspetto antropologico dell'enciclica *Caritas in veritate*: «Se la lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II è stata considerata la "carta di navigazione" della Chiesa del Terzo Millennio, con l'invito ad assumere e vivere la spiritualità di comunione per far risplendere la sua configurazione trinitaria, ci troviamo qui di fronte a un vero e proprio manifesto antropologico-sociale che non può non destare un forte impatto nella coscienza dell'umanità d'oggi, pronta a varcare la soglia del primo decennio del millennio sommersa in una delle crisi più severe degli ultimi tempi»[77].

La tesi fondamentale della *Caritas in veritate* viene espressa in due passaggi del capitolo VI : «la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica»[78]e «Il problema dello sviluppo è strettamente collegato anche alla nostra concezione dell'anima dell'uomo. (…) Lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale, perché la persona umana è un' "unità di anima e corpo", nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente»[79].

---

[76] JESUS MORAN, «Riflessioni sulla *Caritas in veritate*. I fondamenti antropologici», *Nuova umanità* 186 (2009/6) 728.
[77] *Ivi,* 727
[78] BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate,*29 giugno 2009,75.
[79] *Ivi,* 76.

La questione antropologica nel pensiero del Papa diventa questione cristologica. «L'annuncio di Cristo è il primo e principale fattore di sviluppo»[80].

Benedetto XVI parla di uno "sviluppo umano integrale". Scrive Vera Araujo:

> «Il pensiero del Papa si snoda in una potente proposta culturale che, riassumendo l'insegnamento sociale della Chiesa e assumendo in pieno il messaggio di Paolo VI nella *Populorum progressio*, può essere riassunto in questa affermazione: "Già Paolo VI aveva riconosciuto e indicato l'orizzonte mondiale della questione sociale. Seguendolo su questa strada, oggi occorre affermare che la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica…". Ed è questo l'orizzonte in cui si muove il Papa, nella convinzione che il Vangelo e la Dottrina Sociale della Chiesa hanno una parola definitiva da dire all'uomo e sull'uomo. Questa parola è la carità nella verità "che ha la sua origine in Dio Amore eterno e Unità assoluta."(…). Un passo davvero in avanti nella concezione di un umanesimo integrale e compiuto e sempre in evoluzione. Una unificazione che porta "sanità" fisica e psichica, morale e spirituale e salva dalle tentazione delle gabbie e degli scompartimenti stagni dove l'inganno e la menzogna collocano la dimora della felicità. Si tratta di ampliare al massimo l'orizzonte in cui si possono sviluppare tutte le potenzialità dell'essere umano»[81].

Il Papa scende nei veri problemi della società attuale. La sua analisi dello sviluppo umano nel nostro tempo è grave, ma non priva di speranza.

1.2. *Caritas in veritate* ed Economia Civile e di Comunione

Lo sguardo di Benedetto XVI si allarga su tutta l'attività economica che può e deve essere intessuta di«rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa e "dopo" di essa. La sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale»[82]. E' uno dei testi più importanti dell'intero documento, perché sottolinea il rapporto inseparabile tra economia ed etica «non un etica qualsiasi bensì, di un'etica amica

---

[80] *Ivi,* 8
[81] V. ARAUJO, «Caritas in Veritate: lo sviluppo è radicalmente "questione antropologica», *Nuova Umanità* 186 (2009/6) 715-716.
[82] BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate,* 36.

della persona»[83]. «La grande sfida che abbiamo davanti a noi (…) è di mostrare, sia a livello di pensiero sia di comportamenti che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche una esigenza ad un tempo della carità e della verità»[84] .

Sono chiamati in causa gli economisti, gli imprenditori e tutti gli attori economici. I primi ad elaborare dottrine economiche innovative e coraggiose; i secondi per riscoprire la loro professionalità come vocazione creativa a servizio del bene comune, tutti ad assumere, come stile di vita, un consumo etico e sostenibile.

Il Papa soffermandosi sul cosiddetto *"terzo settore*" e sull'*economia civile e di comunione*, li vede «tutti come una realtà importante e in crescita, di grande ampiezza, veri e propri laboratori di sperimentazioni audaci e di ricerca di applicazione di valori umanitari. A guardare però a fondo nel suo pensiero si scopre che tutta l'economia e tutta la finanza devono essere etiche per loro stessa natura (cf. n. 45). Ogni forma di impresa:tradizionale, civile o di comunione, statale, profit o non profit è chiamata ad umanizzare il mercato[85]».

L' analisi che l'enciclica propone " fa vedere che l' "economia civile rappresenta un passo avanti rispetto alla visione più tradizionale che divide i comparti della vita economica in settori piuttosto rigidi, dal privato classico al "terzo settore".

L'enciclica considera queste nuove esperienze, «nella loro effettiva realtà, conviventi con altre esperienze tradizionali più diffuse e consolidate, con le quali compongono, la "realtà vera" delle società contemporanee: in queste, dunque interagiscono tra loro sistemi già complessi in se stessi, dando vita, nella loro relazione, ad un ulteriore livello di complessità sociale»[86].

---

[83] *Ivi,* 45.
[84] *Ivi,* 36.
[85] V. ARAUJO, «Caritas in Veritate: lo sviluppo è radicalmente "questione antropologica"», 722.
[86] A. M. BAGGIO, «La Caritas in Veritate e l'interpretazione della complessità», *Nuova Umanità* 190/191(2010) 484 -485.

L'enciclica sviluppando il tema della fraternità, parla della famiglia umana. In questa prospettiva tutto ci appartiene: amare la patria altrui come la propria, «mettendo insieme libertà e uguaglianza, consente di parlare di famiglia umana e non solo di Stati coinvolti nel rapporto esclusivo amico-nemico; consente di parlare di *economia civile* e non solo di conflitti tra impresa, Stato e lavoro»[87].

1.3. Una strada per lo sviluppo umano integrale: un'*impresa* che genera valori

Il convegno: "La strada dello sviluppo umano integrale tra economia, qualità della vita e bene comune alla luce dell'enciclica Caritas in veritate", svoltosi il 1 febbraio 2011, preso la Facoltà di Economia di Cagliari, ha indagato, su cause e soluzioni dell'attuale crisi. In esso il ricercatore Vittorio Pelligra, ha evidenziato che «l'enciclica riconosce la legittimità del mercato, fatto non scontato. Ma denuncia l'assenza, in esso, dell'elemento della fraternità: le teorie economiche più avanzate mostrano che escludere l'altro – pur se ammissibile a livello teorico – non fa funzionare il sistema. Anche l'attuale crisi mostra che i mercati non funzionano quando manca la fiducia»[88].

Di fondamentale importanza le considerazioni dell'economista Zamagni :«Bisogna rendere democratico il mercato, non può esistere un solo tipo di impresa, quella capitalistica che genera profitto, ci vuole l'impresa che generi valore sociale. L'impresa sociale»[89].

Siamo di fronte a una svolta nel modo di concepire l'impresa.

> «E' necessario dare vita ad un'impresa - ha detto tra l'altro Zamagni - in grado di sfatare la convinzione che prima bisogna produrre e poi ridistribuire, che la produzione si basi sul principio di efficienza e la redistribuzione sul principio della solidarietà, per cui da una parte la sfera economica produce e dall'altra la sfera sociale e lo Stato ridistribuiscono. Con la globalizzazione la prima sfera è diventata sempre più grande a scapito della seconda. Le

---

[87] *Ivi,* 491
[88] ROBERTO COMPARETTI,«L'Impresa fa utili o genera valori?», *Città Nuova Online www.cittanuova.it*, 01 febbraio 2011.
[89] *Ivi.*

disuguaglianze sociali non si combattano né con la retorica, né con l'elemosina. Serve accelerare anche in Italia un processo riformatore per far diventare pluralistico il mercato: non occorre aumentare i consumi, ma il tasso di imprenditorialità»[90].

Zamagni, dopo aver evidenziato come il Papa abbia offerto un tema innovativo dal punto di vista economico: «Benedetto XVI invita a cambiare modo di guardare la realtà - ha detto - Non si può sostenere che esista un solo tipo di impresa, quello *for profit* o di capitali (…). Per troppo tempo, anche nelle aule universitarie, si è invece fatto credere che quello capitalistico sia il solo modo di produrre reddito» conclude: «Abbiamo bisogno certamente di efficienza, ma anche di equità e - soprattutto - di reciprocità. Gli esseri umani hanno necessità di consumare questo tipo di beni. La gente ha bisogno di beni legati alle relazioni interpersonali. Lo stile di vita della società industriale ci ha inondati di beni materiali di tutti i tipi, e ha così impedito la generazione di beni relazionali. La società pre industriale, al contrario, non era capace di produrre beni materiali sufficienti, ma era in grado di produrre beni relazionali. La sfida oggi consiste nel modificare il nostro stile di vita senza dover tornare alla società pre industriale»[91].

Cambiando stile di vita, seguendo le direttive del Vangelo, che sono basate sulla relazionalità, sulla gratuità, troveremo un equilibrio più equo e più armonioso, In sintesi, la *Caritas in veritate* ci propone di elaborare una logica trinitaria nel sociale, nell'economico e nel politico.

CAPITOLO 2: SFIDE SOCIALI IN BRASILE

2.1. Economia di Comunione e altre realtà sociali.

2.1.1. Brasile terra di condivisione

Il progetto di Economia di Comunione è nato, come abbiamo visto, in contesto brasiliano, in occasione della visita di Chiara Lubich alle comunità dei focolari. Il Brasile, terra di fascino e contrasti, ha visto da sempre molti cristiani impegnarsi a fondo nel sociale.

---

[90] *Ivi.*
[91] *Ivi.*

Tanti uomini e donne, inseriti in vari ambiti della società brasiliana, hanno dato la vita, e continuano a farlo, per trovare soluzioni per una società più giusta e equa – facendo propria l'opzione evangelica preferenziale per i poveri.

Personalità come Dom Helder Camara, Padre Renato Chiera, missionari italiani, tedeschi, per citarne soltanto alcuni, hanno speso e spendono giorno dopo giorno la loro vita per dare dignità alle persone che soffrono la fame materiale e spirituale.

Sempre in questo contesto non possiamo non ricordare persone come il pedagogista Paulo Freire e il teologo biblista Carlos Mesters, che hanno dato il loro prezioso contributo nella formazione di una coscienza critica del popolo brasiliano e non solo.

Paolo Freire, morto nel mese di maggio 1997, con il suo metodo della "pedagogia degli oppressi" ha indicato nell'alfabetizzazione, nella coscientizzazione del popolo e nella formazione di una coscienza critica l'itinerario per la riscoperta del povero come soggetto e protagonista della storia. Egli, infatti, insegna che più che fare "per" il popolo è necessario fare "con" il popolo, coinvolgendolo ad essere protagonista.

Applicando la sua metodologia alla lettura popolare della Bibbia si fa l'esperienza che "tutti siamo alunni e maestri nello stesso tempo, che ciascuno di noi ha qualcosa da dare e da ricevere, che non è il solo contenuto (il sapere) che conta, ma altrettanto vale la maniera in cui si costruisce insieme e si produce il sapere … La pedagogia degli oppressi fa del povero "che non vale niente" una persona che ha molto da dire e da produrre, anche nel campo del sapere.

Così la lettura popolare della Bibbia diventa uno strumento privilegiato per fare educazione popolare, oltre che uno strumento per approfondire e maturare la fede. Questo metodo, che porta ad educare il popolo attraverso la Bibbia, ha una risonanza pratica anche a livello ecumenico perché viene applicato anche dai fratelli cristiani evangelici[92].

Il successo di Paolo Freire e l'attualità del suo messaggio, non derivano dal fatto che abbia esportato un metodo di alfabetizzazione più facile e rapido dei tanti già esistenti, quanto che abbia reso capace una nuova generazione di esercitare pianamente i propri diritti sociali e civili, modificando la società e dando un senso alla propria esistenza.

---

[92] G. SILVESTRE, *Bartolomeo de Las Casas profeta e precursore della lettura popolare della Bibbia*, Progetto 2000, Cosenza 1999, 99-156

In modo ancora più specifico si è mosso Carlos Mesters[93], che ha elaborato una vera e propria pedagogia popolare di accesso alla Bibbia. Secondo lui la lettura popolare deve seguire il metodo di Gesù con i discepoli di Emmaus: parte della realtà, si realizza in comunità, cerca di rispettare il testo, è al servizio della vita, è liberatrice e cerca di essere una lettura impegnata e fedele. Questo metodo l'autore l'ha sperimentato per le strade, i villaggi e le piazze del nord-est brasiliano mettendosi in ascolto e condividendo le condizioni della povera gente[94]. Nell'approccio del popolo alla Bibbia, secondo Mesters, bisogna tenere presenti tre fattori intimamente connessi tra loro: il pretesto della realtà, il contesto della comunità e il testo della Bibbia. Spinto dai problemi della realtà (pretesto), il popolo ricerca una luce nella Bibbia (testo) che viene letta e approfondita in seno alla comunità (contesto). Il pretesto e il contesto determinano il luogo a partire dal quale viene letto e interpretato il testo[95].

Le comunità ecclesiali di base, di cui anche la quinta Assemblea Latino Americana parla positivamente [96] in Brasile hanno iniziato un percorso verso la consapevolezza che nell'aiuto reciproco, illuminati dalla fede e vivendo, come sottolinea G. Silvestre, i tre

---

[93] Carlos Mesters nato in Olanda nel 1931, da giovane è andato in Brasile. Carmelitano dal 1952, ha studiato a Sao Paolo (Brasile) a Roma (Università San Tommaso/Argentina e Pontificio Istituto Biblico) conseguendo il dottorato in teologia biblica e perfezionandosi con vari prolungati soggiorni a Gerusalemme (Ecole biblique). Dal 1973 al 2001 ha lavorato nelle comunità ecclesiale di base in Brasile aiutando il popolo nella <<lettura popolare e nella comprensione della Parola di Dio, e fondando il Centro Ecumenico di Studi Biblici (CEBI).

[94] G. SILVESTRE, *Bartolomeo de Las Casas,* 79

[95] *Ivi,* 85

[96] Il Documento parla delle Comunità Ecclesiali di Base in diversi contesti. Nel contesto del volto ministeriale della Chiesa che scaturisce dal Vaticano II, le Comunità Ecclesiali di Base sono indicate come esempio di attiva partecipazione e di impegno dei laici nei diversi ministeri (n. 98c). Nel contesto dei metodi della Nuova Evangelizzazione, le Comunità Ecclesiali di Base vengono ancora presentate come esperienze valide e propositive.«Crescem os esforços de renovaçao pastoral nas paroquias, favorecendo o encontro com Cristo vivo, mediante diversos metodos de nova evangeliçao que se trasformam em comunidade de comunidades evangelizadas e missionarias. Contata-se em alguns lugares um florescimento de comunidades eclesiais de base, segundo o criterio das Conferencias Gerais anteriores, em comunhao com os Bispos e fiéis ao Magisterio da Igreja. Valoriza-se a presença e o crescimento dos movimentos eclesiais e novas comunidades que difundem sua riqueza carismatica, educativa e evangelizadora. Tem-se tomado cosciencia da importancia da pastoral Familiar, da Infancia e Juvenil. (98e). CONFERENZA EPISCOPALE LATINO-AMERICANA (CELAM), Texto conclusivo da V Conferencia Geral do Episcopado Latino-Americano e do Caraibe, Aparecida (Brasil), 13-31 de maio 2007, Paulinas S.Paulo 2009, 98c e 98e.

elementi essenziali di «comunione, partecipazione e missione[97] è possibile trovare risposte ai problemi sociali, esistenziali.

Possiamo dire che la comunità ecclesiale di base è il luogo naturale dove si realizza la lettura popolare della Bibbia, sia in Africa che in America Latina. Queste comunità nascono come frutto della ecclesiologia di comunione del Concilio Ecumenico Vaticano II e si diffondono specialmente nelle periferie delle megalopoli dei due continenti. Nascono nella dinamica del discepolato, come tentativo di vivere la sequela di Gesù. Sono gruppi di famiglie che si formano a confronto con la Parola di Dio ed in cui i rapporti interpersonali sono favoriti e realizzati con molta spontaneità e semplicità.

Le comunità ecclesiali di base diventano i focolai di ascolto e di lettura della Parola. In esse si tenta di articolare armonicamente ciò che si legge con ciò che si vive, cioè, parola e azione. Si cerca sempre il legame tra Parola e realtà. La Bibbia così non è un documento che riporta all'evocazione della memoria del passato e fermo su un'interpretazione pietrificata, ma una forza di vita e di liberazione per il presente. La scoperta del legame profondo tra la Parola e la realtà porta ad identificare nella Bibbia situazioni vissute oggi e sofferte dal popolo.

Questo legame è il presupposto per una visione nuova di Dio e del mondo per un'integrazione tra l'aspetto religioso e quello sociale. Così si scopre che la fede va insieme con le lotte, i conflitti e le lacerazioni del popolo. Attraverso la coscientizzazione e il risveglio di una coscienza critica le comunità ecclesiali aiutano i poveri e gli emarginati ad essere protagonisti e soggetti della loro storia.

La centralità della Parola nella vita delle comunità ed il continuo mettersi in stato di discussione e di conversione di fronte ad essa aiutano anche a riscoprire un nuovo volto della struttura ministeriale delle Chiese. In una Chiesa che ha come colonne portanti la comunione (come dono di Dio) e la partecipazione (come impegno e valorizzazione del soggetto nella sua edificazione) s'intravede una nuova struttura ministeriale della stessa in cui è facile individuare i carismi, le capacità e le qualità di ciascuno per metterli a servizio di tutti. La stessa celebrazione dell'Eucarestia viene vissuta in un'altra ottica:

---

[97] G. SILVESTRE, *La Teologia della Liberazione – Storia, problemi, conflitti, prospettive e speranze,* Cosenza 1996, 21.

come incontro con il Risorto che raccoglie e progetta la vita della settimana sia a livello personale che comunitario[98].

2.1.2. Solidarietà e condivisione nelle comunità ecclesiali di base

Viene riportata di seguito, brevemente, l'esperienza di Don Pino Silvestre che, in Brasile, per vari anni, è stato a diretto contatto con le Comunità Ecclesiale di base. Si tratta di un'esperienza forte, come possiamo cogliere dalla dedica che fa nel suo libro *"La Teologia della Liberazione storia problemi conflitti prospettive speranze"*: «alle comunità ecclesiale di base (…) che nella loro semplicità e spontaneità mi hanno aiutato a scoprire la ricchezza dei poveri e a condividere e camminare con loro per la costruzione del Regno di Dio».

In diverse diocesi (Sao Paolo, Mogi das Cruzes, Campo Limpo - S. Paolo) sono state realizzate delle esperienze di comunione, come *l'orto comunitario* in cui membri delle comunità ecclesiali di base coltivano campi con ortaggi e verdure che mettono a disposizione delle famiglie più povere. Un'altra esperienza è quella del *"mutirao"* in cui la comunità si fa carico di costruire insieme case per le famiglie povere le quali danno il loro contributo versando una quota minima annua. Ancora un apporto incisivo nella educazione alla condivisione viene dato dal *Movimento dos sem terra,* che ha contribuito alla assegnazione dei terreni da parte dello Stato per favorire la costruzione di case per i "desemparados", persone che hanno perso tutto in cerca di un futuro migliore.

Infine un'altra esperienza edificante è caratterizzata dal fatto che in alcune comunità le famiglie che hanno reddito si tassano mensilmente per accendere un fondo in Banca a cui possono attingere le famiglie più povere in caso di necessità (lutto, matrimonio, malattie …).

Nel periodo della crisi finanziaria negli anni 1980, quando migliaia di operai che venivano licenziati dalle fabbriche lasciavano molte famiglie sul lastrico, in alcune comunità si è diffusa una forma di solidarietà che vedeva tre famiglie che avevano reddito impegnate a sostenere una quarta in cui nessuno lavorava.

---

[98] G. SILVESTRE, *Ecumenismo, dispense ad uso degli studenti, anno accademico* 2009-2010, 79-80.

2.1.3. Crisi e speranze

Dopo questo breve panorama di alcune realtà ecclesiali in Brasile, possiamo domandarci: qual è il legame tra queste realtà sociali ed ecclesiali, con l'Economia di Comunione?

Semplicemente possiamo rispondere che un punto in comune di tutte queste realtà sociale ed ecclesiali è quello di aiutare i poveri.

Un'altra domanda che ci viene spontanea è questa: perché alcune di queste iniziative, come quella delle Comunità Ecclesiali di base, hanno perso col passare del tempo il loro vigore iniziale?

C'è un elemento interessante che ci fa tentare di dare una risposta: è quello che le Comunità Ecclesiali di base hanno preso di mira i poveri, trascurando spesso la classe media. A questo riguardo ci parlano sia G. Silvestre nel suo già citato libro"*La Teologia della Liberazione"* sia Bernhard Callebaut nel suo studio: "*L'Economia di Comunione un percorso oltre l'alternativa "Santa Povertà" o "Santo arricchimento"* [99].

Iniziamo dall'analisi di G. Silvestre: «La nascita delle Comunità, in alcuni casi, aveva portato ad una esagerazione ed esaltazione dell'opzione preferenziale per i poveri, fino a farla considerare esclusiva ed in contrapposizione ai ricchi. Ciò ha provocato una divisione ed un allontanamento dei ricchi dalla Chiesa, visto che tutte le forze di evangelizzazione erano state impegnate nelle periferie ed in favore dei poveri. Alla luce di questi fatti, oggi, si tende a ridimensionare la scelta preferenziale per i poveri e a dirigere l'attenzione anche verso la classe media, partendo dal presupposto che il dono della salvezza viene offerto a tutti.

A tutti la Chiesa deve annunciare il Vangelo di Cristo, siano ricchi o poveri. Ai ricchi deve annunciare con franchezza che la ricchezza e i beni di questo mondo, senza Gesù Cristo, non hanno alcun valore[100].

Anche per Chiara Lubich, come si evince dai suoi discorsi sull' EdC dall'origine del progetto fino alle ultime sue considerazioni, dai suoi consigli e incoraggiamenti, la figura centrale, per cui nasce l'EdC, è la persona del povero: l'EdC nasce per realizzare l'uguaglianza evangelica dei figli di Dio.

---

[99] BERNHARD CALLEBAUT, «L'Economia di Comunione, un percorso oltre l'alternativa "Santa povertà" o "Santo arricchimento" ? », *Nuova Umanità* 192 (2010/6).681-701.
[100] G. SILVESTRE, *La Teologia della Liberazione, 76*

Ma, come abbiamo visto nella parte precedente del lavoro, la Lubich coinvolge la categoria degli imprenditori per realizzare questo compito. Vediamo le considerazioni di Bernhard Callebaut a riguardo - « (…) dalle note di un viaggio che personalmente compii in Brasile nel 1988, prima della nascita dell'Economia di Comunione, mi tornava in mente un incontro particolare. Tra le persone che avevo incontrato, c'era anche il teologo L. Boff, uno degli autori più prolifici della Teologia della liberazione e attento osservatore partecipante dell'andamento delle Comunità ecclesiale di base (CEB's). Alla fine di un lungo colloquio a Petropolis dove viveva, mi disse che il relativo scacco della Teologia della liberazione e delle CEB's, che si constatava in quegli stessi anni, consisteva secondo lui nel fatto che non si era riusciti a mobilitare la classe media in questo percorso di "liberazione" dei poveri. Un ragionamento che un sociologo può perfettamente accettare. Una società è tanto più socialmente equilibrata se dispone di una classe media sviluppata, che assicura le possibilità della mobilitazione sociale verso l'alto ed il rinnovo delle èlite. Classe media che gestisce anche, spesso, le imprese piccole-medie, la cui presenza è segno della salute economica di un Paese e delle sue capacità di reazione elastica alle congiunture più diverse [101].

L'Economia di Comunione ha fatto questa scelta. Bernhard Callebaut, raccontando del suo incontro con L. Boff, mette in evidenza un aspetto che spesso in Economia di Comunione non è preso nella dovuta considerazione - «quell'episodio mi fece cogliere meglio un aspetto raramente rilevato nell'EdC. Perché senza essere specialista di sociologia economica e del lavoro, Chiara Lubich con la sua filosofia e seguendo il suo istinto "evangelico" del legare tra di loro realtà diverse, faceva leva, per realizzare l'EdC, proprio sulla classe media, nel nostro caso nella figura simbolica dell'imprenditore. Non per fermarsi lì ma perché questi siano al servizio della causa di una maggiore giustizia sociale [102].

La Lubich dando un posto centrale anche all'imprenditore fa sì che la sua attività sia posta al servizio di questa causa e gli procura una dignità nuova e una struttura motivazionale supplementare.

---

[101] BERNHARD CALLEBAUT, «L'Economia di Comunione, un percorso… », 685-687.
[102] *Ivi*.

I Focolari, quando erano arrivati in Brasile nel 1958, avevano chiaramente colto che il cammino evangelico del Movimento, se voleva contribuire a realizzare la fratellanza universale, doveva prioritariamente lavorare per togliere questa disuguaglianza e spendersi per i poveri.

«Con fiuto carismatico, la fondatrice dei Focolari bypassava nella sua proposta di una Economia di Comunione nel 1991, anche la difficoltà tematizzata da L. Boff tre anni prima sul mancato impegno delle classi medie[103].

2.1.4. Economia di comunione e Meninos da Rua

Qual è il contributo che l'Economia di Comunione può dare per sollevare realtà drammatiche come quelle "dos Meninos da Rua" in Brasile e altrove?

Padre Renato Chiera [104] lavora con i "meninos da rua", cruda realtà delle migliaia di ragazzi di strada che accoglie nelle sue case nelle periferie di grande città dell'America Latina, iniziando dai quartieri più difficile di Rio de Janeiro, la Baixada Fluminense.

«Abbiamo capito – dice – che la tragedia maggiore non è essere poveri, è non essere figli, non essere amati da nessuno. E' la mancanza di presenza di qualcuno che ama, che diventa punto di riferimento, attorno a cui si costruisce la personalità con armonia.

Il cammino di recupero comincia solo e se i nostri ragazzi incontrano un rapporto con qualcuno che li fa sentire figli amati. Il punto fondamentale è questo: avere la presenza di qualcuno che mi fa sentire figlio e mi chiama a sollevarmi e a vivere.

I nostri ragazzi rimangano nelle nostre case non perché trovano da mangiare, hanno scuola e professione, ma solo perché – e se – si sentono amati. Non amati da nessuno sono erranti, si sentono stranieri in qualunque posto, non hanno casa e non si sentono a casa da nessuna parte e vagano per le strade senza direzione e in tutte le direzioni. Non hanno stimoli per vivere, per studiare, per lavorare e inconsciamente cercano la morte nel narcotraffico, nella droga.

---

[103] *Ivi*.

[104] Padre Renato è intervenuto a un convegno internazionale dell'EdC, il Forum di Solidar-One tenutosi a Montecarlo il 30 novembre 2008. Cf. BERNADETTE ESMENJAUD, «La Pedagogia di Comunione», *Economia di Comunione una cultura nuova* 28 (2008) 14-15.

Chi non è amato, non vuole vivere, e si lascia morire in molte forme, anche qui nel primo mondo. Questi ragazzi, 'feti deformati', quando amati, si sviluppano, trovano sicurezza, riferimento, casa, si colgono come valore e riescono a rapportarsi con gli altri come fratelli e la loro vita diventa feconda. I ragazzi di strada dormono in posizione fetale: cercano un utero, utero mamma, papà, famiglia, comunità, utero Dio.

Abbiamo chiamato questa pedagogia dei non amati, pedagogia di comunione che va oltre la pedagogia degli oppressi di Paolo Freire. E' un nuovo cammino psicologico e pedagogico che funziona …».

Il progetto Economia di Comunione avverte quindi la preziosità di una maggiore contiguità con altre realtà impegnate nel sociale come quella dei Meninos da Rua di Padre Renato. Al Forum di Solidar-One è stato messo in evidenza che la pedagogia di comunione recupera i ragazzi di strada: «*Ragazzi che ora collaborano a costruire ed incarnare una economia di comunione che attacchi alla radice proprio le cause delle loro tante esclusioni e tragedie*»[105].

L'articolo scritto da Bernadette Esmenjaud ci illustra in cosa consiste l'attività di formazione al lavoro ed alla imprenditorialità avviata da Padre Renato, assieme ad un imprenditore brasiliano di Economia di Comunione, Joao Bosco.

«L'Atelier Santa Flora produce borse, e Joao e Dima Bosco, assieme ad altri soci che vogliono vivere l'Economia di Comunione, avendo la società di gestione del polo rinnovato un edificio rustico presente nel complesso del polo Ginetta, ne hanno fatto il loro nuovo laboratorio di produzione. Qui, assieme ai suoi operatori, Joao insegna a tagliare i modelli, a cucire ed a rifinire e confezionare borse a 24 ragazzi, provenienti in parte dalle Case do Menor di Rio de Janeiro, Fortaleza, Santana do Ipanema, e dai gruppi dei "senza terra" di Branquinha- Alagoas. Una parte dei ragazzi arriva, dopo aver completato i corsi, dalla scuola per bambini delle favelas della Mariapoli Santa Maria di Recife.

L'obbiettivo è quello della formazione impostata sul metodo dell'imparare facendo e favorendo la creatività e l'innovazione dei giovani, è quello di creare cinque gruppi

---

[105] *Ivi.*

autonomi di produzione che nelle loro città di origine potranno inventarsi un futuro di micro imprenditori.

Per essi oltre al lavoro sono previsti momenti di formazione umana per gli aspetti della salute, della sicurezza sul lavoro, del rispetto dell'ambiente, dei diritti umani, dell'etica del lavoro e principi e pratica dell'economia di Comunione.

Quindi un programma di formazione di "uomini nuovi", per prepararli ad essere attori non solo della loro vita privata, familiare ed affettiva,ma anche membri attivi della comunità, della società civile, con l'obiettivo del bene comune.

Ecco la novità di questo esperimento: ex-ragazzi di strada, adolescenti e giovani, non amati e figli dell'esclusione che si recuperano grazie a nuovi rapporti vivificanti di comunione. Ragazzi che ora collaborano a costruire e d incarnare una economia di comunione che attacchi alla radice proprio le cause delle loro tante esclusioni e tragedie[106].

2.2. Ventesimo di Economia di Comunione nel mondo

Entriamo in questo anno 2011 nel ventesimo di Economia di Comunione, venti anni di sfide e conquiste quotidiane, che fanno vedere che credere al Vangelo, nella reciprocità, nella gratuità non è un utopia ma una realtà. L'EdC nasce dal Vangelo, è l'economia della gratuità -"date e vi sarà dato, una misura buona, traboccante vi sarà versata in grembo". Soltanto con lo sguardo fisso in Gesù possiamo ricavare il coraggio di andare contro corrente e con Lui vivere l'economia di comunione nella libertà.

Chiara Lubich in occasione del decimo anniversario della nascita di EdC, nel maggio 2001, in un discorso agli operatori di Economia di Comunione fa una panoramica dei primi dieci anni del progetto. Il suo discorso[107] ha una portata profetica,

---

[106] *Ivi.*

[107] «Nello scandire gli anni del decennio 1991-2001 è infine presente l'esigenza per l'Economia di Comunione di avere e formare "uomini nuovi". Ma chi sono questi "uomini nuovi"? Sono, anzitutto, laici. Quei laici che oggi stanno vivendo un momento privilegiato.

Conosciamo, penso, quelle sapienti parole dell'Antico Testamento che dicono:

«Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire (…). Un tempo per tacere e un tempo per parlare. (…) Egli (Dio) ha fatto bella ogni cosa a suo tempo (Qo 3, 1-11).

Ebbene: che tempo è quello che noi viviamo? Che tempo è per la Chiesa?

Ce lo dice Giovanni Paolo II: «Nella Chiesa è scoccata oggi l'ora dei laici».

E, se così è, questo è il tempo nostro, vostro, dei laici.

Ora, poiché il Signore conduce la grande storia del mondo e del cosmo e contemporaneamente la piccola storia nostra, di noi, sue creature, dobbiamo chiederci: come Egli vuole noi, laici, in questo momento?

La risposta l'ha già data lo Spirito Santo in due modi: attraverso il Concilio Vaticano II e il sorgere dei nuovi Movimenti nella Chiesa.

Il messaggio del Concilio è questo: i laici devono santificarsi là dove sono, nel mondo. Quindi come operai, impiegati, maestri, politici, economisti, tranvieri, casalinghe e così via.

E lì dove sono, devono cristianizzare (rinnovare col Vangelo) i vari ambiti del vivere umano: con la testimonianza e con la parola, perché lo Spirito Santo ha donato ai laici doni speciali proprio per questo.

I vari Movimenti poi sono vie, diverse fra loro, per aiutare i laici a realizzare ciò che esige da loro il Concilio: devono santificarsi animando le realtà umane. Lo possono fare proprio loro e specialmente loro. Col Vangelo, vivendo integralmente il Vangelo.

Infatti, i Movimenti hanno questo di caratteristico: i loro membri sono chiamati alla radicalità della vita evangelica, a vivere il Vangelo con autenticità: una grande vocazione che eleva la loro dignità.

E il Vangelo, per essi, può realmente penetrare ogni cosa nei mondi dell'economia e del lavoro, della politica, del diritto, della sanità, della scuola, dell'arte, ecc., tutto trasformando, così come avviene nel nostro Movimento. Con un'economia nuova, che mette l'uomo al centro e destina molti utili ai bisognosi; o con una politica nuova, dove è richiesto, alla base della vita di ogni politico, l'amore per ogni altro, anche se di partito opposto, per comprendersi e completarsi.

E, pur fedeli alle proprie idealità ad ai propri impegni, lavorare insieme per salvaguardare i sacrosanti valori dell'uomo, del bene comune.

Nel '98, in qualche nostro scritto, si precisa che sono laici sì, ma laici speciali, chiamati a questo forse, per la prima volta sul nostro pianeta. I concetti sono questi:

«Quando consideriamo l'Economia di Comunione dobbiamo pensare ad uno dei fattori che la rendono così bella, viva, di esempio nel mondo: essa è suscitata e portata avanti da laici.

Mi ricordo che un tempo si diceva che il laico è colui che deve soltanto imparare.

Igino Giordani, perché laico, si sentiva, con ciò, un proletario nella Chiesa.

Ora, dopo il Concilio Vaticano II, e ad opera dei nuovi movimenti, come il nostro che ha avuto origine da laici, vediamo come il laico sia protagonista. Perché? Perché si sta scoprendo, con grande gratitudine a Dio, con meraviglia e non senza sorpresa, che specie certi laici di oggi hanno qualcosa di

particolare. Essi non si accontentano di realizzarsi con un lavoro, con una carriera, o con la semplice vita di famiglia. Non basta più; non sono sazi, non si sentono se stessi, se non si dedicano anche esplicitamente all'umanità.

Per cui quel decidere di impegnarsi nell'Economia di Comunione, anziché esser loro di peso, è di gioia, per aver trovato il modo di realizzarsi pienamente.

Ed è un fatto che commuove: potrebbero mettersi in tasca quegli utili guadagnati, comperare la pelliccia alla signora, nuovi doni ai bambini, la macchina al figlio… Ma non lo fanno, vivono per un grande Ideale e sono coerenti.

E si santificano non nonostante la politica, l'economia, ecc., ma proprio nella vita politica, in quella economica, ecc.

Dio li benedica e dia loro il centuplo già in questa vita e poi la vita piena.

E come sono ancora questi «uomini nuovi?

Sono anzitutto persone di grande fede perché di profonda vita interiore. Lo si dice sempre nel'98.

«Se noi nel fare l'Economia di Comunione viviamo il Vangelo, cerchiamo il Suo regno, perché ci mettiamo in contatto con i nostri operai, ma da Gesù a Gesù; con i clienti, ma da Gesù a Gesù; con i concorrenti, ma da Gesù a Gesù; se noi facciamo così, l'Eterno Padre pensa a noi. E vediamo verificarsi nel mondo dell'Economia di Comunione piccoli o meno piccoli miracoli di grazia. Imprese di tre operai, ora con più di duecento … Industrie che stanno per chiudere ma, perché sperano ancora, dicono: "Tiriamo avanti fino a domani". E intanto arrivano tutti i mezzi per superare la crisi.

C'è un Altro, insomma, c'è un'altra cassa che non è quella che abbiamo nel nostro ufficio: è una cassa Celeste che si apre al momento opportuno.

(…) «Occorre che Economia di Comunione non si limiti ad esemplificazioni nel realizzare imprese nuove ispirate ad essa, con qualche commento di chi è più o meno esperto, ma occorre che diventi una scienza con la partecipazione di economisti preparati che sappiano delinearne teoria e pratica, confrontandola con altre correnti economiche, suscitando non solo tesi di laurea, ma scuole da cui molti possano attingere.

Una scienza vera che dia dignità a chi deve dimostrarla con i fatti e significhi una vera "vocazione" per chi vi si impegna in qualsiasi modo.

Per attuare un'Economia di Comunione occorrono, dunque, una finalità chiara, «la cultura del dare e «uomini nuovi. Ma gli uomini nuovi sono coloro che vivono in modo attualissimo il Vangelo, attuano l'amore reciproco, fanno propria, in pratica, la spiritualità dell'unità che porta Gesù in mezzo a noi.

E qui non possiamo non esultare perché proprio la spiritualità dell'unità o di comunione è diventata nelle ultime settimane – come è stato autorevolmente detto - «La base su cui opera la Chiesa in questo momento. Il Santo Padre ha scritto nella *Novo millennio ineunte* al paragrafo 43:

«Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione (…). Spiritualità della comunione significa (…) capacità di sentire il fratello (…) come "uno che mi

sottolinea l'importanza della formazione di *uomini nuovi, il ruolo dei laici, la nascita di scuole di Economia di Comunione, i poli imprenditoriali.*

La ricorrenza del ventesimo di Economia di Comunione sarà celebrata in Brasile, dal 25 al 29 maggio 2011, con una serie di eventi dedicati alle attuali e future iniziative.

Oggi sono tante le scuole, i congressi, i forum, i seminari, i poli imprenditoriali (già sviluppati o nascenti) nel mondo. Recentemente, in concomitanza con una Conferenza Internazionale tenutasi a Nairobi, presso l'Università Cattolica dell'Africa Orientale, dal 26 al 28 gennaio scorsi, sono state messe *le basi per un futuro polo imprenditoriale* in una delle cittadelle africane del Movimento dei Focolari.

CAPITOLO 3: CITTADELLE E POLI IMPRENDITORIALI

3.1. Cittadelle, modello di una società nuova

Come abbiamo visto nella prima parte del lavoro, il luogo naturale per formarsi e vivere la cultura di comunione sono le cittadelle del Movimento dei Focolari. In questa parte cercherò di approfondire questo modello di società in rapporto con l'Economia di Comunione, in quanto luogo privilegiato per la nascita e lo sviluppo dei poli imprenditoriali.

Le cittadelle, per lo stile di convivenza che promuovono, possono offrire nuova luce anche alla convivenza nelle grandi città. Sono infatti bozzetti di una socialità nuova, la cui legge è l'amore reciproco - legge del Vangelo - con la conseguente piena comunione di ogni ricchezza culturale, spirituale e materiale. Per questa vita che circola, la loro irradiazione nel mondo è stata ed è costante.

---

appartiene", per sapere condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire (…) e prendersi cura dei suoi bisogni (…). Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo (…) come dono di Dio: un "dono per me" (…). Spiritualità della comunione è infine saper "fare spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2)». CHIARA LUBICH, *L'Economia di comunione - storia e profezia,* Città Nuova, Roma 2001, 37-48.

Costruire una città che metta in pratica il proprio pensiero è stato il sogno di numerosi pensatori e uomini d'azione, portatori di una forte filosofia o di una ricca spiritualità. Un sogno anche di Chiara Lubich. Cogli anni, sta diventando realtà.

Come già si è detto, attualmente sono 35 le cittadelle sparse nei cinque continenti. Anche se con gradi di sviluppo molto diversi, si presentano come vere e proprie piccole città moderne, con case, negozi, sale per incontri, centri d'arte, atelier, piccole aziende.

Ed è proprio presso le cittadelle che nascono i poli imprenditoriali di Economia di Comunione. Economia e cultura evangelica creano comunione, stile di vita nuovo.

La prima cittadella che ha fatto da culla per accogliere questo progetto, come abbiamo visto, è la cittadella Ginetta, presso San Paolo in Brasile.

3.2. Nascita del primo Polo Imprenditoriale: SPARTACO

Nel 1994 a Vargem Grande, presso san Paolo, nasceva accanto alla cittadella del Movimento dei Focolari il primo polo imprenditoriale[108], che veniva intitolato a Spartaco Lucarini, scrittore e giornalista economico, attento ai problemi del mondo, tra i primi compagni di Chiara.

Il polo Spartaco già nel 2002 dava lavoro a circa 300 persone, aveva nove aziende, sei erano inserite in unico comprensorio ed altre tre operavano a pochi chilometri di distanza.

"Siamo poveri, ma tanti", era stata la formula che Chiara aveva lasciato ai brasiliani per incoraggiarli ad intraprendere un progetto così ambizioso, in un Brasile afflitto da una miriade di problemi economici e sociali. Oggi la ESPRI Spa, nata per fornir servizi

---

[108] NORMA CURTI E CORRADO MARTINO, «Il Polo Spartaco nel Brasile della nuova speranza», *Economia di Comunione una cultura nuova* 17 (2002) 10.
Situado no municipio de Cotia (SP), a 4 Km da Mariapolis Ginetta, o Polo Spartaco foi projetado para abrigar dez empresas, o escretorio da Espri S.A. e a àrea comercial e de serviços As empresas Unitá Móveis, Policlínica Ágape e Editora Cidade Nova não estão fisicamente no Polo, mas **fazem parte da Economia de Comunhão totalizando assim 10 empresas e 87 associados**. A Espri S.A. nasceu com o objetivo de construir e administrar o Polo Spartaco, além de dar a possibilidade a todos de participarem do projeto e contribuírem para o desenvolvimento pleno da EdC. Trata-se de uma sociedade anônima de capital fechado, ou seja, as ações são vendidas diretamente através da empresa. Hoje, o capital social da Espri S.A. é de mais de 2 milhões de reais, incrementado periodicamente a partir da subscrição de novas ações **(www.edc.brasile)**

alle imprese del Polo, ha 3.600 soci, ed è diventata, sotto questo aspetto, la prima azienda di partecipazione brasiliana.

Il Polo Spartaco è stato visitato da persone di vari paesi ed è diventato meta di studenti e professori universitari. La nuova cultura che nasce dal progetto penetra in molte università del Paese e in alcune di esse l'Economia di Comunione è diventata una disciplina oggetto di studio.

Il prof. Stefano Zamagni dell'Università di Bologna sostiene che il Polo Spartaco è «vero "scandalo" per il pensiero comune e soprattutto per la scienza economica, perché dimostra con i fatti che è possibile coniugare l'efficienza con l'efficacia, con la piena realizzazione dell'umano. Esso è una sfida, sia teorica che pratica, che si sta riuscendo a vincere, in grado di mandare messaggi all'intera nazione»[109].

3.3. Ginetta Calliari

I pionieri del Polo non sono stati solo gli imprenditori: Ginetta Calliari[110], una delle prime compagne di Chiara Lubich, vissuta in Brasile per oltre 40 anni, ha accompagnato e sostenuto ogni passo del Movimento nel Paese sudamericano; si può dire che ha dato la vita per l'Economia di Comunione. Poco prima di concludere la sua avventura terrena, l'8 marzo 2001, rispondendo a chi le domandava come era nato un Polo imprenditoriale del genere, diceva: «E' sangue dell'anima».

Qualche mese dopo, in una sessione solenne del Parlamento Federale Brasiliano svoltasi in suo onore, l'Economia di Comunione è stata presentata ai vertici politici della nazione. Il progetto continua ad attirare senatori, deputati, sindaci, politici di ogni

---

[109] *Ivi*.

[110] Ginetta Calliari nata a Trento il 15 ottobre 1918, è una delle pioniere dei focolari che, in quarantadue anni nel grande Brasile, ha realizzato il suo sogno di unità. Attorno a Ginetta è cresciuta in Brasile una grande comunità, e poi Centri Mariapoli, la cittadella Araceli, (che oggi ha preso nome da lei), innumerevoli scoperte di Dio, famiglie ricomposte, opere sociali importanti, che hanno cambiato il volto di favelas della miseria a Recife ed a Sao Paulo, uno sviluppo più che in ogni altra nazione dell'Economia di Comunione, l'aprirsi di un dialogo fra cristiani, credenti in altre fedi e non credenti. Ginetta, arrivando a Recife tanti anni fa, diceva:«Davanti al crocifisso vivo che incontrai, mi ero detta:"Solo Dio può risolvere i problemi sociali". Adesso vedo realizzarsi a poco a poco quella prima intuizione. In vari punti del Brasile, dove due o più riuniti nel suo nome gli fanno posto, Gesù in mezzo a noi illumina qualsiasi situazione difficile personale e collettiva, e spinge ognuno ad affrontarle e tentare di risolverle superando l'indifferenza e la ribellione. Gesù in mezzo a noi persuade ricchi e poveri a dividere il molto o il poco che possiedono, dimostrando che a lui niente è impossibile e che il Vangelo è un libro per tutti».Cf. GUGLIEMO BOSELLI, «Ginetta ci ha creduto» , *Città Nuova* 7 (2001,10 aprile) 40. Ginetta ha lasciato questa terra l'8 marzo 2001e l'8 marzo 2007, 6 anni dalla sua morte, si è aperta per lei la fase diocesana del processo di beatificazione.

livello, desiderosi di conoscere questa esperienza pilota. Il comitato parlamentare di studio per combattere la povertà in Brasile ha fatto della visita al Polo una tappa del suo programma ufficiale.

Come riconoscenza per la vita donata in Brasile, oggi la Cittadella porta il suo nome.

3.4. Loppiano e il Polo Lionello Bonfanti

Loppiano[111], cittadella internazionale del Movimento dei Focolari, nasce nel 1964. E' la prima delle cittadelle sparse nelle varie parti del mondo. Sorge su un vasto terreno di 260 ettari, sull'altopiano che si sviluppa ad ovest del comune di Incisa in Val d'Arno, a 20 Km da Firenze.

Negli anni, Loppiano prende l'aspetto di una città, anche se in miniatura: vive lì un piccolo "popolo", composto da studenti e docenti, professionisti, artigiani, agricoltori, artisti, giovani, famiglie, religiosi e sacerdoti, cristiani di diverse chiese e fedeli di altre religioni.

Attualmente conta circa 900 abitanti di 70 nazioni; un cantiere aperto in cui sperimentare che l'unità tra persone, tra gruppi e popoli è possibile. Ogni anno accoglie circa 40.000 visitatori che, insieme agli abitanti, contribuiscono a comporre quel disegno di unità sul quale la cittadella si fonda, indicando uno stile di convivenza che parla anche alle grandi realtà multiculturali del terzo millennio.

L'economia di Loppiano si fonda sul lavoro, in una piena comunione dei beni materiali e spirituali.

Nel 1973 è nata la Cooperativa Loppiano Prima, per la produzione di vino e olio. E' stata definita un prodromo dell'Economia di Comunione.

Nel 2004 è stato inaugurato il santuario *Maria Theotokos*, che ospita anche una cappella ecumenica, aperta alle differenti confessioni cristiane. Dall'inizio del 2007 è in funzione l'adiacente complesso polifunzionale, attrezzato di sale per congressi, eventi musicali e multimediali.

---

[111] http:// www. focolare.org

Nei pressi della cittadella sorge il Polo industriale *Lionello Bonfanti*, inaugurato nel 2006. Un polo imprenditoriale in Italia, "faro di credibilità" per l'Economia di Comunione. Ospita negozi, laboratori, aziende di produzione e di servizi, studi professionali di consulenza e formazione: attualmente è sede di oltre 20 imprese di vari settori[112]. Il Polo intende rappresentare il principale punto di raccordo e luogo di scambio di idee e progetti, per le oltre 200 aziende che aderiscono in Italia al progetto di Economia di Comunione.

Il Polo Lionello - sostiene il Professore e ricercatore di economia Luigino Bruni – «nasce in piena era della globalizzazione, in un momento storico carico di speranza ma anche di incognite. La globalizzazione della finanza, degli scambi commerciali, dell'informazione e della cultura sta profondamente cambiando il nostro modo di concepire l'economia e la società.

Al tempo stesso l'omologazione che produce la globalizzazione, a volte chiamata "macdonaldizzazione", sta producendo, per reazione, un altro processo simmetrico, la localizzazione, e cioè la tendenza a riscoprire valori e culture locali, le radici, i simboli, l'etica, la dimensione comunitaria (…).

Il Polo imprenditoriale "Lionello" - continua Bruni - a Loppiano, nasce in questo momento della storia e, a mio parere, offre un paradigma di un modo felice di coniugare l'esigenza di comunità con l'apertura a tutti, un modello di comunità che riscopre la propria identità, proprio perché aperta sul mondo intero.

Il Polo produttivo è una forma economica nuova e innovativa. Gli economisti conoscono e studiano da almeno cento anni i "distretti industriali", e cioè quelle aree caratterizzate dalla presenza quasi esclusiva di una sola industria, che porta allo sviluppo di tante piccole imprese, che riescono a raggiungere alti gradi di efficienza compensando l'assenza di "economia interne" (cioè più alti livelli di efficienza raggiungibili grazie alle grandi dimensioni) con le "economie esterne" (flusso di informazioni, cultura sociale, fiducia …) che la localizzazione porta con sé. L'Italia è particolarmente ricca di distretti industriali ….

Il Polo di EdC certamente presenta alcune di queste caratteristiche: in particolare la prossimità geografica consente di attivare molte delle economie esterne che fanno il successo dei distretti. Esso si differenzia però per l'eterogeneità dei settori economici di appartenenza

[112] http://www.pololionellobonfanti.it

delle imprese, per l'essere inserito in una cittadella del movimento dei Focolari, che assicura e alimenta la "cultura sociale" specifica, ma soprattutto per la ragione che lo fa nascere …..

Ed infine Il professore Bruni legge la realtà e la vocazione dei poli produttivi dell'Economia di Comunione «attraverso due metafore evangeliche, dalle quali lasciarsi interrogare e trarre spunti per comprendere la loro vocazione. Esse sono la metafora del "sale e lievito" e quella della "città sul monte»[113].

CAPITOLO 4: ECONOMIA DI COMUNIONE E ISTITUTO UNIVERSITARIO SOPHIA

4.1. La cultura del Movimento dei Focolari

Dal carisma dell'unità del Movimento dei Focolari, scaturisce una cultura, una cultura di comunione, la cui radice si colloca nell'originaria esperienza di Chiara Lubich e delle prime focolarine.

«(…) la cultura dell'unità è una cultura di comunione, di popolo; una cultura non esclusiva, ma inclusiva, in cui non c'è un'elite culturale, ma una realtà di fondo che avvolge tutti e in cui ciascuno è chiamato a dare il suo contributo specifico; è una cultura che non nasce dalla conoscenza di dottrine – anche se questa conoscenza è necessaria, perché lo studio serve alla sapienza -, ma da un'esperienza di vita»[114].

Così a Loppiano, nasce nell'autunno del 2008 l'università Sophia, Istituto Superiore di Cultura, strutturato come ciclo specialistico di studi universitari. Nasce appunto in una cittadella del Movimento dei focolari, dove il 'terreno' è adatto per coniugare vita e pensiero, come sottolineava sempre Chiara Lubich. Chiara da sempre ha voluto la nascita di un'università. A riguardo Maria Voce, attuale presidente del Movimento dei Focolari, sottolinea:

«Chiara lo ha fortemente voluto. E penso che sia la logica conseguenza dello sviluppo del Movimento. E anche se è nata come ultima realtà, credo che fosse presente in lei fin da quando dovette rinunciare ad entrare nell'università; che ci fosse in lei, cioè, il desiderio che una università potesse far conoscere Dio in quel modo e con quell'esperienza che lei ha

[113] LUIGINO BRUNI, «Il polo industriale: città sul monte e sale della terra», *Economia di Comunione una cultura nuova* 15 (2001) 8-9.
[114] ANTONIO MARIA BAGGIO, «La cultura del Movimento dei Focolari. Dialogo con la sua Presidente, Maria Voce», *Nuova Umanità* 180 (2008/6) 597-605.

vissuto. E' dunque un disegno che parte da lontano e che oggi comincia a concretizzarsi: vuole offrire una possibilità di ripetere, in un certo modo, quella scuola dei primi tempi, quell'unico Maestro che è Gesù in mezzo, e che farà fare ai professori e agli studenti una profonda esperienza di comunione delle loro specializzazioni, perché non ci sono solo "i" saperi, c'è anche *il sapere,* c'è la Sapienza – la *Sophia*, come dice il nome scelto da Chiara per l'istituto -, che in tutte le discipline deve emergere e permeare di sé ogni campo del sapere.

Questo Istituto Universitario vivrà, nel modo specifico dell'accademia, la stessa esperienza della prima scuola originaria di Chiara, che poi si è ripetuta in tutte le scuole successive del Movimento e, in particolare, nella Scuola Abbà; e che si ripete, io credo, nella sua radice sapienziale, dovunque c'è una comunità del Movimento. Credo che sarà il laboratorio del Movimento ad esprimersi in questa ultima realizzazione che è l'università»[115].

In questa Università è tutto il contesto che forma e educa, ed è la comunità delle persone che dice con la sua vita che quello che viene insegnato è vero. Judith Povilus, docente di Sophia afferma:

«Si può dire che l'università concepita da Chiara mira a creare un luogo ideale in cui tale scoperta possa realizzarsi, dove cioè la logica dell'amore divino possa diventare pane quotidiano della ricerca intellettuale e perciò connaturale all'apprendimento dei vari saperi. Chi frequenta questa università è chiamato e abilitato ad acquisire la Sapienza perché convive con essa, imparando a comprendere gli avvenimenti della storia e le varie tonalità e dimensioni della verità nel loro intrinseco rapportarsi gli uni con gli altri e col il tutto.

Quale può essere il luogo ideale in cui realizzare tale progetto? Con accenti di forte realismo e insieme profezia, la Lubich non esita a indicare come "aula vera" di questa scuola il Seno del Padre, dove quanti cercano la Verità e si amano fra loro sono introdotti da Cristo vivente in mezzo a loro secondo la Sua promessa (cf. Mt 18,20, Gv 17,24). In questa prospettiva di relazionalità dinamica, l'idea stessa di università acquista un nuovo, straordinario spessore: non soltanto un universo di soggetti e di discipline, ma il tendere insieme verso quell' Uno - Trino che ci è stato dato come modello e punto d'arrivo da Gesù:«Che siano uno in noi come io in te e tu in me (Gv 17,21)» [116].

---

[115] *Ivi,* 604

[116] JUDITH POVILUS, «L'Idea di università in Chiara Lubich e l'Istituto universitario Sophia», *Sophia Ricerche su i fondamenti e la correlazione dei saperi 1* (2009) 19-25.

4.2. Luogo, compito e la via di Sophia

Piero Coda, preside di Sophia, delinea il luogo, il compito e la via di questa affascinante realtà:

« Chiara Lubich ha seguito la spinta che le sembrava data da Dio, a dar vita a un'università, oggi da più parte avvertita come una necessità vitale e impellente, dell'idea antica e sempre nuova dell'*universitas studiorum*, facendo conto in forma specifica dell'ispirazione e dell'esperienza scaturite dal carisma dell'unità»[117].

Piero Coda spiega anche il perché della scelta della cittadella di Loppiano come luogo ideale per accoglier questo progetto:

«L'università Sophia è spazio di vita in cui le nuove generazioni hanno da attrezzarsi adeguatamente a diventare protagoniste, secondo le diverse competenze disciplinari, della costruzione giusta e felice del mondo di domani. L'università, dunque, ha da collocarsi in un luogo raccolto e insieme aperto, conviviale e insieme universale (…), deve dunque costituirsi (…) nel rapporto con la città che accoglie e con il territorio in cui si inserisce, e come crocevia di scambio e dialogo senza frontiere»[118].

Vediamo ora, per poter cogliere la sua"vocazione", qual è il compito di Sophia:

Piero Coda afferma che è: "insegnare la sapienza" …. Ma cos'è la sapienza?

«Anche qui mi proverei a dire che essa è quello *sguardo di verità e libertà* su Dio, sull'uomo e sul mondo che è uno essendo molteplice nelle sue espressioni, come molteplici sono le espressioni della vita della persona, della comunità umana e del cosmo. Verità e libertà che come sale hanno da dar sapore ai saperi e alle arti e alle tecniche che la famiglia umana forgia e intraprende per realizzare, nel tempo e nel destino che gli dà respiro d'infinito, la compiuta manifestazione del "chi è" di ciascuno insieme con gli altri, nel mondo creato, in e con Dio.

E' vero, questo *compito* dell'università, questa mission – come oggi si dice – è alto e decisamente impegnativo: ma perché ha da corrispondere all'altezza e alla straordinarietà dell'uomo e della donna creati "a immagine e somiglianza di Dio", e dunque chiamati a essere essi stessi creatori e dispensatori di verità e di giustizia, di fraternità e di pace. La

---

[117] PIERO CODA, «Sul luogo, il Compito e la Via dell'Università Oggi», *Sophia Ricerche sui fondamenti e la correlazione dei saperi* 1 (2009) 8-12.
[118] *Ivi.*

tensione che viene così risvegliata, custodita e trasmessa attraverso l'idea di università è davvero formidabile!» [119].

Continua Piero Coda:

«E' un'opera comune quella che l'idea di università così intesa mette in moto per noi oggi: *il farsi tutti discepoli dell'unico Maestro* (cf. Mt 23,10) nel qui e nell'oggi della nostra storia. A noi il compito, non piccolo e non leggero, ma corroborante e ricco di futuro, di declinare in concreto – nelle strutture e dinamiche della vita universitaria, nella configurazione dei saperi e dei loro reciproci rapporti, nell'apertura reciproca delle tradizioni culturali – che cosa significa essere discepoli insieme nel mondo di oggi di *questa* Via che è Verità e Vita» [120].

Sophia con i suoi percorsi interdisciplinari, mira ad una visione unitaria del sapere, per la crescita integrale della persona e della società planetaria che si evolve. Col tempo si prevedono altre sedi, orientate a specifici obiettivi di studio, presso le altre cittadelle, in stretta connessione con la sede pilota a Loppiano.

4.3. Economia di Comunione e Sophia

Che rapporto esiste tra la cultura di Economia di Comunione e Sophia?

Come si evince da quanto scritto finora, l'Istituto Universitario Sophia ed Economia di Comunione hanno un "collegamento": contribuire alla formazione di" uomini nuovi".

Chiara Lubich dall'inizio del progetto di Economia di Comunione aveva avvertito che non si può fare una economia nuova senza uomini nuovi: per questo il terzo degli utili che le aziende destinano alla formazione sono strategicamente i più importanti per lo sviluppo del progetto e per il suo impatto sulla cultura contemporanea.

Benedetto Gui spiega come funziona la distribuzione degli utili per la formazione di uomini nuovi:

«Per questo, una parte degli utili messi in comune dalle imprese che aderiscono al progetto è destinata ogni anno ad attività di formazione alla cultura del dare e della comunione. Esse coinvolgono persone di ogni cultura e fascia sociale, in tutto il mondo, in vario modo partecipi dell'esperienza di Economia di Comunione: persone indigenti, giovani studenti, famiglie, operai, imprenditori, ecc (…). E' un investimento nel rafforzamento della cultura

[119] *Ivi,* 11
[120] *Ivi,* 12

della gratuità e della reciprocità, e per far sì che anche in futuro molte persone indigenti possano trovare sostegno in una comunità viva, che vive un'economia di comunione»[121].

Come si legge nella rivista: *Economia di Comunione, una cultura nuova*:

«Le attività finanziate in quest'ambito sono di diverso tipo. Si tratta anzitutto di attività di formazione vera e propria, come convegni, seminari, corsi intensivi: un esempio, a questo proposito, sono i corsi che si svolgono nelle Cittadelle del Movimento dei Focolari e con i quali si sta sempre più puntando sui giovani.

Altre voci di spesa riguardano l'elaborazione e la stampa di materiale formativo, ma anche la manutenzione o la costruzione di strutture adibite alla formazione, prevalentemente nell'ambito delle cittadelle del Movimento dei Focolari.

I fondi per la formazione di "uomini nuovi", vengono utilizzati anche per sostenere speciali istituti scolastici nei quali, nell'ambito dei consueti programmi di studio di scuola primaria e secondaria, si realizzano anche percorsi di formazione alla cultura del dare.

A partire dal 2008 una parte degli utili sono destinati a sostenere l'università Sophia, in particolare con borse di studio che garantiscono l'accesso di giovani di tutto il mondo.

Con Sophia si fa un salto di qualità, in quanto c'è opportunità di una formazione aperta a tutti e su saperi incarnati, che possono diventare competenze distintive nel mondo economico e in particolare dell'impresa»[122].

In questa prospettiva Economia di Comunione da il suo prezioso contributo per la formazione di uomini nuovi aiutando concretamente allo sviluppo di questo magnifico "laboratorio di formazione e di ricerca" in cui si riconnettono i legami profondi tra vita e pensiero, tra studio ed esperienza.

CAPITOLO 5: SCUOLE DI ECONOMIA DI COMUNIONE IN CALABRIA

5.1. Calabria, terra di luci e ombre

Nelle varie fasi della storia in Calabria, sono tante le testimonianze di figure di grande rilievo che hanno donato la loro vita nel sociale. Cito soltanto, del recente passato: Francesco Caporale - nominato da Giovanni Paolo II, durante la sua visita in

[121] BENEDETTO GUI, «La formazione di uomini nuovi», *Economia di Comunione una cultura nuova* 29 (2009) 14-15.
[122] GIAMPIERO PAROLIN, «La cultura di EdC e Sophia», *Economia di Comunione una cultura nuova* 28 (2008) 10.

Calabria, come uno di quei sacerdoti che «hanno vissuto la loro vita sacerdotale dando quotidiana e coerente testimonianza di una forte tensione per l'elevazione morale e religiosa e per il riscatto sociale della propria gente (…)[123]» e Don Carlo De Cardona , impegnato a ridare dignità ai più poveri. Scriveva: « Il rimedio più efficace ai mali maggiori – la miseria e la corruzione morale – che affliggono oggi il ceto degli operai è indubbiamente l'unione salda, serrata, resistente, di tutti i figli del popolo intorno al centro della vita e della libertà: intorno a Gesù vivente nella sua Chiesa»[124].

Ma oggi, in questa società calabrese tanto provata, come andare oltre le ombre, che a volte attanagliano la mente e non fanno respirare? Qual è la via perché in terra calabra possano prevalere sempre le luci?

Maria Intrieri, docente di storia antica presso l'Università della Calabria, in occasione del V Convegno Ecclesiale delle Chiese Calabresi svoltosi alle Castella di Isola Capo Rizzuto (Kr) dal 7 al 10 ottobre 2009, fa una preziosa panoramica della situazione attuale della Calabria[125], inserendola nel contesto delle varie sfide che l'occidente sta attraversando e propone come segno di fiducia l'impegno personale di ciascuno. Ella dice:

> « Ci è chiesto di aiutare gli uomini e le donne di questa terra, a partire da quanti si definiscono cristiani, a scoprire *ex novo* il significato vero della sequela di Cristo, la "misura alta della vita cristiana ordinaria", in una quotidiana conversione alla vita del Vangelo e alle sue esigenze radicali.
>
> Saldare la frattura fra fede e vita significa, in una terra in cui la delega rappresenta un esercizio costante, rieducarci al valore della responsabilità personale, alla fedeltà nel poco (Lc 16,10), nella scelta costante della porta stretta (Lc 13,24). Se infatti, il disagio della nostra terra ha radici storiche ed è dipeso anche da una classe politica ripiegata in gran parte sui propri interessi, incapace di visioni lungimiranti e progettualità concreta, non si può negare una diffusa carenza di coscienza civile che porta i singoli a vivere il proprio lavoro, quanto il rapporto con i beni comuni e le istituzioni, in termini di puro sfruttamento (…)»[126].

---

[123] PIETRO EMIDIO COMMODARO, *Francesco Caporale (1877-1961) Pioniere del Cattolicesimo Sociale in Calabria* ,Catanzaro 2010, 134.
[124]Cf. MARIA INTRIERI, «Luci e ombre della speranza in Calabria», *Nuova Umanità* 188 (2010) 244.
[125] *Ivi,* 235-261.
[126] *Ivi,* 244-245.

5.2. Corresponsabilità per cambiare la Calabria

Per cambiare la nostra società si richiedono, a ciascuno di noi, corresponsabilità, coraggio, fiducia in colui che tutto può, e questo è possibile se mettiamo Dio al primo posto nella nostra vita.

Scrive Benedetto XVI:

> «Dobbiamo affermare – e dimostrare con la nostra vita – che l'infinito di cui l'uomo ha bisogno può venire soltanto da Dio; che Dio è la nostra prima necessità per poter far fronte alle tribolazioni di questo tempo; che, in un certo senso, dobbiamo mobilitare tutte le forze dell'anima e del bene perché si ponga un'immagine vera contro quella falsa, e possa così spezzarsi il circuito del male (…) Mi sembra importante non vedere soltanto il negativo. Dobbiamo certo percepirlo con estrema acutezza, ma dobbiamo anche vedere tutte le *chances* di bene che ci sono; le speranze, le nuove possibilità dell'esistenza umana che si offrono. Per annunciare (…) che essa non può avvenire senza una conversione interiore. Di questa conversione fa parte il fatto di rimettere Dio al primo posto, allora tutto cambierà»[127].

In fondo è chiesto di vivere ogni giorno la sfida dell'enciclica *Caritas in veritate* : «la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica» (n.75); «Il problema dello sviluppo è strettamente collegato anche alla nostra concezione dell'anima dell'uomo (n.76)».

Un segno di speranza tangibile per la Calabria è la nascita, avvenuta l'anno scorso a Crotone e a Lamezia, di due scuole di EdC.

A Crotone, la prima Scuola Mediterranea Civile e di Economia di Comunione, è stata inaugurata il 5 giugno 2010. Promossa dall'Arcidiocesi di Crotone - S. Severina e col patrocinio del Comitato scientifico organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani. Mons. Graziani, ha l'intento di stimolare le coscienze verso il sociale ed il bene comune, e di contribuire - come sostiene Angela de Fazio, una delle collaboratrici del progetto - «ad una formazione sulla cultura e sulla governance di imprese e organizzazioni a movente ideale, cioè di quelle organizzazioni che nascono da motivazioni e vivono per scopi più articolati e completi della pura ricerca del profitto.(…). In Calabria si avverte il bisogno di alimentare la speranza per le nuove generazioni, offrire percorsi di impegno consapevole nella

[127] BENEDETTO XVI, *Luce del mondo* , Città del Vaticano 2010, 95-96.

vita pubblica e indicare prospettive di intervento in ambito economico e sociale, lontane dalle forme deviate o assistenziali».

I 27 partecipanti alla Scuola di Economia di Comunione, provenienti da diverse parti della Regione, differenti per età e provenienza culturale, hanno aderito all'iniziativa, condividendo da subito l'idea che ognuno è portatore di cambiamenti radicali, che possono realmente realizzarsi se perseguiti insieme.

Significativa la partecipazione dei giovani, alcuni dei quali neolaureati o prossimi alla laurea, a dimostrazione che essi sono i primi a voler restare in terra calabra e ad accogliere le nuove sfide di trasformazione e opportunità.

Ho avuto la possibilità di intervistare direttamente Mons. Domenico Graziani che delinea la genesi storica e vitale che lega questa Scuola al progetto di Economia di comunione. Di seguito la sua intervista:

Mons. Graziani, lei è stato il primo vescovo Calabrese a dare inizio a questo percorso di conoscenza del Economia di Comunione, prima con vari incontri sul argomento, poi dando inizio a una vera e propria Scuola, la Prima Scuola Mediterranea Civile e di Economia di Comunione!

Cosa l'ha spinta a farsi promotore della Scuola Mediterranea Civile e di Economia di Comunione?

Diciamo che questa esigenza è nata da una circostanza storica concreta, una di minore importanza, però ugualmente significativa, l'altra, invece, storicamente più importante e direi anche pressante. La prima, è che a me è capitato di insegnare religione in un Istituto Tecnico Agrario, quello di Catanzaro. Quello che lì ho avuto modo di sperimentare e di conoscere è stato l'interesse per tutto quello che avveniva nel mondo dell'agraria; interesse che era un interesse per la cosa in sé, però era anche un interesse per la particolare tipologia della nostra Regione.

Per la cosa in sé, stando a contatto con professionisti di un certo valore, ho avuto modo di sapere, per esempio, quali erano le potenzialità della Calabria in questo settore, a livello di economia, a livello di sviluppo e sentivo parlare di quelle che erano delle strategie dalle quali non si poteva prescindere, come l'adeguamento della formazione

professionale, come l'utilizzazione anche delle scienze umane per favorire una possibilità di coesione, di dialogo - diciamo pure di comunione - tra le persone che vivevano e vivono in questo mondo.

Poi ho maturato anche la sensibilità verso quello che è tutta la problematica dello sviluppo.

Mentre insegnavo Religione nell'Istituto Tecnico Agrario - almeno nei primi dieci anni del mio insegnamento - mi è capitato di insegnare Ecclesiologia e essendo di origine biblista - come sono poi ritornato ad essere quando si è resa libera una cattedra - è chiaro che per me il rapporto tra Chiesa e Terra, Chiesa e Mondo, Chiesa e Storia, fede e vita era un rapporto dal quale, già di per sé, ma poi per la mia particolare conformazione, non potevo prescindere. Non potevo prescindere da tutto quello che era attenzione alle dinamiche storiche concrete, da tutto quello che era attenzione allo sviluppo, soprattutto tenendo conto degli insegnamenti dei pontefici - faccio riferimento a Giovanni Paolo II, ma anche a Paolo VI.

Insegnando Ecclesiologia è chiaro, soprattutto in una prospettiva di teologia della pace – il nome della pace è sviluppo, il nome della pace è solidarietà, il nome della pace è giustizia - mi sono imbattuto in tutta una serie di altre sollecitazioni - perché fra l'altro Ecclesiologia è Missiologia e Missiologia è sviluppo – provenienti dalla politica o dalla geografia dello sviluppo; ho fatto attenzione ai dati che nel mondo sono importanti (già allora erano molto importanti): ricordo per esempio il "Rapporto faure (1974, per quanto riguarda la strategia dello sviluppo nell'educazione) l' Istituto Wipertal, la Scuola del Colorado.

La Missiologia stimola la ricerca perché, se ci sono tanti che cercano pane, è chiaro che poi tu ti organizzi, organizzi le tue risorse, ti prepari ad organizzare tutte le risorse possibili per sopperire, per venir incontro a questo bisogno fondamentale dell'umanità. Quindi è un interesse che nasce in una prospettiva di ecclesiologia missionaria. Ricordo che con il mio preside, che era un agronomo, facemmo dei seminari per gli studenti di teologia, sul documento del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace sulla riforma agraria e la Chiesa, e lo facemmo per due anni di seguito.

Il mio preside fra l'altro era molto attento e scrisse parecchio a proposito del rapporto tra Tradizioni religiose e valori rurali; parlo del Dottor Duilio Mauro, che mi preme ricordare.

Quando poi mi sono trovato ad essere vescovo è nato l'incontro con l'economia di Comunione specificamente detta. Quando sono diventato vescovo mi sono trovato ad essere responsabile *pro tempore* di una realtà che comprendeva, oltre a degli immobili rilevanti, mille ettari di terra di grandissimo valore agronomico perché è terra in territori contigui, in territori pianeggianti, irrigui, con escursione termica da sogno, e via di questo passo.

Questo interesse che c'era già, a quel punto venne alla ribalta. Ricordo che i miei colleghi carissimi dell'Istituto Agrario di Catanzaro dissero che era arrivato il pane per i miei denti. Mi sono stati molto vicini e avrei desiderato averli vicini anche nella progettazione e nella gestione delle iniziative. Questo è stato un po' più complicato, ma sono venute le occasioni.

Mentre io mi sono interessato di questa azienda, me ne sono interessato sotto un aspetto che subito mi ha fatto apparire il mio interessamento come una cosa ineludibile. Era questo: tutto questo patrimonio - tranne le case - era stato dato in fitto ad un fittavolo che era valente produttore, valente agricoltore però dava pochi soldi alla Fondazione. Io, praticamente, con i soldi che ricavavo dell'azienda, dovevo mantenere dei bambini orfani e degli anziani. Ma ero nella condizione - siccome i soldi non bastavano – che i bambini in terza media dovevo mandarli via e agli anziani dovevamo trattenere una parte della pensione.

Ora, con questo ben di Dio, ho preso in mano, l'articolo del Codice di Diritto Canonico che parla dell'Amministrazione dei patrimoni, comunque dati alla Chiesa e lì ho trovato che appunto c'era la raccomandazione di amministrarli secondo i dettami dell'intelligenza e soprattutto in maniera tale che le finalità istituzionali fossero raggiunte nel modo migliore possibile. Ora, le finalità istituzionali di questo lascito erano precise: si trattava di assistere bambini ed anziani. Questa era la volontà di una famiglia di quattro fratelli, tre fratelli e una sorella, che avevano lasciato tutti i loro averi per questo scopo. E allora qui, siccome nel 2002 – 2003, mi pare, scadevano i contratti,

rinnovarli con gli stessi significava impegnare le terre per quindici anni, perché i contratti agricoli valgono quindici anni.

Siccome si doveva rinnovare, perché l'attribuzione di questi beni era stata fatta con la legge dei patti in deroga, allora ho detto che qui c'era da cogliere l'occasione, per determinare sviluppo. Ma non per una operazione finanziaria, perché come operazione finanziaria non mi interessava. Anche perché non era della diocesi: io ero come esecutore testamentario, ma nella mia qualità di vescovo *pro tempore*, però impegnato come Domenico Graziani quindi titolarmente "io".

Che cosa è capitato? E'capitato che in quel periodo tutta una serie di conoscenze sono scattate. La prima fu Giuliana Martirani, che insegnava geografia dello sviluppo alla Università Federico II di Napoli. Avevo letto qualcosa di lei, però a un certo punto venni a sapere che lei era arrivata a Lamezia Terme – ed io mi presentai. Lei rimase sbalordita che un vescovo la andasse a cercare. Abbiamo stabilito il contatto e lei praticamente mi ha inserito - con i suoi libri, con i suoi viaggi: è venuta parecchie volte a Cassano - in questo tipo di sensibilità e di prospettiva: come fare, che tipo di linguaggio usare, ecc.

A un certo punto arriva il presidente dell'Azione Cattolica regionale, Dott. Scazziota, che allora era a Rossano. Quando arriva, mi si presenta come presidente dell'Azione Cattolica, però poi, sentendo Scazziota, - io nei miei pellegrinaggi, quando ero in seminario, venivo invitato spesso a fare lectio Divina, a fare introduzione… ecc. ed ero capitato nella Parrocchia di Loreto a Cosenza - mi venne spontaneo dire: «Ma io conosco la famiglia Scazziota di Cosenza. Le dice qualcosa?». E lui: «Sono mio padre e mia sorella». A questo punto sono passato subito al tu: «Ma tu, che fai?». «Agronomo». Allora subito gli ho detto: «Caro Benito io mi trovo in queste condizioni». E lui mi risponde: «Se un vescovo mi chiama, io devo rispondere!».

Dopo di lui, ho invitato quelli di C.L. Io avevo avuto contatto con loro negli anni precedenti. Praticamente li ho accompagnati in una Messa molto intima, che si diceva ogni primo lunedì del mese nella cappellina dell'ospedale di Catanzaro. Ed ero colpito dal fatto che erano sempre sei. Mai un numero in più, però non c'era lunedì che non c'erano quelli. Sapevo che C.L. aveva la Compagnia delle Opere a Lamezia. Io avevo

seguito un po' Don Giussani, per un interesse culturale. A quel punto sono andato a cercarli, perché tra di loro c'era un ragazzo di Botricello, dove ero parroco. Tramite lui li ho invitati, e mi hanno detto subito sì.

A un certo punto vengo a sentire che Luigino Bruni, di cui avevo letto qualcosa su Città Nuova, era capitato a Cosenza. Io ho detto all'ingegner Rende, che era venuto a salutarmi come rappresentante dei Focolari, che avrei voluto sapere il luogo e l'ora della sua conferenza. Mi ha detto l'orario ma la mia sorpresa è stata che Luigino Bruni non ha aspettato che io arrivassi a Cosenza, ma alle 10:30 è venuto lui da me. Questo mi ha colpito molto. Mi sono fatto dare le sue opere le ho lette, ho detto: «Bene, questo fa al caso mio». Poi, per l'estate dell'anno successivo programmammo per tutta l'Italia Meridionale una settimana intensiva a Villapiana. Ci furono 45/50 ore di insegnamento portate avanti per una quarantina di persone, tra cui tutti i componenti della mia azienda, cioè il Comitato tecnico e scientifico che meditò sul da farsi. Questo fu un dato molto importante: nessun intervento che promovesse sviluppo fu fatto con dinamiche violente. Per cui ascoltammo il fittavolo, ascoltammo tutti quelli che si dissero in qualsiasi modo interessati… Però a loro facemmo trovare un progetto di sviluppo, ad opera del Comitato Tecnico Esecutivo, composto da agronomi, manager ecc.. - eravamo in tutto una decina di persone. Chiedemmo che condividessero con noi due cose fondamentali: il progetto e un sistema che non voleva essere più sistema solo di fitto di terreni, ma voleva essere un sistema di compartecipazione ad un progetto. Il Fittavolo non accettò, perché disse che al massimo poteva aumentare di quattro milioni, ma voleva rimanere solo - cosa che noi non accettammo. Inoltre i preti entrarono in "tilt" perché pensavano che io non ero esperto e avrei combinato qualche guaio, perché c'era stata una storia triste dietro le spalle dell'amministrazione di questa realtà così complessa.

Poi i laici fiutarono che si andava avanti sul serio. Quando il manager venne insieme con l'avvocato per il passaggio del possesso, dell'affidamento, portò un computer con la stampante - che io conservo come reperto da museo - e, particella per particella, determinò il passaggio dei beni. Qualcuno fu incredulo perché pensò che la cosa non avrebbe avuto seguito e saremmo ritornati indietro - e poteva anche dirlo perché

oggettivamente era stato benemerito nell'amministrazione dei terreni, avendo tolto la diocesi da gravi difficoltà, perché una realtà del genere presuppone conoscenze agguerrite.

Io convocai questi miei collaboratori a titolo diverso. Il primo titolo era la professionalità. Quindi sono partito dalla professionalità, tanto che il presidente dell'azienda è diventato uno - l'onorevole Belluscio, buon'anima, del quale ho stampato le memorie - che scrisse la sua avventura con noi; praticamente gli ho fatto la prima comunione e poi è morto affidato al Signore. Hanno lavorato gratuitamente e a loro non ho dato una lira; solo successivamente ho detto: «Dato che voi avete famiglia e vivete del vostro lavoro, noi non dovremmo fare un ente di assistenza, noi dovremmo fare un'azienda, e l'azienda presuppone il profitto, se no non è azienda». Ed è uscito il profitto anche per loro.

Con risultati eccellenti da un punto di vista agronomico: è stata tra le prime scelte dalla regione Piemonte per l'innovazione tecnologica in agricoltura. Ormai è un esempio comunque per l'Italia meridionale. Questo ha interessato anche l'università della Calabria. Il professore Aldo Pugliese di Economia politica mi ha invitato due volte a parlare lì nell'ambito del suo dipartimento.

In contemporanea a Cassano, come ci fu la scuola estiva - la Summer School di Economia di Comunione - noi durante l'inverno facemmo un Centro di metodologia dello Sviluppo, invitando persone di un certo livello: venne anche Zamagni, poi ci fu il presidente di Banca Etica, ci furono professori, ci fu il segretario del Segretariato dell'Apostolato delle Associazioni di Apostolato rurale nel mondo, ICRA, prof Conso facemmo un centro lì a Cassano per un anno intero.

Poi ci fu la costituzione dell'istituto di Teologia pastorale di Nicastro - Dipodi, ed alcuni vennero ad insegnare, pure lì. Sempre sui piccoli numeri: da 15 a 20 professionisti. A Villa Betel arrivammo anche a 40. Mettendo insieme queste circostanze, considerando soprattutto quello che è il positivo dell'etica biblica: lo sviluppo dei talenti, lo sviluppo delle risorse, l'urgenza di andare incontro con l'impiego più agguerrito dell'intelligenza e del cuore, per i bisogni dei più poveri... tutte queste motivazioni mi hanno determinato

al punto di farmi promotore della Scuola Mediterranea Civile e di Economia di Comunione.

Quando sono stato trasferito da Cassano a qui, la prima cosa che ha detto Luigino è stata: «Noi abbiamo iniziato questa scuola e questa scuola deve rimanere. Intanto veniamo a portarla dove vai tu, poi vedremo di lasciarla anche a Cassano, poiché se è nata a Cassano…». Adesso a Cassano ancora non è nata, però sta nascendo qualcosa a Lamezia, con Mons. Cantafora.

Questo per quanto riguarda la genesi storica. Ho lasciato da parte, ma si intende, tutto quello che è il risvolto della Fondazione Biblica per questo accoppiamento: Creazione – Redenzione, Terra - Vita - Maria e ritorno alla terra, in una teologia della speranza che è poi teologia della solidarietà e teologia della comunione. Questo più o meno per sommi capi quella che è stata la genesi di questo mio interesse per l'economia della comunione.

Quali risultati si attendono?

Qui è cominciato qualcosa di nuovo, e il qualcosa di nuovo è che - siccome arrivano molti a portare il curriculum - mi sono domandato: «Li c'erano i beni ed è stato facile». Qui c'erano pure i beni, però l'ambiente che era interessato, "co-interessato" a questi beni, questo progetto non lo ha abbracciato. Perciò, non è che ho ritirato il mio interesse, però ho dovuto, per l'occasione, volgermi su un versante più interno - voglio dire, più formativo - che però ponesse dei segni. Ho trovato grande solidarietà in Luigino, Alberto, Eva e tutti quanti; allora è nata la Scuola Mediterranea di Economia Civile e di Comunione, ben accolta dal sindaco di Santa Severina, che ci offre tutti quanti i locali. In prospettiva: per fare che cosa?

Intanto ai giovani ho detto: «Primo: la Chiesa in quanto Chiesa, ma in maniera particolare io vescovo, devo tenere alte le ragioni della speranza; secondo: devo aprire ad una prospettiva di fede e di trascendenza - a me piace ripetere che l'utopia è ucopia però se non c'è utopia le distopie ti abbattono; terzo: tenere alte le ragione del dialogo, perché uno dei modi in cui si sperimenta, dappertutto ma da noi è tangibile, uno dei modi è la disperazione che deriva dall'incapacità di rapportarsi con gli altri, la relazionalità. E qui ho inserito tutto il progetto pastorale che noi stiamo portando avanti che è Ecclesiologia di Comunione, le relazioni, i rapporti teologia-scienze umane, la

promozione umana, la missionarietà, lo sviluppo. Infatti ho costituito una commissione per lo sviluppo. Sono trenta gli imprenditori che hanno accettato di farne parte.

Ai giovani ho detto: «Teniamoli insieme: il modello globale, economia di comunione, formazione tecnica, formazione aziendale, formazione all'impresa, scuola di impresa. Però, insieme, anche testimonianza di un modo di vivere comune, di un essere insieme»; di qui la residenzialità.

Per fare che? Intanto la professionalità ti consente di valutare le risorse che tu hai. E questo risultato penso sia stato già raggiunto; ci ho messo un prete dentro: il mio segretario. Perché vedo che - almeno in una parte sensibile - si comincia a ragionare non più in termini di lagnanza, quanto piuttosto in termini di prospettiva: "questo vale questo, questo vale questo …". Poi qui ci sono degli esempi buoni: per esempio la Misericordia di Isola, che è passata dalla Misericordia come organismo interno ad una vera e propria impresa sociale. Ci inseriamo in un contesto che fra l'altro ci trova impegnati anche a difendere le vere ragioni e i veri modi di un volontariato autenticamente *non profit*.

Poi veniamo sollecitati a fornire progetti, programmi. Le istituzioni guardano a noi - questo mi è dato di capire - con fiducia. Ed io dico sempre a quelli che lavorano con me che noi siamo chiamati storicamente a dare il nostro contributo, proprio per dare questo aiuto ad una società che è disperata, è nell'etica individualistica al massimo, non ha fiducia nel futuro, confida nelle forme più arcaiche del potere.

Un modo di essere presenti nella Storia. E, mi piace dire, un modo soprattutto di fare quel collegamento - che è, o sta, o c'è e sta tutto o se non c'è crolla tutto - tra l'Eucarestia e la vita. Perché se non c'è questo rapporto con la vita, là dove la vita batte - e quindi il mondo del lavoro, il mondo… Ai giovani ho detto: «La Chiesa come vescovi, come preti, vi deve curare perché noi ci facciamo portatori di un messaggio salvifico e messaggio salvifico vuol dire anche un messaggio che intervenga nei luoghi cruciali dell'esistenza della persona. Per voi, quanti sono: il lavoro e gli affetti… Allora io che posso fare? Intanto, quello che ho ve lo do: le buone conoscenze, i buoni scambi, le ragioni della speranza, le ragioni della coesione. Vi diamo i buoni collegamenti, buone prospettive, vi incoraggiamo a credere nel bene e a credere anche nei buoni

risultati dell'azione buona – "educare alla vita buona". E poi se abbiamo qualcosa da mettere a vostra disposizione noi la mettiamo, per esempio se riuscirò ad avere un piano accettabile da un punto di vista istituzionale e condivisibile per i 1990 ettari di terra che abbiamo (per i quali ho chiesto un progetto di gestione condivisa, nel rispetto dei limiti costituzionali) cominciamo una avventura. A me non interessa arrivare subito a un risultato; a me interessa " lasciare il mondo un tantino più bello di come l'abbiamo trovato" (io sono stato Scout e questo è il loro motto). I piccoli passi, grandi sogni! Se non si vola alto non si produce nulla.

Ho cercato dei collegamenti che mi sono venuti da soli: uno con una famiglia del Messico, che è la prima che ha applicato l'economia di Comunione nel Messico: i coniugi Arrojo. E un'altra è una suora che studia a Roma (però adesso vuole uscire dalla Congregazione) vorrebbe fare una specie di eremita, suor Nimiris. Studia in Messico, però anche alla Gregoriana, e vorrebbe dedicarsi a questo tipo di opera, cioè una lievitazione dall'interno del nostro tessuto sociale. Una cosa interessante che chi pensa ad un progetto di sviluppo, almeno che ha un minimo di fiducia in noi, viene qui e porta progetti di sviluppo a non finire. Mi vogliono con loro, per qualsiasi tipo, e questa *è una chiamata per me.*

Quindi quando dico Economia di Comunione dico tutto questo complesso. Sono convinto che il modello di Economia di Comunione, sia da un punto di vista teorico che da un punto di vista del riscontro pratico, la risposta a queste domande può darla, poiché lo vedo concretamente. Dove funziona, dove viene superato questo muro di scetticismo, quindi dopo una teologia dell'esistenza cristiana e una retta cristologia - si fa in termini debiti e con chiaro linguaggio - la salvezza è lì. Si tratta di farlo presente, senza presunzione di esclusivismi - perché di opere buone, di strategie buone, ce ne sono dappertutto. A me è capitato - per riferirmi ancora a quella di Cassano che rimane struttura stabile. A quel proposito i miei amici laici mi hanno detto: «Di tuo, tu hai messo una incredibile "baldanzosa incoscienza", noi abbiamo messo la nostra gratuità, che non è stata la gratuità senza prezzo ma è stata la gratuità che noi abbiamo impiegato in questa opera, il meglio della nostra professionalità». L'onorevole Belluscio ebbe a dire: «Io sono contento che lei mi chiama a questa avventura, perché sono sicuro che mi

troverò con gente per bene e che concluderò in un compito morale la mia esistenza». Lui è stato sette anni il segretario dell'ex presidente della repubblica Saragat, ha partecipato alla scissione del partito socialista a Palazzo Barberini nel nome della democrazia, lui ha valorizzato Altomonte. Una volta lasciato l'impegno parlamentare, è venuto a fare il sindaco di un paesino, proprio per valorizzarlo. Quindi figure di un certo livello hanno accettato di mettersi insieme.

Siamo stati promotori dell'azienda di Terzeria, mi fa piacere che se ne parli, per un motivo molto semplice: perché ci sono tre Università che hanno patrocinato delle tesi su queste esperienze. Perché fra l'altro noi siamo stati promotori di una aggregazione che ha contribuito allo sviluppo di 525 aziende medio-piccole che sono significative anche per la tipologia in una organizzazione di produttori.

E la cosa simpatica è che noi vendiamo riso alla Cina - ce lo chiedono per le qualità organolettiche[128].

Poi si va a finire nella politica, non ci si limita semplicemente in questo ambito… a questo proposito abbiamo un *progetto politico per il sud* che prende la parte teorica del discorso che abbiamo fatto.[129]

Ad uno sviluppo economico sano è legata la stessa capacità di libertà delle persone. La Docente Universitaria Maria Intrieri, in occasione del V Convegno Ecclesiale delle Chiese Calabresi svoltosi nella sua Diocesi, tra altro diceva: «Senza libertà economica, come si esperimenta drammaticamente nelle aree più depresse e a maggiore densità mafiosa della nostra regione, non c'è libertà politica, gli stessi spazi della vita personale vengono minati e la fraternità rimane una parola vuota. Poi affermava che un atto di necessaria carità è l'impegno chiesto soprattutto ai laici affinché la terra di Calabria possa trovare una sua via allo sviluppo attraverso «una libera e solidale assunzione di responsabilità da parte di tutti.

Lei crede che l'Economia di Comunione può dare delle risposte al Crotonese e alla Calabria?

---

[128] *Cf.* DOMENICO GRAZIANI, Visita ad Limina Diocesi di Cassano All'Ionio - quinquennio 2001-2005.

[129] *Cf.* DOMENICO GRAZIANI, *La partecipazione dei cattolici alla vita politica*, *Kairos 2 (*2010, febbraio) 36-38, C*f.* anche DOMENICO GRAZIANI, *Un Progetto politico per il sud - Un impegno politico per il sud.*

Dico subito, per quello che ho già affermato, che l'Economia di Comunione può dare delle risposte al crotonese e a tutta la Calabria, sicuramente. E perché 'sicuramente'? L'ho già detto prima; ora cerco di raggrupparlo in motivazioni singole, più specifiche.

Primo: perché scalfisce dei modelli concettuali, ideologici - che poi diventano anche strumentali - che praticamente stanno connotando il governo delle nostre realtà. Non si può andare avanti oggi applicando una economia concepita puramente in termine finanziari. C'è il superamento dei modelli che sono improntati ad un utilitarismo di tipo nettamente materialista, dell'aspetto finanziario. Mi rendo conto che è un discorso molto ampio e non demonizzo l'aspetto finanziario - non sono in grado non sono competente - però dico che l'esigenza finanziaria non può essere l'esigenza dominante. Quindi l'Economia di Comunione propone la centralità della persona, il rispetto della gradualità dello sviluppo, la chiamata alla compartecipazione, la condivisione dei progetti a partire del primo stato di elaborazione dei progetti stessi.

Secondo: proprio perché si parla di cultura condivisa, di relazioni, di legami, tutto questo mette in primo piano - e di conseguenza abilita alla soluzione dei problemi - quello che è il problema fondamentale nostro, che è in primo luogo un problema di socialità. Noi abbiamo bisogno di crescere nella socialità. Per questo nella economia, nella scuola di impresa l'aspetto della condivisione e altri momenti della vita, oltre che il momento teorico, diventano molto importanti; e questo è anche una sfida - mi permetto di dire - per lo stesso Movimento dei Focolari. Io sto cercando, sul versante conoscitivo, di far conoscere i movimenti, di intercettarli sul territorio per il quale ho competenza, poi far vedere lo specifico e far si che pian piano si sviluppi un progetto di elevazione sociale. Questo lo portiamo avanti in diocesi facendo riferimento anche ad altre realtà, per esempio l'Università della Calabria, con cui stiamo portando avanti un servizio di animazione sociale e politica. L'ultimo che è venuto è stato Salvatore Abruzzese che ha scritto un libro bellissimo - questo è una novità - *"Un moderno desiderio di Dio*", riuscire a vedere come dietro a certe parvenze in realtà c'è una chiamata storica per il cristianesimo che si sta manifestando sicura, palpabile. Io sono in visita pastorale: lo riscontro continuamente e vedo che poi, tutto sommato, ad essere così "ingenui" da parlare di sviluppo siamo rimasti quasi solo noi. Io dico sempre che

l'utopia, cioè il pensiero utopico mondiale, conosce quattro nomi che sono: Platone, Gioacchino da Fiore, Tommaso Campanella e Tommaso Moro; qualcuno ci mette anche Francesco Bacone. Di questi quattro o cinque, due sono Calabresi. Che vuol dire? Vedo come una chiamata storica. Sinceramente dal mio punto di vista personale - io sono calabrese – io non vorrei perdere questo treno.

Perciò sono nate alcune opere, come la rivista Kairos – che non è diocesana, però le persone che ci sono dentro sono tutte persone di appartenenza nostra.

Inoltre, mettendo insieme l'educazione alla socialità con la promozione culturale, abbiamo costituito il Liceo. Io ho il Liceo: c'è la scuola media e c'è il Liceo; sono orgoglioso! Siamo partiti in 16 tre anni fa. Adesso là sopra ci sono 100 ragazzi: una scuola paritaria, *bella*, fatta in parte da alcuni volontari e in parte pagata dalla Diocesi, che naturalmente impiega delle risorse in queste istituzioni.

Ora, per questo intreccio che c'è tra i diversi aspetti della socialità, noi siamo anche in collegamento con il Polo Industriale Lionello. Il Polo Industriale Lionello attualmente può interagire poco con noi, però noi non mettiamo limiti, perche possiamo fare anche una full-immersion nell'esperienza di economie di Comunione brasiliane. Quindi potremmo trovare dei contatti…

Per quanto detto sopra io penso che l'Economia di Comunione possa dare molto alla città, anche perché la nostra è una città che ha uno sfondo ancora troppo marcatamente cultuale.

Che cosa si potrebbe aggiungere ai bisogni emergenti di Crotone? Sono bisogni di relazionalità. Noi cominceremo tra poco il progetto del Professor Vico dell'università Cattolica: "Educatori senza Frontiere", fatto dalla Fondazione Omonima e sostenuto da Savino Pezzotta; c'è di mezzo anche Don Antonio Mazzi. Praticamente abilita le persone che frequenteranno questo corso a farsi stimolatori di sviluppo e di coscienza per la gente della strada.

Ci sono già delle iniziative concrete che mettono in atto l'Economia di Comunione nella sua diocesi?

C'è un gruppo che si è già associato: c'è una ragazza bravissima, commercialista, esperta nei piani di sviluppo, che per il versante proprio del gruppo dei giovani sta facendo dei piani di sviluppo. Ci sono delle iniziative in atto, che stanno maturando.

Quali sono le prospettive che lei ha in cuore?

La prospettiva che le comprende tutte è che i cristiani siano luce del mondo e sale della terra e che diano con la loro testimonianza uno stimolo efficace per la nostra regione, la quale in maniera molto moderna e paradossalmente anche arcaica ha, secondo me, un fortissimo desiderio di Dio.

Questo lo ricavo da Salvatore Abbruzzese . Lui è disponibile a collaborare con noi. Ci ha dato il massimo della sua disponibilità; insegna a Trento e a Parigi. Tra le altre cose dice: «L'aspirazione laica ad una rete estesa di ancoraggi che sfocia in attenzione al divino non ha alcunché di necessario e il suo svilupparsi in un riconoscimento di plausibilità dell'universo religioso all'interno di una società secolarizzata che nulla deve a Dio fa sì che anche una simile apertura non costituisca uno sbocco inevitabile. La fede è dono, la fede è grazia (…). Una Chiesa di legami, di testimoni e di memoria sembra avere tanto più audience quanto più si rivela capace di intercettare la nuova consapevolezza post moderna, quella che è cosciente della povertà e dell'insostenibile precarietà di tutti i legami fin qui realizzati con il lavoro, il territorio, l'identità storica, le reti di legami affinitari. Così come si rivela consapevole dell'assenza di ogni ancoraggio temporale significativo. Inizia così un costante movimento tra la società post secolare e le diverse espressioni della sensibilità religiosa. Movimento silenzioso, spesso minoritario, ma anche capace di improvvise inattese maggioranze, indissolubilmente legato alle punte emergenti della società contemporanea e quindi implicitamente non marginale, né banalizzabile. La posta in gioco è il recupero di una dimensione di vita meno esposta a disincanto razionale del mutamento impossibile, meno indifesa dinanzi alle nuove precarietà della società globale. In fondo vogliamo una sola cosa: la vita beata, la vita che è semplicemente vita, semplicemente felicità. Non c'è in fin di conti altro che chiediamo alla preghiera; verso nient'altro ci sentiamo incamminati; di questo solo si tratta. Ed è proprio nella consapevolezza di quest'innominabile nella libertà di desiderarlo che una modernità disincantata esprime il proprio moderno desiderio di Dio». E lì troviamo la sintesi interessante di "*Benedetta*

economia": Francesco e Benedetto come modelli nella storia dello sviluppo economico.

Più o meno è questo quello che mi attendo. Però è chiaro: il discorso a questo punto si allarga.

Interessanti sono anche le risposte ad un'intervista rivolta ad alcuni partecipanti alla Scuola di Economia Civile e di Comunione; esse ci fanno cogliere la speranza e la voglia di cambiare il volto della nostra amata e sofferta Calabria.

Le domande rivolte riguardavano la personale prospettiva di vita prima della Scuola di Economia di Comunione e dopo la conoscenza di questa esperienza, gli aspetti del progetto di Economia di Comunione ritenuti positivi per la terra calabrese e, infine, se si reputava importante la capacità di avvicinare gli uni agli altri e di creare uno spirito di squadra come viene sottolineato dal libro "Luce del mondo" di Benedetto XVI e in particolar modo la valenza per la Calabria di questo lavoro a "squadra" nella formazione personale e di insieme per cambiare il "mondo" circostante.

Amelia Stellino – architetto - Reggio Calabria: «Sicuramente questa scuola mi ha fornito i necessari strumenti formativi per meglio comprendere la fattibilità di un nuovo modo di pensare e fare impresa e mi ha permesso di conoscere la realtà dell'EdC dal di dentro, per esempio durante lo stage condotto al Polo Lionello.

Inoltre, ho avuto modo di confrontarmi su questi argomenti in modo costante con gli altri partecipanti e di iniziare a credere nella possibilità di fare rete tra di noi.

Ritengo che in una regione come quella calabrese, la cultura dell'EdC può fortemente aiutare ad innalzare la consapevolezza su un modo diverso e nuovo di agire e fare impresa, che non guardi soltanto al proprio tornaconto ma al bene comune quale valore fondamentale per la propria crescita e per quella della società. Inoltre essa rappresenta uno stimolo a non cadere nel pessimismo del "tanto non cambia mai nulla" in quanto fare rete con chi ha dei forti ideali permette anche nei momenti difficili di poter contare almeno nel sostegno reciproco.

Oltre alla diffusione di una cultura del "dare" mi auguro che questa esperienza possa realmente concretizzarsi con la creazione di imprese che interagiscono con il mercato proponendosi valori sostenibili.

Uno degli obiettivi fondamentali di un'azienda di EdC è quella di divenire una comunità e di promuovere e realizzare un ambiente di lavoro basato sulla condivisione e sull'armonia. Immagino che in quelle imprese dove già si è potuta realizzare questa mission, ciascuno (dall'operaio al manager) possa sentirsi realmente persona. In un ambiente lavorativo di questo tipo il lavoro non rappresenta solo una delle componenti realizzative, ma anche un luogo dove incontrare, sorridere, soccorrere, consolare … un luogo dove far squadra.
E, se si fa squadra su obbiettivi che vanno al di là del semplice guadagno, avremo sicuramente la possibilità di essere "lievito" in qualsiasi contesto socio-culturale ci troviamo, anche nella nostra Calabria.

Adriano Astorino – Isola Capo Rizzuto : «Devo ammettere che, prima di intraprendere questa stupenda esperienza, per me il tema di Economia di Comunione era del tutto sconosciuto ed estraneo al percorso della mia vita personale, seppur fatto di relazioni sincere, ma in ogni caso mirate sempre all'interesse personale. In questa esperienza di formazione personale, si vive un'atmosfera del tutto estranea alla dimensione della vita sociale quotidiana, fatta di interessi, di speculazioni e di ipocrisie, in quanto l'interesse comune di ogni individuo diventa principio di Comunione nella formazione personale. Tutti gli individui si scendono sullo stesso piano, nudi dalla posizione sociale ed economica, prestando la propria esperienza, professionalità, e soprattutto il TEMPO per gli altri. – a tale proposito mi viene in mente una bellissima frase letta recentemente, e che voglio riportare così come l'ho letta: "Quando dedichiamo tempo ad una persona, le consegniamo una porzione della nostra vita, il miglior regalo che possiamo fare a qualcuno è il nostro tempo"».

Teresa Scandale – Cutro - laureata in Economia: « Prima di iscrivermi a questa scuola avevo già sentito parlare di questa realtà, ma non ero convinta riguardo alle "teorie economiche". Ora credo che è una realtà, non un'utopia.
Prima di tutto, come aspetti positivi del progetto di EdC per la nostra Calabria, colgo la legalità, far configurare per iscritto tutta la realtà e non mezza; poi la "Vita" di tutti gli operatori,

trasmettere a tutti che siamo una piccola società, un gruppo, e che se regna "l'amore reciproco" ci sarà LUI in mezzo a noi. E, come sappiamo, Dio non manca mai ai suoi appuntamenti.
Sì che ci credo ad una formazione personale e di insieme per cambiare il mondo. Quando una persona vive nel suo mondo di lavoro senza frustrazioni, con tutti i riconoscimenti economici, ma soprattutto non economici (come dice l'editoriale di Luigino Bruni sul n° 23/2010 della rivista *Città Nuova*), ed in un ambiente sereno, sente che l'azienda non è dell'imprenditore ma di tutti e tutti sono chiamati a far andare avanti una realtà positiva per tutti».

Luigi Colacino – Cutro – avvocato: «Le mie prospettive in sostanza rimangono quelle di prima, dare un contributo alla nostra società, ma dopo la frequentazione della scuola, ho toccato con mano le numerose difficoltà che circondano il mio progetto ed ho appreso che non essendo solo, insieme a tutti gli altri, è veramente realizzabile.
Tutti gli aspetti sono positivi nel progetto di economia di comunione, anche se allo stato attuale può sembrare un progetto irrealizzabile, solo con i suddetti criteri, una società può continuare ad esistere; ed è per questo che non possono essere circoscritti alla nostra terra, ma estesi al mondo intero.
Ritengo ancora di più che in Calabria il lavoro di squadra debba essere approfondito e realizzato sempre di più, in quanto in questa terra è sempre stato coltivato l'interesse individuale e personale, dimenticando il bene comune e disconoscendo così che mai vi potrà essere un miglioramento personale, quando viene trascurato il bene comune».

Rosaria Rossi – Cutro - avvocato - «Ho deciso di partecipare alla scuola EdC solo perché ritenevo importante conoscere meglio la realtà dell'economia così come intuita da Chiara Lubich, mentre non avevo nessuna intenzione di intraprendere attività. Con la partecipazione alla scuole, ed in particolare dopo aver sentito l'esperienza lavorativa di un docente, ho capito che anche io posso fare qualche attività improntata allo spirito di economia di comunione, in quanto ho scoperto che esiste un modo Nuovo e pulito di svolgere un'attività lavorativa, e che si può lavorare dandosi una mission basata sul rispetto reciproco e l'amore scambievole.
In Calabria la maggior parte delle aziende e delle attività commerciali non hanno lunga vita a causa della diffidenza che ci caratterizza, nonché a causa delle paure derivanti dall'ambiente mafioso che ci circonda. La scuola EdC da un'impronta positiva in quanto dimostra come in ambienti difficili come il nostro ci sono imprese che vanno avanti nonostante le difficoltà,

rifiutandosi di conformarsi all'ambiente negativo che sta fuori, e questo incoraggia noi partecipanti alla scuola sicuri che nell'intraprendere un'attività del genere non si è da soli.
Sono sicurissima che solo attraverso lo spirito di squadra non solo la Calabria ma anche l'Italia farebbe un positivo salto di qualità. Soltanto se ognuno di noi da la parte migliore di se stesso si può riuscire a migliorare l'ambiente che ci circonda, in quanto ognuno ha una dote e una qualità diversa dall'altro e la squadra tutta insieme riesce a dare il meglio in ogni aspetto della vita».

Salvatore Divuono – impiegato - Cutro «La partecipazione alla scuola di Edc mi ha aperto il cuore alla certezza che il futuro dell'umanità sarà certamente migliore del presente in quanto mi sono reso conto che il progetto di Edc si innesta perfettamente nell'economia civile e mediterranea e quindi in una visione economica non sentimentale ma scientificamente sostenibile.
Una nuova cultura imprenditoriale che, superando la cultura del sospetto e della sfiducia verso chiunque, riuscirà a dimostrare che è possibile costruire rapporti di fiducia con gli altri partner economici col risultato che così facendo l'apparato produttivo potrà sicuramente raggiungere elevate punte di produttività e che innestata al progetto di Edc potrà sicuramente ridurre le povertà oggi molto diffuse.
E' il lavoro di squadra che metterà ogni società civile nelle condizioni di poter costruire un futuro migliore. La popolazione calabrese ha la stessa possibilità delle altre popolazioni se saprà ripescare le sue radici culturali come ad esempio l'ospitalità, l'onestà, la solidarietà che sono tutte ottime qualità umane. Ma ritengo sia necessario soprattutto un salto di qualità in due direzioni: 1) una vera crescita in cultura di legalità; 2) una vera ricerca del bene comune con tutti i suoi riflessi personali e sociali».

Angela de Fazio – Laureata in Economia e Commercio – Botricello: «Dopo dieci anni vissuti a Milano fra studi universitari e lavoro, nel 2008 sono ritornata nella mia Regione d'origine, la Calabria, in un piccolo paese in provincia di Catanzaro ma compreso nell'Arcidiocesi di Crotone – Santa Severina.
A Milano avevo conosciuto il Movimento dei Focolari e avevo approfondito la conoscenza dell'economia di Comunione grazie a lezioni e incontri in Lombardia, a Castel Gandolfo e a

Loppiano e avevo conosciuto alcuni imprenditori che hanno aderito a questo progetto, che sin da subito mi è sembrato straordinario.
Nel 2004 avevo saputo che Monsignor Graziani, in quel momento vescovo della diocesi di Cassano allo Ionio (Cosenza), si era avvicinato all'Economia di Comunione promuovendo una scuola di formazione rivolta ad operatori economici, imprenditori e laureati interessati a formarsi a una visione dell'economia di Comunione incentrata sul principio di reciprocità. (...)
Nell'estate 2009 si è tenuta a Croce di Magara in Sila, una summer school promossa dall'arcivescovo di Crotone – Santa Severina e della Commissione EdC di Sicilia, Calabria e Malta.
Ho partecipato con gioia a quella prima esperienza di formazione in Calabria e ne sono tornata con una speranza più forte per il futuro della mia terra. La gioia e la speranza in me sono state animate e alimentate quando, a distanza di meno di due anni da quel esperienza in Sila, il 5 giugno 2010 è stata presentata a Crotone la Scuola mediterranea di Economia Civile e di Comunione, in un convegno dal titolo molto significativo, "Il bene vince – formarsi per segni che diventano sogni".
Il 7 ottobre 2010 è iniziata la Scuola con 27 iscritti di diversa età, provenienza geografica e professionale, motivati (…) ma soprattutto desiderosi di conoscere altre persone disposte a "mettersi" in gioco" per un'economia a misura dell'uomo.
Anche per me l'aspetto più importante di questa scuola deriva dalla conoscenza e dalle relazioni che sono nate e si intensificheranno con gli altri iscritti, oltre che dalla possibilità di poter fare un'importante esperienza di formazione con docenti e professionisti esperti, che ci sono messi a disposizione di Monsignor Graziani, in un rapporto di fiducia e di vera amicizia, e sono disposti a venire in Calabria e a contribuire ad un progetto di sviluppo reale per la nostra regione.
Sono fiduciosa che questa scuola, insieme ad altre esperienze di formazione attivate in Calabria, possa contribuire a dare impulso ad una nuova cultura.»

Anche a Lamezia Terme il 18 dicembre 2010 è partita il Corso di Alta Formazione in Economia di Comunione di Economia dal titolo: "Dall'Economia Civile all'Economia di Comunione".
La Scuola è stata promossa dal vescovo di Lamezia, Luigi Antonio Cantafora, la cui diocesi soffre dei malesseri del sud: poco lavoro, giovani in fuga, criminalità organizzata che prova a soffocare le piccole imprese, mentre il cristianesimo fatica a

conciliare pratica religiosa e testimonianza quotidiana. Mons. L. Antonio Cantafora, che conosce sulla pelle le minacce per alcune sue prese di posizione a favore della sua gente, considera questa scuola un "laboratorio", perché è un esperimento in cui si incontrano tanti elementi e i risultati, magari imprevedibili, possono restituire speranza e opportunità alla sua gente[130].

E' stato possibile anche una breve intervista a Mons. L. Antonio Cantafora sull'attività della scuola e in merito all'Economia di Comunione.

Cosa l'ha spinta a farsi promotore della Scuola di Alta Formazione di Economia di Comunione?

Il corso in Economia di Comunione che la Diocesi di Lamezia Terme ha incluso nell'anno pastorale 2010-2011 ha incrementato il percorso formativo che stiamo conducendo da qualche anno, in cui trattiamo le tematiche della Dottrina Sociale della Chiesa. La Chiesa intera, con le sue diocesi e parrocchie, Uffici, associazioni e gruppi ecclesiali, è interpellata dai temi e dai problemi sociali, e il nodo dell'economia non si può sciogliere se non lo si affronta, e se non lo affrontiamo anche noi. È una questione antica, ma oggi si presenta con connotati nuovi. L'economia ha dimensioni globali; le imprese sono globalizzate; il lavoro, i lavoratori e le lavoratrici si muovono a scala planetaria; le merci, i prezzi, i mercati, la finanza, si muovono ovunque e continuamente: che cosa o chi li orienta? A quali logiche o interessi rispondono? Ecco, notiamo che di frequente questi soggetti tengono presente l'economia intesa come denaro, come organizzazione del lavoro, come prodotti e profitti, mentre raramente essi palesano la dignità umana delle persone che imprendono e che lavorano, chi paga i costi dei mezzi messi a disposizione o i rischi della fatica o certe volte degli inquinamenti, oppure la destinazione dei frutti del lavoro, e così via.

In una regione carente di occupazione, come la Calabria, diviene pericoloso continuare a parlare del lavoro che manca e conseguentemente programmare occupazione a tutti i costi, senza regole, senza etica individuale e pubblica, e talvolta pure senza risorse.

[130] Cf. http://www.edc-online.org

Certe scelte del passato volte a dare lavoro senza valutarne la sostenibilità economica hanno prodotto posti instabili e non lavoro vero, hanno generato carrozzoni inefficaci e addirittura dannosi all'economia regionale, hanno impostato diritti acquisiti per alcuni a scapito dei diritti di molti altri. Il futuro non consente più queste scelte: se non si sono volute capire le regole dell'etica, lo stanno facendo capire le regole dell'economia.
Il percorso formativo svolto coi nostri corsi di Dottrina Sociale della Chiesa e il contesto economico regionale, hanno convinto il gruppo promotore degli stessi corsi a trattare il tema dell'economia. Tema che avevamo già avvicinato, perché il Compendio della Dottrina Sociale ha ben due capitoli su questo punto: il sesto che titola "Il lavoro umano" e il capitolo settimo che titola "La vita economica". Le encicliche papali ultime, specie la "Caritas in veritate", ne hanno sospinto ulteriormente la trattazione. Dai contatti che si sono ingenerati e moltiplicati gestendo i vari corsi di Dottrina sociale in Diocesi, l'incontro con l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano ha spinto a promuovere l'iniziativa della Scuola di Alta Formazione di Economia di Comunione.

L'Economia di Comunione porta in sé una grande valenza antropologica che in Calabria ormai si sta approfondendo da più parti.
Questo è un segno positivo nell'ottica non solo della crescita culturale ma anche della diffusione della speranza nel bene comune, in questo momento di crisi.
Quali sono, secondo lei, le principali valenze formative dell'Alta Scuola di Formazione di Economia di Comunione nel Lametino?
La Chiesa locale si impegna a contribuire al senso umano e umanizzante dell'economia, è interessata a offrire strumenti di conoscenza e di divulgazione di un bene qual è e deve essere l'economia. L'economia non è un mondo a sé stante, si interseca coi temi del lavoro, della famiglia, della trasformazione del mondo, delle scienze, della ricerca, e non solo. Tocca tutte le dimensioni umane, non può essere lasciata solo nelle mani di poteri che ne fanno un mezzo di rapina e di costruzione di disuguaglianze e di sfruttamento. Occorre essere preparati a fronteggiare gli attuali attori del mondo dell'economia, per divenire tutti più attivi e più attori.

La Scuola va in questa direzione. Tratta i temi dei beni comuni e del bene comune oggi; dell'economia civile e di comunione davanti alle sfide della crisi; della finanza etica; della missione come strumento organizzativo per la gestione dell'impresa; della comunione nei percorsi lavorativi e imprenditivi; dei metodi democratici decisionali nella polis; dei giovani e delle donne e del contributo relazionale nel campo dell'economia. Sono alcuni temi basilari messi in campo come valenze conoscitive e formative per i cristiani del nostro territorio, per dotarli di conoscenze e abilità nello studio di un'economia che vada oltre i concetti della competizione e dell'antagonismo – che si basano su un'antropologia hobbesiana fondata sull'assioma di "homo homini lupus" - , ma che si muova su concetti dell'antropologia cristiana che sa basarsi anche sulla buona volontà di un'umanità composta da persone che sono "homo homini frater".
Le valenze formative di questa scuola puntano a superare l'idea e anche i mezzi con cui l'uomo continua a essere sfruttatore dell'altro uomo. Si punta a far diventare possibile che, come in altri campi, si possa divenire collaborativi anche nel campo economico. Si vuol provare a dimostrare che si può tramutare la competizione in concorrenza - nel senso di correre insieme-, che si può promuovere un mondo più umano, che si può superare la fredda economia che ha come unico scopo l'arricchimento di alcuni a svantaggio degli altri.

Qual è l'obiettivo specifico che Lei si propone attraverso questo progetto formativo?
Un risveglio della nostra Chiesa e della nostra società, almeno sui nodi posti dall'economia. Non sarebbe poco approfondire e ridefinire gli aspetti ideali e pratici di come consideriamo e trattiamo l'economia. Ci si propone di mettere in crisi una visione economicistica e monetizzante, andando a ristabilire la scala dei valori nelle coscienze, per cui l'economia risulti come uno degli strumenti della vita sociale e non viceversa, per cui la vita delle persone, delle famiglie e delle società viene subordinata ai mercati, al lavoro, all'economia e alla finanza. Ci si propone di innescare esperienze di economia pratica capace di avvicinare e non separare le persone, un'economia che sappia costruire pace e non guerre, un'economia arricchente territori e società e non isole di

arrampicatori, o di mafiosi o di indifferenti alle responsabilità sociali che ogni economia umana è chiamata a dimostrare.

Una vera rinascita del nostro territorio dipenderà sostanzialmente da uomini e donne nuovi nello spirito e nei comportamenti. Gli sforzi di questo progetto formativo vanno in questa direzione, perché sorga una nuova cultura sostenuta da uomini e donne nuovi nel senso di rinnovati anche sui temi e sulle pratiche dell'economia, formati e divenuti capaci di instaurare nuovi stili di vita volti a promuovere non ristretti interessi egoistici ma un'economia intesa come casa e bene comune.

Posto un seme, il resto si manifesterà in seguito.

CONCLUSIONI

Possiamo concludere questo lavoro di ricerca, nella consapevolezza che è soltanto nella gratuità, nella verità e nell'agape, nella carità, che l'uomo trova se stesso, trova la vera felicità, e che i «sistemi economici cambiano quando la cultura degli uomini e delle donne diventa più complessa dell'economia, quando l'umano sopravanza l'economico»[131]; quando faremo nostra la sfida della civiltà di oggi, come ci suggerisce Bruni nel suo libro *La ferita dell'altro:* «riportare la forma dell'*agape* al centro della vita della *polis*, anziché lasciarla confinata nella sola sfera privata, dove può svolgere un ruolo residuale e sussidiario (…); dare dignità teorica all'agape in economia, mostrando che c'è una razionalità diversa ma altrettanto "ragionevole" di quella del contratto e della philia nell'impostare la vita civile ed economica sull'agape»[132].

E' stato questo uno dei motivi fondamentali che mi ha portato ad aderire alla chiamata di approfondire l'economia sotto l'aspetto della comunione nella libertà della carità: «la legge fondamentale dell'umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità. Coloro pertanto che credono alla carità divina, sono da Cristo resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che gli sforzi intesi a realizzare la carità universale non sono vani».[133]

L' aspetto economico impregna la vita dell'uomo ogni giorno, in tutto ciò che fa: alimentazione, istruzione, cure mediche, vestiario, comunicazione ecc., così l'economia se non è investita dell'agape, non dà senso all'essere stesso dell'uomo. Benedetto XVI, nella *Caritas in veritate* sottolinea: «la carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e resurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera. L'amore - *«caritas»* - è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace».[134]

---

[131] LUIGINO BRUNI, «Che cosa ci insegna la crisi economica», *Nuova Umanità* 182 (2009/2) 175.
[132] Citato in G. CASOLI, «La ferita dell'altro di Luigino Bruni», *Nuova Umanità* 176 (2008) 277.
[133] CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965, 38 EV/1, 1437-1438.
[134] BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate,*1

Il mio paese d'origine è il Brasile, ma quando Chiara Lubich ha lanciato l'Economia di Comunione mi trovavo in Svizzera. Ho sentito forte che questa sua intuizione sarebbe stata la risposta al grande problema della povertà nel mio Paese e non solo; «nessun bisognoso» è la sfida che nel 1991 lei ha lanciato dando vita all'Economia di Comunione. Ed ho avvertito una chiamata a non perdere questo appuntamento con la storia, come lei stessa ci invitava a fare. Ora, a distanza di 20 anni, costato che Economia di Comunione è una realtà, e può dare una risposta di speranza in questo periodo di crisi antropologica e conseguentemente economica e finanziaria. Sento come un invito a guardare, come hanno fatto Chiara Lubich e le prime focolarine, alla prima comunità cristiana (Cf. At 4, 32.34-35).

In questa prospettiva questa ricerca, mi dà una possibilità in più di migliorare la "qualità" della mia vita nella sfide delle scelte quotidiane come, per esempio, nello svolgimento della attività pastorale nell'insegnamento della religione Cattolica nella scuola primaria, dove cerco di portare i bambini e i ragazzi a vivere la cultura del dare e della reciprocità nella normalità della vita scolastica e oltre. Ci sono delle esperienze molto significative, che mi fanno affermare che l'educazione basata sulla cultura del dare, della gratuità, rivolta già ai più piccoli, può portare veramente frutti, sia nel vivere il senso del bene comune che nel mettere in pratica la *regola d'oro* comune a tutte le religioni: "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te". Questa regola, applicata giorno dopo giorno, crea uno spirito di squadra e fa vedere che insieme è possibile cambiare il mondo, iniziando dal nostro "piccolo" mondo.

La ricerca mi ha dato anche la possibilità di conoscere, attraverso le interviste a Mons. Domenico Graziani e Mons. Luigi Antonio Cantafora, una Calabria che si apre al progetto di Economia di Comunione, e questo è un segno di speranza. Si coglie anche, da come si sono espressi alcuni partecipanti alla Scuola di Economia Civile e di Comunione a Crotone, il desiderio di voler costruire una Calabria con un volto nuovo..

Inoltre questo studio mi ha aperto gli orizzonti nel cogliere la grandezza dei carismi che in ogni epoca lo Spirito Santo suscita, anche per la vita economica e civile – una

sorta di "*storia carismatica dell'economia"*[135]- per ricordare che, senza il principio della fraternità, della gratuità, della reciprocità l'economia non è economia.

I frutti dell'intuizione profetica di Chiara Lubich dell'Economia di Comunione sono abbondanti in questi ultimi anni: la diffusione della cultura di Economia di Comunione in vari ambiti; la richiesta di Scuole di formazione in Economia di Comunione da parte di vescovi soprattutto del Sud dell'Italia; convegni, congressi internazionali, lavori accademici in varie discipline con tesi di laurea in tutto il mondo; l'Università Sophia in cui l'Economia di Comunione è programma accademico; la nascita di nuovi poli imprenditoriali, veri laboratori di fraternità nell'economia; il sito di Economia di Comunione, fonte di riflessioni e aggiornamenti in vari lingue ed infine il Congresso internazionale che si svolgerà in Brasile nel prossimo mese di maggio per i venti anni del progetto, durante il quale si definiranno "le nuove linee" per condurre un'impresa di Economia di Comunione.

Mi rendo conto dei miei limiti nella trattazione di questo argomento complesso, interessante e pieno di intrecci; sono tanti gli aspetti che non ho potuto affrontare, come: il rapporto dell'Economia di Comunione con la dottrina Sociale della Chiesa o con la giustizia, ma credo che tutto ciò, anche se non approfondito in modo esplicito, sia insito nel modo di vivere "la cultura di Economia di Comunione", in cui il dare richiede un cambiamento di prospettiva come bene esplicita Chiara Lubich:

«Cultura del dare non significa soltanto dare gli utili, o dare qualcosa, dei gioielli, delle terre, delle case. Non è quello. E' quel dare che noi abbiamo imparato dal Vangelo che significa amare tutti.

Quindi, la cultura dell'amare: amare anche i dipendenti, amare anche i concorrenti, amare anche i clienti, amare anche i fornitori, amare tutti.

Lo stile di vita aziendale deve essere tutto cambiato, tutto deve essere evangelico, altrimenti non abbiamo l'economia di comunione.»[136]

---

[135] LUIGINO BRUNI, ALESSANDRA SMERILLI, *Benedetta economia Benedetto di Norcia e Francesco d'Assisi nella storia economica europea*, p 104

[136] CHIARA LUBICH, «Amare tutti,Praga 30 aprile 2001», *Economia di Comunione una cultura nuova* 32 (2010) 4

Vivere dunque la cultura del dare, la cultura evangelica nell'essere imprenditori, nel fare azienda è vivere secondo l'orientamento degli "insegnamenti sociali" della Chiesa, dove la missione e il ruolo dei laici sono di fondamentale importanza.

Concludo citando una frase emblematica di Luigino Bruni: «Oggi affermare l'importanza della fraternità in economia è anche un modo concreto per amare e rendere concreta l'uguaglianza: se non c'è fraternità non c'è neanche uguaglianza. Quando, soprattutto i tempi di crisi, si dà vita ad una impresa di Economia di Comunione si fa un atto di fiducia nella vita, si sta dicendo che è bello alzarsi al mattino per vivere, per andare a lavorare, che la terra avrà un futuro; come chi oggi pianta un seme di una quercia, sa che saranno i suoi figli a goderne, e quindi dice che crede nel futuro.»[137]
E' solo nel dare gratuitamente che troviamo noi stessi negli altri.

[137] LUIGINO BRUNI, «Oltre tutti i muri, una economia di comunione» , *Economia di Comunione una cultura nuova 32* (2010) 7.

APPENDICE

Di seguito alcune esperienze e realizzazioni nell'applicazione concreta di Economia di Comunione:[138]

1. IMMAGINI DELL'ATELIER SANTA FLORA

2. ANDREA MENINI E FRANCA LINARO :Consorzio Tassano

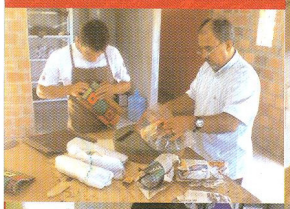
3. ISAIAS HERNANDO: Intervista a Paco Toro

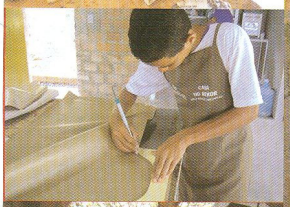
4. TERESA GANZON:- Credito e prossimità

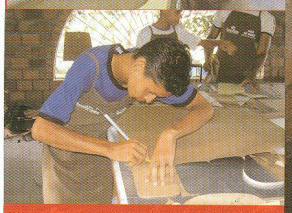
5. JOAN DUGGAN: L'Economia di Comunione in Nord America

6. ARMANDO TORTELLI: Un tour in Brasile

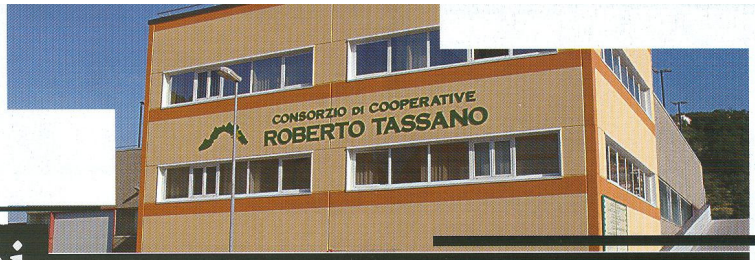
[138] Tratte dalla rivista: *Economia di Comunione - una cultura nuova* 28 (2008) e 32 (2010)







L'Atelier Santa Flora produce borse al Polo Ginetta. Qui, assieme ai suoi operatori, Joao e Dima Bosco insegnano a tagliare i modelli, a cucire ed a rifinire e confezionare borse a 24 ragazzi, provenienti in parte dalle Case do Menor di Rio de Janeiro, Fortaleza, Santana do Ipanema, e dai gruppi dei "senza terra" di Branquinha-Alagoas.



Echi *dal* Consorzio Tassano

Un tesoro inatteso

Ho 34 anni, sono fidanzato, sono socio del Consorzio Roberto Tassano, in cui lavoro dal 2001 negli uffici amministrativi. Mi ha sempre attirato lo spirito dell'Economia di Comunione, che nel Consorzio si cerca di mettere in pratica, soprattutto nell'aspetto della "comunione", della famiglia.

Ultimamente ne ho fatto proprio l'esperienza personale. A febbraio, come un fulmine a ciel sereno, senza avvisaglie precedenti, sono stato ricoverato d'urgenza per forti dolori alla spina dorsale. Nel giro di una settimana mi sono trovato senza tutte quelle certezze e sicurezze che credevo fossero un caposaldo della mia vita, cioè a non essere più una persona autonoma, dinamica e quasi mai ferma, come tutti nel Consorzio mi hanno sempre conosciuto.

Ma la cosa più "strana" (la vorrei chiamare dono o miracolo di Dio...), è che dopo il primo momento iniziale mi sono sentito sempre sereno e sicuro che tutto quello che mi stava capitando era sì un'esperienza mia personale, ma che non sarei stato solo a viverla, perché ero certo che la sincera vicinanza dei colleghi del Consorzio mi avrebbe dato forza e coraggio in ogni momento.

Così effettivamente è stato, non solo nei miei confronti, ma anche con i miei familiari. Ricordo i primissimi messaggi che ci siamo scambiati con qualcuno: "Ciao, Andrea. Noi usiamo chiamare 'monete preziose' i nostri malati, un vero 'capitale' di scambio per ottenere provvidenza e grazie, e tu sai che il Consorzio ne ha urgente bisogno!". Rispondo: "Spero di essere come un piccolo 'talento' per il capitale di scambio. Dio sa quanta fiducia riponiamo in Lui e nel mio cuore sono sicuro che non ci abbandonerà. Affronteremo tutto in unità, come una piccola grande famiglia con un immenso cuore. Un abbraccio...".

Questo sentirsi "uno", cioè parte di un gruppo di persone-amici che, al di là delle singole diverse opinioni, sono una grande famiglia che affronta gioie e dolori insieme, mi ha dato quella forza e serenità che non avrei mai pensato di avere. Conosco il Movimento dei Focolari da quasi dieci anni, cioè da quando lavoro per il Consorzio Tassano, ma non credevo di avere accumulato quest'immenso tesoro, costituito dall'amore che in questi mesi mi è stato trasmesso da tutti attraverso un semplice sms o una calorosa telefonata o ancora un'inattesa visita da parte di colleghi e "dirigenti", che hanno sottratto del tempo prezioso per dedicarlo a me.

Infine ho sperimentato una serenità e una sicurezza inaspettate soprattutto affidandomi a Chiara: nel momento di sospensione e di buio della "risonanza magnetica" mi è stato di grande aiuto l'esempio di Chiara Luce di cui avevo letto su Città Nuova, che mi ha dato la certezza che tutto quello che ci accade è un dono, che l'amore di Dio ha mille sfaccettature e sta a noi coglierne il senso e il fine.

L'avventura non è ancora finita, perché le gambe non camminano ancora da sole e so che sarà lunga riprendersi definitivamente, ma mi sento in "mani" sicure, tra amici veri, in una "famiglia" grande ed unita. Vado avanti seguendo quello che Dio vorrà da me giorno per giorno, forte dello spirito che l'EdC mi trasmette.

Andrea Menini

Dopo LoppianoLab

L'evento LoppianoLab è stato grande, bello, completo, alto. Ho capito in un modo nuovo che l'EdC è nata per molto più che per i soli poveri, la "scusa" che ha spinto Chiara a profetare: "Nascerà un'economia nuova...".

Lo sviluppo dell'EdC nelle azioni concrete, nelle contaminazioni con le realtà umane, culturali, politiche, economiche ed ecclesiali in questi giorni a Loppiano, ha messo ancora di più in luce la attualità di quella profezia.

Gli interventi di quei giorni ci hanno prospettato nuovi, arditi traguardi tutti spiegati nel "già e non ancora": una visione che apre gli occhi "all'oltre", "all'invisibile", ai disegni veri di Dio, che non sono mai piccoli e finiti, ma che per farli grandi ed infiniti richiedono il nostro contributo di collaborazione e di fede.

Se non è ardito dirlo vedo valida questa scusa anche per il Consorzio Tassano, che vent'anni fa ha iniziato a destinare gli utili per i poveri tramite il laboratorio sociale che offre un lavoro a molte persone in vario modo emarginate. Per noi il laboratorio sociale è un aspetto dell'EdC, ma non dice da solo tutta la novità che l'EdC ha portato sulla terra. Nei piani di Dio vi era anche un apporto alla società civile, alle amministrazioni pubbliche ed alla stessa Chiesa, che oggi affronta le nuovissime problematiche degli ordini religiosi, economiche e vocazionali: ci si è ora avviati su una strada nuova, quella della collaborazione con i Carismi degli Ordini Religiosi.

Se il nostro Consorzio vedesse come sua "mission" solo il "laboratorio sociale", se credesse di aver esaurito nei poveri tutta la sua vocazione, non avrebbe colto fino in fondo la profezia di Chiara e dell'EdC. Non ci è chiesto di essere custodi immobili e freddi di un dono, ma portatori della fiamma di un carisma che genera sempre qualcosa di più, che accoglie tutti, per innovare sé e l'altro: a Loppiano ho visto il Carisma dell'unità più che mai in azione, constatando con grandissima gioia quali e quante strade nuove l'EdC sta spalancando all'umanità e alla chiesa.

Portiamo avanti insieme nel mondo queste nuove ed affascinanti sfide.

Franca Linaro

Paco nel 1972, a due anni dal matrimonio con Lola e già con i primi due figli, decide si avviare una azienda di distribuzione di prodotti chimici per la agricoltura e si trasferisce a Jaen, nella provincia spagnola che vanta 600 milioni di ettari di uliveti ed è la prima produttrice di olio d'oliva del mondo. Paco e Lola nel 1994 aderiscono con la loro azienda al progetto EdC.

Intervista a Paco Toro

Isaias Hernando

isaias@hernando.es

Paco, perché avete aderito?
Quando Chiara ha lanciato il progetto ho provato una grande gioia, mi si apriva l'orizzonte di un impegno molto concreto di tipo sociale, etico, umano. Allora non solo la nostra azienda era cresciuta, ma anche la famiglia, con sette figli, alcuni all'università, con tante spese. Ci siamo impegnati in EdC come una nostra risposta a Dio Padre di tutti e che tramite il Vangelo ci interpellava: "chi dice di amare Dio ma non ama i fratelli è un bugiardo"

Cosa vi ha dato l'EdC?
Una dimensione nuova e più grande: anche prima cercavo di fare le cose davanti a Dio, ma poi ho trovato una dimensione più soprannaturale: non lavoravo più solo per la mia famiglia, ma per una famiglia più grande con cui condividere anche i frutti del lavoro. Così il cuore si dilata, l'umanità è più vicina e ci si sente più figli di Dio e più fratelli di tutti, sia quelli che sono lontani che quelli che sono vicini e fanno parte o collaborano con l'azienda.

Raccontaci qualche fatto.
Una volta un cliente importante voleva ordinare prodotti per i suoi uliveti del valore di 8.000 dollari. Essendo una stagione molto secca, prima di consegnargli i prodotti sono andato a visitare la sua tenuta e mi sono accorto che i fiori dei suoi alberi erano troppo deboli per portare buon frutto: così gli ho sconsigliato di non spendere tutti quei soldi che sicuramente in quell'anno non avrebbe recuperato.
Lui è rimasto sorpreso: "ha fatto 200 chilometri per perdere una vendita?"
Un altro cliente mentre eravamo insieme in macchina una volta mi ha detto: "non so che mi succede, con te: non solo credo a tutto ciò che mi dici, ma anche lo faccio, perché sento che non sei capace di ingannarmi". Gli ho risposto: "hai ragione, se inganno te, inganno me stesso e tutto ciò in cui credo".

L'anteporre le persone, i clienti, i rapporti ai soldi, non incide sui risultati? Come va l'azienda in questo periodo di crisi?
Nel 2009 abbiamo venduto il 30 % in meno degli anni precedenti, ma abbiamo chiuso il bilancio in positivo. Quest'anno la situazione è simile, i margini commerciali sono piuttosto stretti e dobbiamo innovare.
Assieme ad un altro distributore abbiamo creato con un nostro marchio una linea di nutrienti per l'agricoltura, così possiamo migliorare i margini.
Un centro di sperimentazione statale ha studiato un nostro prodotto per tre anni, dimostrando un incremento fino al 30% della produzione di olio d'oliva.
Oggi lavorano con noi quattro ingegneri agronomi, due laureati in economia, un amministrativo, un magazziniere ed un addetto alla distribuzione: offriamo un servizio di consulenza tecnica molto apprezzato.
I tecnici sono molto motivati, si identificano con l'azienda perché vedono che i criteri tecnici prevalgono su quelli puramente economici.
Questo produce anche un effetto inatteso: una percentuale sempre più alta di clienti non mi chiede neanche i prezzi: quando consiglio loro di fare un trattamento, mi dicono semplicemente di inviare i prodotti.
Così, mentre metà delle aziende nate assieme alla mia ed altre nate dopo hanno chiuso, noi abbiamo buoni risultati. Il nostro commercialista afferma che dichiariamo al fisco un profitto più alto di quello di altre aziende del settore.
È curioso come, in un'economia così competitiva, alcune aziende falliscano pur avendo tagliato tutti i costi possibili e avendo eluso le imposte, mentre altre pagando stipendi più alti, tutte le tasse e contribuendo all'EdC vadano avanti, anche con una certa solvibilità.

Per molti anni hai condiviso utili che per una azienda della vostra dimensione sono molto consistenti, da 40.000 a 60.000 euro all'anno, pur avendo sette figli e tredici nipoti. Non sarà stato sempre facile armonizzare questi due mondi...
Non è stato facile. Non posso dimenticare quando mia figlia prima di sposarsi voleva acquistare assieme al fidanzato un appartamento. I loro risparmi ed il mutuo che la banca avrebbe concesso non erano sufficienti, mancava una cifra pari alla metà di quanto avevo destinato all'EdC.
Per noi è stato duro rimanere fedeli all'impegno preso e fidarci dell'amore di Dio. Era comprensibile che nostra figlia volesse evitare di pagare un affitto, ma le persone

aiutate da EdC ne avevano più bisogno. Esse non sono mie figlie umanamente, ma lo sono davanti a Dio; credo che per questa via l'EdC eliminerà quella corona di spine che ha spinto Chiara Lubich a lanciare il progetto.

Non ti sei domandato se era giusto "danneggiare" i tuoi figli per favorire persone che neanche conoscevi?
Questa domanda per un po' mi ha inquietato, poi ho trovato una risposta: mio dovere è preparare i miei figli a cavarsela nella vita e ad essere responsabili. Tante volte proteggendo i figli più del necessario invece di aiutarli facciamo loro danno, perché se non insegniamo loro a condividere, essi rimangono atrofici e dipendenti. Gli aiuti non necessari quasi sempre producono atrofia. Anche in questo senso l'EdC mi ha dato una mentalità più universale, equilibrata e matura per affrontare la vita. Dopo un po' di tempo abbiamo aiutato non solo questa figlia ma tutti i nostri figli ad acquistare l'appartamento, ma senza ridurre il nostro contributo all'EdC.
Voglio anche chiarire che i contributi li versiamo anche se non abbiamo una sufficiente liquidità. Per acquistare i prodotti che abbiamo a magazzino, dobbiamo chiedere finanziamento alle banche e se aspettassimo di avere liquidi in banca per versare i contributi, non li verseremmo mai.

Dal 2007 la forma dei tuoi contributi all'EdC è cambiata. Hai cominciato a promuovere in Bolivia nuove aziende per creare posti di lavoro. Come mai?
Quando si descriveva il modo utilizzato per distribuire i profitti del progetto EdC, avevo l'impressione che la parte destinata alla formazione di uomini nuovi venisse interpretata solo come un aiuto alle strutture del movimento dei Focolari, ed anche l'aiuto ai poveri mi sembrava fatto in modo un po' assistenziale; quando io penso che, a meno che non si tratti di persone malate, l'aiuto continuato è negativo e produce atrofia, si perde lo stimolo a superarsi e spesso si ha anche una diminuzione della autostima.
Tutto questo mi sembrava un freno per lo sviluppo dell'EdC. Chiara aveva lanciato l'EdC vedendo la corona di spine, la corona di favelas attorno alla città di San Paolo. Aveva chiesto di avviare imprese per creare ricchezza e posti di lavoro per aiutare queste persone ad uscire dall'indigenza. E questo ci sembrava che doveva essere il primo punto di riferimento per noi.

Quindi sei andato in Bolivia...
Non è stato così semplice. Ho iniziato consultando in Cile i responsabili del Movimento per il Cile e Bolivia, esprimendo la forte esigenza di realizzare una EdC di maggiore portata, ed abbiamo chiesto luce per trovare la strada e le forze per percorrerla.
Finalmente con Lola nell'agosto del 2007, siamo arrivati in Bolivia, dove siamo stati accolti molto bene e la conferma di essere sulla strada giusta la abbiamo trovata nei tanti bambini in strada perché i loro genitori lavoravano in Spagna.
In Bolivia abbiamo avuto tre incontri importanti: il primo per conoscerci e ci siamo sentiti come a casa nostra; il secondo per esporre il progetto che avevamo in mente: prestare soldi per finanziare l'avvio di aziende produttive; il terzo per vedere insieme come portare avanti il progetto.

Questi finanziamenti, come vengono gestiti?
Abbiamo creato una commissione di quattro persone per valutare i progetti e stabilire le condizioni del prestito in funzione della fattibilità del progetto, del numero di posti di lavoro creati, della necessità di formazione professionale, del tempo di restituzione del prestito.
Il rapporto con i membri della commissione locale è stato continuo tramite la posta elettronica, ma i veri protagonisti di questa esperienza in Bolivia sono loro.

Sei tornato diverse volte in Bolivia, l'ultima volta a luglio di quest'anno per partecipare al congresso di Santa Cruz de la Sierra. Puoi dirci qualcosa sullo stato di avanzamento del progetto dal 2007 ad oggi?
Sono venuto varie volte, alcune con Javier Espinosa. Il progetto va avanti e si consolida: oggi ci sono sette aziende in funzionamento e altre due in fase di studio. L'esperienza fatta ci consiglia di aggiungere nuovi criteri, come il garantirsi che chi viene aiutato assicuri copertura sanitaria ai dipendenti, e come nominare la commissione locale...
Abbiamo anche visto che occorre migliorare la comunicazione sulla destinazione degli utili degli altri imprenditori che contribuiscono al progetto EdC e malgrado le iniziali difficoltà siamo molto felici del rapporto e dell'intenso dialogo con la Commissione Internazionale dell'EdC, che ci ha aiuta a comprendere meglio l'EdC e ha fatto crescere la fraternità e la comunione fra di noi, progettando verso l'esterno il pensiero di Chiara e dilatando ancora di più i nostri cuori.

Paco Toro

L'esperienza del microcredito ispirata da economia di comunione dimostra che il rapporto personale tra funzionari e clienti è un elemento fondamentale per il successo e lo sviluppo del settore.

Credito e prossimità

TERESA GANZON

tmganzon@gmail.com

Il Bangko Kabayan (BK) è una banca rurale fondata nel 1957 in una piccola città in Batangas, una regione a circa 120 km a sud di Manila, nelle Filippine: fino al 1991 è rimasta una piccola realtà con una sola filiale, poi la seconda generazione della famiglia proprietaria, seguendo il paradigma di economia di comunione, ha deciso di far crescere l'impresa, per essere al servizio di una comunità più ampia e per generare maggiori profitti da condividere con chi ne ha bisogno.

Il vantaggio competitivo di BK sulle banche commerciali più grandi è sempre stato la sua conoscenza del mercato locale ed un approccio altamente personalizzato nello sviluppo dei servizi bancari. Tutti i dipendenti della banca sono conosciuti nella comunità locale: i clienti, vecchi e giovani, sono chiamati per nome ed i cassieri hanno rapporti amichevoli con chi viene a versare o prelevare.

Le richieste di prestiti o di dilazioni dei pagamenti sono sempre accompagnate da lunghe conversazioni sulla situazione familiare dei clienti, che esprimono le loro esigenze ed i motivi per cui non possono soddisfare le scadenze regolarmente.

Vengono concesse molte dilazioni e si accettano pagamenti diversi da quelli previsti, anche se questo significa ricalcolare più volte il piano di ammortamento, spesso spiegandolo con calcoli manuali.

Nel 2000 il Bangko Kabayan ha iniziato ad offrire servizi di microfinanza, adottando il modello Grameen che prevede prestiti a favore di gruppi di donne imprenditrici, responsabili tra di loro in modo solidale e sussidiario; esse prevedono rimborsi settimanali, accumulo di risparmio e formazione di un fondo comune di sviluppo.

Successivamente l'associazione nazionale delle casse rurali ha introdotto assieme all'USAID l'erogazione di microprestiti individuali in cui ogni funzionario segue personalmente il richiedente, lo consiglia e ne controlla i pagamenti settimanali; questo approccio, più vicino alla cultura bancaria, non richiede di organizzare gruppi o riunioni settimanali.

A dieci anni dall'introduzione dei servizi di microfinanza, il Bangko Kabayan ha circa 9000 clienti di questo tipo ed ha erogato nove milioni di dollari; ha indotto 1,7 milioni di dollari di risparmio da parte dei suoi clienti dimostrando, soprattutto ai clienti stessi, la loro capacità di risparmio.

La chiave del successo del programma è un solido rapporto con i clienti, non solo da parte dei funzionari che si occupano dei prestiti, controllandone settimanalmente i pagamenti: i responsabili delle filiale, pur gestendo una miriade di compiti, accolgono ogni gruppo che arriva per ottenere un prestito, lo ascolta ed incoraggia: visitando i clienti, nei momenti di crisi sia della loro impresa si tiene anche conto della loro situazione familiare, per cercare di aiutarli a tornare in pista.

La direzione ha imparato ad ascoltare le esigenze dei clienti della microfinanza, scoprendo in questo settore un potenziale di rendimenti più elevati se si offrono servizi finanziari adeguati.

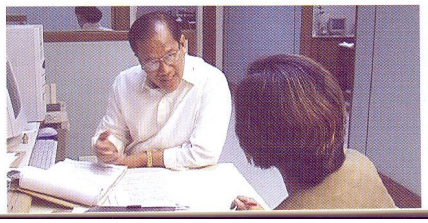
Il contatto frequente con i clienti, la frequenza dei rimborsi e l'elevato numero delle transazioni, proprio del microcredito, comportano un maggior costo di gestione, per cui gli interessi applicati sono superiori a quelli dei prestiti garantiti. Negli ultimi anni si sono effettuate varie ricerche per ridurre il costo di gestione dei servizi per i poveri e per clienti che abitano zone difficili da raggiungere e sono stati sperimentati anche servizi tramite telefono cellulare. A volte però le reti telematiche sono insufficienti e mancano centri per lo scambio di moneta cartacea; inoltre viene a mancare il rapporto personale con il funzionario e spesso persiste il timore che il denaro, se trasmesso per telefono, possa perdersi nell'aria.

Una banca commerciale con una azienda telefonica dello stesso gruppo, ha annunciato prestiti via cellulare, ma a dimostrazione delle molte sfide ancora aperte nulla si è ancora realizzato.

Negli ultimi cinque anni il fattore prossimità, che è un caposaldo del paradigma della economia di comunione, ha avuto l'effetto di contenere l'espansione del Bangko Kabayan all'interno della provincia di Batangas.

Infatti invece di estendere i servizi esistenti ad un'area geografica più vasta, si è scelta una strategia di saturazione, cioè di offrire un maggior numero di servizi ad un minore numero di clienti. Così, mentre il giro di affari negli ultimi dieci anni ha continuato a crescere, il numero di clienti non è cresciuto nella stessa proporzione; è invece cresciuto il numero di prodotti finanziari disponibili per i suoi micro-clienti storici: prestiti per capitale circolante, per gli studi, micro prestiti per la casa ed ultimamente anche micro-assicurazioni.

In un'era di forte concorrenza e anche di possibile inquinamento del microcredito, la scelta di consolidare i rapporti esistenti con i clienti storici ha forse contribuito a rendere speciale la microfinanza del Bangko Kabayan.



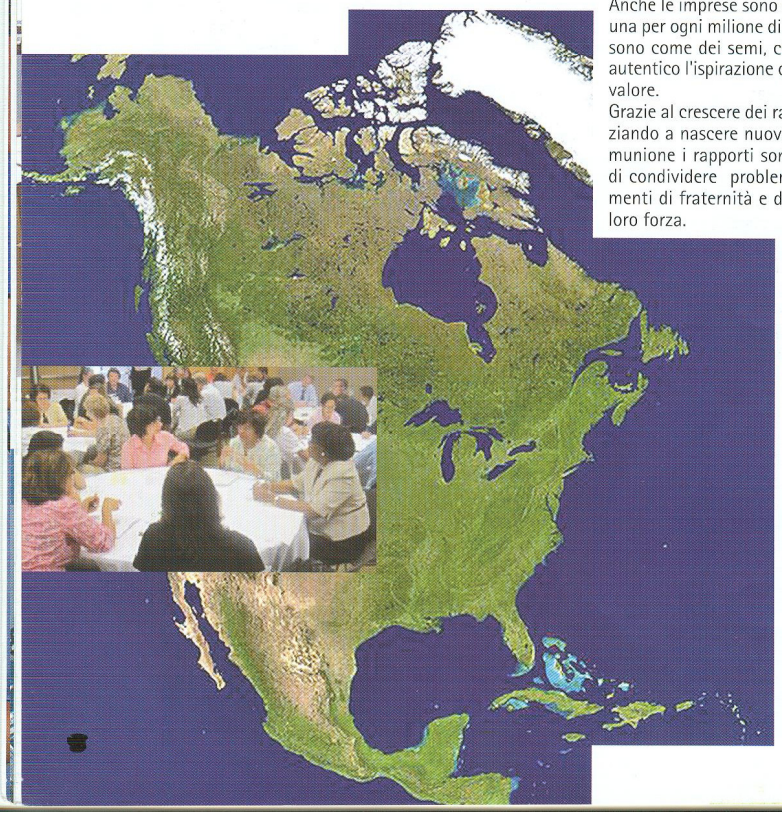
L'EdC in Nord America

JOAN DUGGAN

eocassoc@aol.com

Volendo fare il punto sul progetto economia di comunione nel Nord America, ci verrebbe spontaneo andare subito a controllare il numero delle aziende, i loro fatturati, quante persone aderiscono alla Associazione EdC, quali prospettive abbiamo riguardo all'avvio del nostro polo industriale. Eppure questi dati ci svierebbero.

Per una persona che vive lo stile della economia di comunione, un progetto che è nato da un carisma, non è molto importante che si lavori in un'azienda o che se ne possieda una, oppure se si facciano acquisti da aziende EdC o se invece ci si prenda semplicemente cura della propria famiglia.



Luigino Bruni così rispondeva ad una nostra domanda: "I carismi hanno tempi lunghi, anche di secoli: se crediamo che l'economia di comunione nasce da un carisma, dobbiamo renderci conto che essa è ancora nella prima mezzora della giornata del suo sviluppo: sono certo che i giovani presto daranno vita a nuovi tipi di aziende, che non seguiranno la forma classica di imprenditore - dipendente, aziende con strutture giuridiche innovative dell'economia di comunione. Dobbiamo avere pazienza...".

L'economia di comunione del Nord America è certamente nella sua prima mezzora. L'intero continente è affidato ad una Commissione di sei membri, che vivono distribuiti dalla costa Est a quella Ovest e che in qualche modo rappresentano tutti gli attori di una impresa. Anche le imprese sono distribuite in tutto il continente, una per ogni milione di chilometri quadrati di territorio: sono come dei semi, che se non riflettessero in modo autentico l'ispirazione originaria dell'EdC non avrebbero valore.

Grazie al crescere dei rapporti tra tutti, stanno però iniziando a nascere nuove imprese: nell'economia di comunione i rapporti sono fondamentali e la possibilità di condividere problemi e successi quotidiani in momenti di fraternità e di crescente unità, costituisce la loro forza.

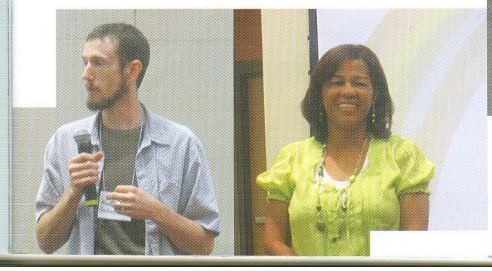
Due anni fa abbiamo inserito nella commissione uno di quei giovani che Bruni si auspica diventino i catalizzatori in grado di realizzare una nuova forma di impresa, propria dell'economia di comunione: è stato un inserimento che ha ampliato i nostri orizzonti e ci ha arricchito. Ultimamente un partecipante all'incontro 2008 ci ha fatto sapere di aver sentito di dover riscrivere lo statuto della propria azienda, impostandolo sullo schema organizzativo proposto per le aziende EdC.

È nostra cura tenere le imprese collegate tra loro e con noi tramite email, teleconferenze trimestrali ed aggiornamenti. La partecipazione agli incontri annuali è cresciuta anche in profondità, con contributi di imprenditori, persone nel biso-

gno, professori universitari, giovani studenti e stagisti: l'argomento del 2010 è stato: "Come gestire una azienda centrata sulla persona".

Negli ultimi cinque anni è notevolmente aumentato in tutto il paese il numero di richieste di seminari e corsi in varie università: eventi che suscitano rapporti e scambi, non solo tra e con le imprese ma anche tra studiosi. In essi gli studenti sottolineano in particolare la speranza per il futuro che il progetto EdC fa intravedere.
Il programma di stage EdC avviato dalla Mundell & Associates coinvolge ogni anno un numero sempre maggiore di stagisti e imprese. Esso offre ai giovani l'opportunità di lavorare in una impresa di economia di comunione e acquisire una preziosa esperienza di lavoro, offrendo un loro contributo all'azienda.
Dal punto di vista della formazione, una università del Texas ha inserito tra i suoi corsi un corso sull'economia di comunione, che ormai è arrivato con successo al quarto anno. Da esso sono nati molti progetti, vari siti web, chat, giochi, video ed altro ancora.

Il dialogo con il mondo accademico si è molto ampliato quando nel giugno 2009, Papa Benedetto XVI ha pubblicato la enciclica *Caritas in veritate*, in cui al n. 46 menziona l'economia di comunione. Questo fatto in Nord America ha suscitato molto interesse ed è per questo che all'incontro annuale 2009 hanno partecipato molte persone nuove, che hanno animato due vivaci tavole rotonde, una che affrontava gli aspetti teorici dell'enciclica ed un'altra che affrontava l'aspetto aziendale.
"Qui c'è qualcosa di speciale": questa è stata la ragione della partecipazione di una di quelle persone al congresso 2010, per la prima volta tenuto a Washington presso la Università Cattolica d'America, che ha sponsorizzato ed ospitato l'evento, dimostrando anche un chiaro interesse alla collaborazione con l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano.



Negli ultimi due anni, due professori di due università hanno portato avanti un progetto di studio sul tema: "Come le aziende dell'EdC del Nord America svolgono i loro affari?" Da quattordici aziende essi hanno raccolto i risultati di dodici sondaggi, che hanno integrato con visite in azienda e colloqui di gruppo con i loro proprietari.
Nelle loro prime note essi definiscono le pratiche commerciali EdC come "culturali ed organiche" e quelle riguardanti le risorse umane "abbastanza sofisticate, nuove, rare, ma non senza precedenti". I risultati di questi studi saranno raccolti nel libro "Semi nella Parete: Prassi Commerciali dell'Economia di Comunione".
Nel mese di ottobre 2010 siamo stati invitati a partecipare allo show radiofonico blog dei musulmani americani 360: è stato un momento ricco di dialogo e scambio, che contribuisce al dialogo interreligioso ed alla costruzione della fratellanza universale.

L'EdC in Nord America è in fermento. Luigino Bruni ha commentato: "Non possiamo pensare di portare avanti l'economia di comunione come se dovessimo realizzare un piano aziendale, dove prima si formula un progetto che poi si mette in pratica". Siamo solo all'inizio. Continueremo a vivere, ascoltare, dialogare e costruire rapporti, consapevoli di essere tra quei semi che, o sono riflessi autentici dell'ispirazione originaria o non sono nulla.

Dal nord al sud del Brasile, l'Economia di Comunione trova il "proprio" modo di esprimersi, di conquistare spazi, cuori e menti di persone dai volti più diversi.

Un tour in Brasile

ARMANDO TORTELLI

armando.tortelli@prodiet.com.br

Campagna della Fraternità Ecumenica - CFE 2010: Economia e Vita

Il 2010 è stato un anno ricco di opportunità per la diffusione del progetto EdC in ambito cristiano, e da quando la Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB) ha lanciato la CFE 2010 sotto il titolo "Economia e Vita", in ogni punto del Paese gli attori dell'EdC si sono dati da fare per offrire alla Chiesa locale il proprio contributo a quanto veniva proposto: *"collaborare nella promozione di un'economia a servizio della vita, fondata nell'ideale della cultura della pace, partendo dall'impegno congiunto delle Chiese cristiane e di persone di buona volontà, affinché tutti contribuiscano alla costruzione del bene comune verso una società senza esclusioni"*.

Innumerevoli sono stati gli eventi: chiese, università, scuole, ecc. oltre ai contatti attraverso la stampa locale, la radio e Internet. Solo per citarne alcuni: lancio della Campagna ad Osasco, in San Paolo; congresso a Rio de Janeiro; seminario ecumenico a Florianópolis; interventi nel Nordest a Triunfo, João Pessoa e Paulo Afonso; nel Nord alla Conferenza dei Religiosi del Brasile, presentazione dell'EdC a Juiz de Fora ed alla Università Cattolica di Campinas.

I contatti con membri delle chiese che compongono il Consiglio Nazionale delle Chiese Cristiane sono stati molto fruttuosi, ancora molto vivi ed in crescente sviluppo; a novembre si è tenuto infatti un seminario di due giorni a Lages, in Santa Catarina (Sud), per far conoscere *l'EdC ed il suo rapporto con l'ecumenismo.*

Nuove Generazioni

I giovani coinvolti con l'EdC sono sempre più in prima fila: presenti nelle commissioni locali, nelle aziende, negli enti come la società ESPRI del Polo Spartaco e la Associazione Nazionale per un'Economia di Comunione - ANPEC, nei gruppi di studio, negli eventi, come presenza costruttiva oppure coinvolgendo gli amici nel loro modo di vivere.

Sette dipendenti della Prodiet Farmaceutica presenti al Congresso EdC svoltosi nel mese di settembre a São Leopoldo - RS hanno organizzato dopo un mese una serata nella loro azienda per far conoscere il progetto a 35 loro colleghi.

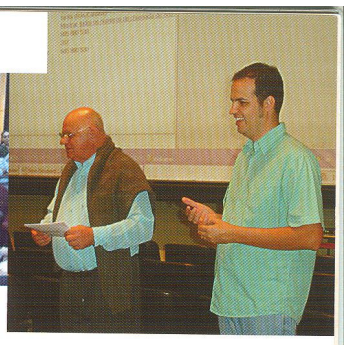
Polo Spartaco

Le sottoscrizioni di azioni sono in crescita ed è stata lanciata la proposta che le persone amiche di EdC degli stati del centro, sud e sud est del Brasile, "adottino il polo" impegnandosi a sottoscrivere nuove azioni per 250.000 Reais, 110 mila euro.

È iniziata la costruzione di un nuovo capannone ed è stato dato il via per l'ampliamento di quelli esistenti.

Rispetto agli anni in cui il polo è stato avviato, la zona in cui esso opera si è molto sviluppata, incrementando così il suo patrimonio e rendendo possibile l'aumento del valore delle azioni.

Si è deciso di tenere tre volte all'anno un workshop per i giovani.



Polo Ginetta
Si sono tenute quattro giornate di formazione per imprenditori sui seguenti argomenti: "I beni relazionali nelle aziende", "Il valore del lavoro", "Considerazioni su una gestione condivisa" e "La necessità dell'ascolto" che hanno sempre previsto momenti di dialogo e condivisione.

Scuole per Imprenditori
Per gli stati del Sud del Brasile si sono tenute negli ultimi due anni varie scuole EdC utilizzando la comunicazione in video conferenza. Nel 2010 l'esperienza si è ripetuta tre volte con una partecipazione di circa 320 persone pienamente coinvolte nel progetto, distribuite in dieci città. Esse sono state una via per mettere "insieme" le persone e moltiplicare le possibilità di incontro per tutti gli attori dell'EdC.
Anche nella zona di San Paolo prossima alla Mariapoli Ginetta ed al Polo Spartaco gli imprenditori si incontrano con cadenza trimestrale; oltre che scuole questi appuntamenti sono spazi di comunione fra tutti.

I mezzi di comunicazione
Un notevole impulso in questa direzione si è avuto con l'apertura del sito dell'ANPEC www.anpec-edc.com.br e di diversi blog di esperti;
La rivista elettronica EdC - REDEC, pubblicata nel sito ufficiale del Centro Loyola di Fede e Cultura (http://www.clfc.puc-rio.br/redec/) della università cattolica di Rio de Janeiro - PUC-RJ ed è oggi la pagina più visitata del sito.
Andrea Cruz del Centro Filadelfia ha presentato tramite una intervista alla TV Canção Nova, gli aspetti storici dell'EdC e il suo influsso nel campo accademico; Luis Carlos Moraes Santos ha presentato una esperienza di vita in un'azienda EdC corredata da una serie di riprese nel Polo Spartaco.
Negli stati centrali del Brasile si è approfondito il contatto personale, il "tu per tu" tra le persone coinvolte nel progetto e quanti potevano essere interessati, con crescita di rapporti e molti frutti. Un imprenditore, entrato in contatto con EdC, si è impegnato a finanziare ogni mese lo stipendio di una assistente sociale per il progetto Adozioni a Distanza AFAGO-DF.

Verso vantaggi tributari
Un deputato federale che opera nelle commissioni relative al diritto tributario si è messo a disposizione dell'EdC per la preparazione di un progetto di legge che renda più giusta la tassazione per aziende dell'Economia Solidale e quella Civile, tenendo presente che queste aziende producono beni sociali ed effettuano esse stesse in modi diversi dello stato una ridistribuzione del reddito.

Convegno Internazionale UNIAPAC
Nel settembre scorso, la Mariapoli Ginetta a Vargem Grande, presso San Paolo, ha accolto venti imprenditori dell'UNIAPAC, unione internazionale delle associazioni di dirigenti cristiani che rappresentavano Paraguay, Angola, Uruguay, Cile, Ecuador, Messico, Congo, Argentina, Camerun, Francia, Olanda e Brasile, per conoscere il progetto EdC in un convegno dal titolo: "Quale il ruolo dell'imprenditore nel mondo che verrà".

BIBLIOGRAFIA

Fonti:

ATTI DEGLI APOSTOLI, *La Bibbia di Gerusalemme,* EDB, Bologna, 2009.

LEONE XIII, Lettera enciclica *Rerum novarum,* 15 maggio 1891.

CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes,* 7 dicembre 1965.

PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum Progressio,* 26 marzo 1967.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollecitudo rei socialis,* 30 dicembre 1987.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus,* 1 maggio 1991.

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso inaugurale,* IV Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano, Santo Domingo, 12-28 ottobre1992.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente, 10 novembre 1994.*

GIOVANNI PAOLO II,Lettera apostolica Novo Millennio Ineute, 6 gennaio 2001.

BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009.

CONFERENZA EPISCOPALE LATINO-AMERICANA (CELAM), Texto conclusivo da V Conferencia Geral do Episcopado Latino-Americano e do Caraibe, Aparecida (Brasil), 13-31 de maio 2007, Paulinas S.Paulo 2009.

CONFERENZA EPISCOPALE LATINO-AMERICANA (CELAM), *L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina. Documento finale della Terza Conferenza Generale - Puebla documenti. Testo definitivo,* Bologna, Emi, 1979.

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992.

C.E.R.A.S. (Centre de Recherche et d'Action Sociales), IL DISCORSO SOCIALE DELLA CHIESA Da Leone XIII a Giovanni Paolo II, Editrice Queriniana, Brescia, 1988.

COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, Libreria Editrice Vaticana, 2004.

Studi

AA.VV., *L'unità e la nostra avventura,* Città Nuova, Roma, 1993.

ANDRIGA L., «L'economia dal volto umano», *Prospettive,* 29 giugno 1997.

ARAUJO V., «Caritas in Veritate: lo sviluppo è radicalmente "questione antropologica"» *Nuova Umanità* 186 (2009), 715-716.

ARAUJO V., «Destinazione universale dei beni, proprietà privata ed Economia di Comunione», *Economia di Comunione 8* (1998).

ARAUJO V., «Dottrina Sociale della Chiesa ed Economia di Comunione», *Nuova Umanità* 80/81(1992).

ARAUJO V., «Economia di Comunione e comportamenti sociali», *Nuova Umanità* 110 (1997).

ARAUJO V., «Incontro del Boureau Internazionale di economia e lavoro. Il Lavoratore e l'indigente, attori di Economia di Comunione», *Economia di Comunione – una cultura nuova 6* (1997).

ARAUJO V., «La cultura del dare del Vangelo», *Economia di Comunione – una cultura nuova 1* (1994).

ARAUJO V., «Una economia per uomini nuovi», *Città Nuova* 15/16 (1991).

ARAUJO V., *Gesù e l'uso dei beni,* Roma, Città Nuova 1994.

ARAUJO V., *L'esperienza di Economia di Comunione nell'Opera di Maria.* Dal libro: *L'avete fatto a me. Le sfide sociali e i religiosi,* Città Nuova, Roma, 1996.

BAGGIO A. M., «La Caritas in veritate e l'interpretazione della complessità», *Nuova Umanità* 190-191 (2010).

BAGGIO A. M., «La cultura del Movimento dei Focolari. Dialogo con la sua Presidente, Maria Voce», *Nuova Umanità* 180 (2008).

BENEDETTO XVI, *Luce del Mondo, il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi*, Libreria Editrice Vaticana 2010.

BIELA A., «Una rivoluzione copernicana per le scienze sociali», *Nuova Umanità 108* (1996).

BOSELLI G., «Una cittadella pilota. Intervista a Chiara Lubich», *Città Nuova 13* (1991).

BOSELLI G., «Ginetta ci ha creduto» , *Città Nuova* 7 (2001).

BRUNI L. – PELLIGRA V. , *Economia come impegno civile*, Città Nuova, Roma 2002.

BRUNI L. – SMERILLI A., *Benedetta economia*, Città Nuova, Roma 2008.

BRUNI L. – ZAMAGNI S.(edd.), *Dizionario di economia civile,* Città Nuova, Roma 2009.

BRUNI L., *Il prezzo della gratuità*, Città Nuova, Roma 2006.

BRUNI L., «Che cosa ci insegna la crisi economica», *Nuova Umanità* 182 (2009).

BRUNI L., «Il polo industriale: città sul monte e sale della terra», *Economia di Comunione una cultura nuova 15* (2001).

BRUNI L., «Oltre tutti i muri, una economia di comunione», *Economia di Comunione una cultura nuova,* 32 (2010).

BRUNI L., *L'Economia di Comunione e la storia del pensiero economico,* testo della relazione presentata a Palermo alla Facoltà di Economia e Commercio il 18 dicembre 1997 nell'ambito del forum sull'Economia di Comunione.

CALLEBAUT B., «L'Economia di Comunione, un percorso oltre l'alternativa "Santa povertà" o "Santo arricchimento" ? », *Nuova Umanità* 192 (2010).

CARRARO G., *Meninos de Rua all'inferno e ritorno*, Edizioni S. Paolo, Milano 2007.

CASOLI G., «La ferita dell'altro di Luigino Bruni», *Nuova Umanità* 176 (2008).

COCCHIARO M., *Partono i bastimenti vita di Ginetta Calliari*, Città Nuova, Roma 2009.

CODA P., «Sul luogo, il Compito e la Via dell'Università Oggi», *Sophia Ricerche sui fondamenti e la correlazione dei saperi* 1 (2009).

COMMODARO P. E., *Francesco Caporale (1877-1961) Pioniere del Cattolicesimo Sociale in Calabria*, Grafiche Simone, Catanzaro, 2010.

COMPARETTI R.,«L'Impresa fa utili o genera valori?», *Città Nuova Online*, 01 febbraio 2011.

CURTI N. – MARTINO C., *«Il Polo Spartaco nel Brasile della nuova speranza»,* Economia di Comunione - una cultura nuova 17 (2002).

DUPONT J., *Studi sugli Atti degli Apostoli,* Roma 1971.

DUPONT J., *Teologia della Chiesa negli Atti degli Apostoli, EDB,* Bologna 1984.

DUTRU I. B., *L'utopia in azione*, Città Nuova, Roma 2010.

E. M. FONDI, M. ZANZUCCHI, *Un popolo nato dal Vangelo,* Edizioni S. Paolo, 2003, 507.

FABRIS R., *Atti degli Apostoli traduzione e commento,* Borla, Roma 1984.

FERRUCCI A., «Considerazioni sull'economia di Comunione», *Nuova Umanità 80/81*(1992).

FERRUCCI A., «Una economia assistita dal Padre», *Economia di Comunione – una cultura nuova 2* (1997).

FERRUCCI A., «Uno sguardo mondiale», *Città Nuova* 11 (1998).

GIAMBLICO, La vita Pitagorica, 167 – 168.

GRAZIANI D., *La partecipazione dei cattolici alla vita politica*, *Kairos 2 (*2010) .

GRAZIANI D., *Un Progetto politico per il sud - Un impegno politico per il sud.*

DOMENICO GRAZIANI, Visita ad Limina Diocesi di Cassano All'Ionio - quinquennio 2001-2005.

GUELLA G. – BASSO O. - VENTURINI B. (edd.) *Comunione dei beni e lavoro – Linee guida per il primo aspetto,* ad uso interno del Movimento dei Focolari, Roma, 1983.

GUI B., «La formazione di uomini nuovi», *Economia di Comunione una cultura nuova* 29 (2009).

GUI B., *Riflessioni su un progetto in divenire, in «Dialogo per un mondo più unito»,* Roma 1997.

INTRIERI M., «Luci e ombre della speranza in Calabria», *Nuova Umanità* 188 (2010).

LETTERA A DIOGNETO *5,1-17*

LUBICH C., Conversazione: *I sette aspetti. Alle focolarine interne,* Grottaferrata, 9.09.1961.

LUBICH C, Mariapoli Araceli*, Diario del 15 maggio 1991.*

LUBICH C, Mariapoli Araceli, S. Paolo (Brasile) 31 maggio 1991, *Conversazione alla Segreteria di Famiglie Nuove.*

LUBICH C., «Dare», *Mariapoli 4* (1992).

LUBICH C., Rocca di Papa 1991, *Economia di Comunione – una cultura nuova, 1* (1994).

LUBICH C., «Il nostro sogno: nessun bisognoso», *Economia di Comunione una cultura nuova 2* (1995).

LUBICH C., «Risurrezione di Roma», *Nuova Umanità 102* (1995).

LUBICH C., Loppiano 26 maggio1996, in *Economia di Comunione ,Una cultura nuova n. 5,* Roma 1996.

LUBICH C., «Dare dignità ad una vocazione, Mariapoli Araceli 7 maggio 1998», *Economia di Comunione una cultura nuova. 9* (1998).

LUBICH C, *Dialogo con 'amici' di convinzioni diverse,* Castel Gandolfo, febbraio 1998.

LUBICH C., *L'Economia di comunione storia e profezia,* Città Nuova, Roma 2001.

MARA M. G., *Ricchezza e povertà nel cristianesimo primitivo,* Città Nuova, Roma 1991.

MINUTO D., *Storia della gente in Calabria, dal passato al futuro*, Qualecultura, Vibo Valentia, 2007.

MORAN J., «Riflessioni sulla *Caritas in veritate*. I fondamenti antropologici», *Nuova umanità* 186 (2009).

PAROLIN G., «La cultura di EdC e Sophia», *Economia di Comunione una cultura nuova*, 28 (2008).

POVILUS J., «L'Idea di università in Chiara Lubich e l'Istituto universitario Sophia», *Sophia Ricerche su i fondamenti e la correlazione dei saperi 1* (2009).

QUARTANA P., «L'economia di comunione nel pensiero di Chiara Lubich», *Nuova Umanità* 80/81 (1992).

RIBEIRO S. F., *Ginetta uma vida pelo Ideal da Unidade,* Cidade Nova, Sao Paulo 2006.

ROSSE' G., «Insegnamenti della Scrittura ed Economia di Comunione», *Nuova Umanità* 80/81 (1992).

ROSSE' G., «Ricchezza – comunione dei beni nella Bibbia», *Nuova Umanità* 75/76 (1991).

SEN A., *Il tenore di vita tra benessere e libertà,* Marsiglio Editori, Venezia 1993.

SEN A., *Laicismo indiano,* Feltrinelli, Milano 1998.

SILVESTRE G., *Annunciare la speranza ai Sud del mondo: solidarietà e globalizzazione L'esperienza della Chiesa calabrese,* Progetto 2000, Cosenza 2003.

SILVESTRE G., *Bartolomeo de Las Casas profeta e precursore della lettura popolare della Bibbia*, Progetto 2000, Cosenza 1999.

SILVESTRE G., *La Teologia della Liberazione storia, problemi, conflitti, prospettive e speranze*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza 1996.

SILVESTRE G.,*Il bene della terra e l'esigenza di giustizia*, Progetto 2000, Cosenza 2000

SILVESTRE G. *Ecumenismo, dispense ad uso degli studenti,* anno accademico 2009-2010.

SMENJAUD B., «La Pedagogia di Comunione», *Economia di Comunione - una cultura nuova* 28 (2008).

SORGE B.- SALVINI G. P. – BERNAL S. – BASTIANEL S., *Strutture di peccato Una sfida teologica e pastorale,* PIEMME, Casale Monferrato 1989.

SORGI T., «Un modello diverso», *Città Nuova 14* (1991).

SPAMPINATO A., *L'Economia senza etica è diseconomia L'etica dell'economia nel pensiero di Don Luigi Sturzo,* Il Sole 24 ore Pirola, Milano 1996.

ZAMAGNI S., «Per una diversa dimensione dell'economia …», in *Atti del Convegno,* Piacenza 1996.

ZAMAGNI S., *L'economia del bene comune*, Città Nuova, Roma 2007.

ZAMAGNI S., *Per una diversa dimensione dell'economia, in Atti del Convegno,* Piacenza 1996.

ZAMBONINI F., *Chiara Lubich – L'avventura dell'unità,* Edizioni Paoline, Milano 1991.

ZANZUCCHI M., «Brasile dove l'Economia di Comunione diventa politica» *Città Nuova 11* (1998).

Pagine web

www.focolare.org

www.pololionellobonfanti.it

www.edc.brasile.br

INDICE

INTRODUZIONE pag. 2

PARTE I

Capitolo 1

La comunione dei beni negli Atti degli Apostoli pag 4

1.1 La comunione dei beni nella Chiesa madre di Gerusalemme pag. 4

1.2 La colletta e altre espressioni della comunione dei beni nelle comunità primitive pag. 8

1.3 Atti degli Apostoli e la dinamica del lavoro come mezzo per il proprio sostentamento e fondo per aiutare i poveri pag. 12

1.4 Le donne e la comunione dei beni negli Atti degli Apostoli pag. 13

PARTE II

Capitolo 1

L'Economia di Comunione nel pensiero di Chiara Lubich pag.16

1.1 Chiara Lubich e la nascita di Economia di Comunione pag. 16

1.1.1 Chiara Lubich e il carisma dell'unità pag. 16

1.1.2 I prodromi della Economia di Comunione pag. 18

1.1.3 Progetto e novità di Economia di Comunione pag. 23

1.1.4 Una costruzione tutta amore pag. 26

1.1.5 Aziende del progetto di Economia di Comunione pag. 28

Capitolo 2

La cultura del dare pag. 31

2.1 Elementi portanti e costitutivi nell'Economia di Comunione pag. 31

2.2 Il nostro sogno: nessun bisognoso pag. 36

2.3 Ulteriori sviluppi: una riflessione culturale sull'Economia di Comunione pag. 39

2.4 Alcune considerazioni conclusive pag. 41

PARTE III

LA CULTURA DELL'ECONOMIA DI COMUNIONE E NUOVE PROSPETTIVE

Capitolo 1

Economia di Comunione e l'enciclica *Caritas in veritate*. pag. 44

1.1 *Caritas in veritate* una riflessione antropologica pag. 44

1.2 *Caritas in veritate* ed Economia Civile e di Comunione pag. 45

1.3 Una strada per lo sviluppo umano integrale: un' impresa che genera valori pag. 47

Capitolo 2

Sfide sociali in Brasile pag. 48

2.1 Economia di Comunione e altre realtà sociali pag. 48

2.1.1 Brasile terra di condivisione pag. 48

2.1.2 Solidarietà e condivisione nelle comunità ecclesiali di base pag. 52

2.1.3 Crisi e speranze pag. 53

2.1.4 Economia di comunione e Meninos da Rua pag. 55

2.2 Ventesimo di Economia di Comunione nel mondo pag. 57

Capitolo 3

Cittadelle e poli imprenditoriali pag. 60

3.1 Cittadelle, modello di una società nuova pag. 60

3.2 Nascita del primo Polo Imprenditoriale: SPARTACO pag. 61

3.3 Ginetta Calliari pag. 62

3.4 Loppiano e il Polo Lionello Bonfanti pag. 63

Capitolo 4

Economia di Comunione e Istituto Universitario Sophia pag. 65

4.1 La cultura del Movimento dei Focolari pag. 65

4.2 Luogo, compito e la via di Sophia pag. 67

4.3 Economia di Comunione e Sophia pag. 68

Capitolo 5

Scuole di Economia di Comunione in Calabria pag. 69

5.1 Calabria, terra di luci e ombre pag. 69

5.2 Corresponsabilità per cambiare la Calabria pag. 71

CONCLUSIONI pag. 94
APPENDICE pag. 98
BIBLIOGRAFIA pag.108
INDICE pag.115